Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale,, n. 217 del 16 settembre 2000 - Serie generale

Spediz. abb. post. 45% - art. 2, comma 20/b
Legge 23-12-1996, n. 662 - Filiale di Roma

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Sabato, 16 settembre 2000** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 06-85081

REGIONE SICILIA

DECRETO ASSESSORIALE 17 maggio 2000.

Rettifica alla perimetrazione cartografica del vincolo di parte del territorio comunale di Belpasso.

DECRETO ASSESSORIALE 17 maggio 2000.

Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area comprendente le contrade Petrazze e Gulfo ricadente nel territorio in comune di Palagonia.

DECRETO ASSESSORIALE 26 luglio 2000.

Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area comprendente l'alta valle del fiume Tellaro e delle cave dei torrenti Tellesimo, Prainito, Palombieri, Scardina e Cava Ispica ricadente nei comuni di Ragusa Giarratana, Modica ed Ispica.

DECRETO ASSESSORIALE 26 luglio 2000.

Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area comprendente la valle del fiume Tellaro e dei torrenti Tellesimo e Prainito, della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scalarangio ricadente nei comuni di Rosolini, Noto e Palazzolo Acreide.

SOMMARIO

REGIONE SICILIA

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ

REGIONE SICILIA

DECRETO ASSESSORIALE 17 maggio 2000.

Rettifica alla perimetrazione cartografica del vincolo di parte del territorio comunale di Belpasso.

L'ASSESSORE
PER I BENI CULTURALI, AMBIENTALI
E PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto lo statuto della regione siciliana;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 637, recante norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia di tutela del paesaggio, di antichità e belle arti;

Visto il testo unico delle leggi sull'ordinamento del governo e dell'amministrazione della regione siciliana, approvato con D.P. Reg. 28 febbraio 1979, n. 70;

Vista la legge regionale 1° agosto 1977, n. 80;

Vista la legge regionale 7 novembre 1980, n. 116;

Visto il testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, approvato con decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 490, che ha abrogato la legge 29 giugno 1939, n. 1497;

Visto il regolamento di esecuzione approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357;

Visto il decreto assessoriale n. 8610 del 24 dicembre 1994, con il quale è stata ricostituita per il quadriennio 1995/1999, la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania;

Esaminato il verbale n. 62 del 10 gennaio 1998, con il quale la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania ha proposto la rettifica della perimetrazione cartografica del vincolo di parte del territorio comunale di Belpasso di cui al verbale n. 54 del 28 giugno 1994, approvato con decreto assessoriale n. 6611 del 6 giugno 1995, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 43 del 19 agosto 1995;

Esaminato il verbale n. 63 del 6 febbraio 1999 con il quale la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania ha ratificato con il plenum dei componenti la deliberazione assunta con verbale n. 62 del 10 gennaio 1998, concernente la rettifica alla perimetrazione cartografica del vincolo di parte del territorio comunale di Belpasso di cui al verbale n. 54 del 28 giugno 1994, approvato con decreto assessoriale n. 6611 del 6 giugno 1995, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 43 del 19 agosto 1995, secondo quanto descritto nel medesimo verbale n. 63 del 6 febbraio 1999, a cui si rimanda e che insieme al verbale n. 62 del 10 gennaio 1998, fa parte integrante e sostanziale del presente decreto;

Accertato che il verbale n. 62 del 10 gennaio 1998, contenente la suddetta proposta è stato pubblicato all'albo pretorio del comune di Belpasso dal 28 luglio 1998 al 28 ottobre 1998, ed è stato depositato nella segreteria del comune stesso, per il periodo prescritto dalla legge n. 1497/1939;

Accertato che il verbale n. 63 del 6 febbraio 1999, contenente la medesima proposta è stato pubblicato all'albo pretorio del comune di Belpasso dal 6 aprile 1999 al 6 luglio 1999 ed è stato depositato nella segreteria del comune stesso per il periodo prescritto dalla legge n. 1497/1939;

Accertato che non sono state prodotte opposizioni al vincolo *de quo* ai sensi dell'art. 3 della legge 29 giugno 1939, n. 1497;

Rilevato che l'argomento trattato dalla commissione bellezze naturali e panoramiche di Catania riguarda la correzione di un mero errore materiale, concernente la delimitazione cartografica di una parte del territorio comunale di Belpasso già vincolata con verbale n. 54 del 28 giugno 1994, approvato con decreto assessoriale n. 6611 del 6 giugno 1995, secondo quanto descritto nel verbale n. 62 del 10 gennaio 1998 e 63 del 6 febbraio 1999, e graficamente riportato nella planimetria allegata, documenti ai quali si rimanda e che formano parte integrante e sostanziale del presente decreto;

Ritenuto che è necessario rendere coerente la descrizione del perimetro della zona da vincolare con la sua rappresentazione cartografica, da proporre opportunamente corretta.

Decreta:

Art. 1.

Per le motivazioni espresse in premessa, viene rettificata la perimetrazione cartografica del vincolo di parte del territorio comunale di Belpasso di cui al verbale n. 54 del 28 giugno 1994, ratificato con decreto assessoriale n. 6611 del 6 giugno 1995 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 43 del 19 ago-

sto 1995, secondo quanto descritto nei verbali n. 62 del 10 gennaio 1998 e 63 del 6 febbraio 1999 della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania e secondo la nuova rappresentazione cartografica che, opportunamente corretta, viene allegata insieme ai verbali, sopra citati del 10 gennaio 1998 e 6 febbraio 1999 al presente decreto, formandone parte integrante e sostanziale.

Art. 2.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana, unitamente ai verbali del 10 gennaio 1998 e del 6 febbraio 1999, della competente commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania ed alla planimetria di cui sopra è cenno ai sensi degli articoli 142, comma 1 del testo unico 490/1999 e 12 del regio decreto 1357/1940.

Una copia della Gazzetta Ufficiale della regione siciliana contenente il presente decreto, sarà trasmessa entro il termine di mesi uno dalla sua pubblicazione, per il tramite della competente soprintendenza, al comune di Belpasso, perché venga affissa per tre mesi naturali e consecutivi all'albo pretorio del comune stesso.

Altra copia della predetta Gazzetta, assieme alla planimetria della zona vincolata, sarà contemporaneamente depositata presso gli uffici del Comune di Belpasso, ove gli interessati potranno prenderne visione.

La soprintendenza competente comunicherà a questo assessorato la data dell'effettiva affissione del numero della Gazzetta sopracitata all'albo del comune di Mascali.

Art. 3.

Avverso il presente decreto è ammesso ricorso giurisdizionale innanzi al T.A.R. entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana, nonché ricorso straordinario al presidente della regione entro centoventi giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana

Palermo, 17 maggio 2000

L'assessore: MORINELLO

COMMISSIONE PROVINCIALE
PER LA TUTELA DELLE BELLEZZE NATURALI
E PANORAMICHE DI CATANIA

VERBALE N. 62

L'anno millenovecentonovantotto, il giorno 10 del mese di gennaio alle ore 9,30 nella sede della soprintendenza dei beni culturali e ambientali di Catania in via Luigi Sturzo n. 62, si è riunita a seguito di avvisi di convocazione del 20 novembre 1997, prot. n. 1935 (fax + racc. a.r.) e dell'11 dicembre 1997, prot. n. 2074 (fax + racc. a.r.) la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania, costituita in ordine all'art. 2 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e successive modifiche di cui al D.P.R.S. n. 805 del 3 dicembre 1975, art. 31, con decreto assessoriale n. 8610 del 24 dicembre 1994, per discutere il seguente:

Ordine del giorno (racc. del 20 novembre 1997 prot. 1935):

(Omissis).

3) Belpasso: rettifica alla perimetrazione cartografica del vincolo di parte del territorio comunale di cui al verbale n. 54 del 28 giugno 1994, D.A. n. 6611 del 6 giugno 1995 - Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 43 del 19 agosto 1995.

(Omissis).

Il presidente invita il dott. Fazzina ad esporre, circa il 3° punto posto all'ordine del giorno, riguardante la rettifica alla perimetrazione cartografica del vincolo di parte del territorio comunale di Belpasso di cui al verbale n. 54 del 28 giugno 1994, decreto assessoriale n. 6611 del 6 giugno 1995 - Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 43 del 19 agosto 1995.

Il dott. Fazzina, relaziona sull'argomento chiarendo che si tratta di una correzione di un mero errore materiale riguardante la delimitazione del vincolo.

Per meglio chiarire il dott. Fazzina legge lo stralcio della descrizione della perimetrazione riportata nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 43 del 19 agosto 1995 riguardante la parte interessata:

«... segue la S.P. 56/I fino ad imboccare, dopo circa 400 metri dal cimitero di Belpasso, una carrareccia che con direzione NE-SW interseca il confine comunale di Mascalucia all'altezza del santuario Madonna del Soccorso.

Dalla proposta di vincolo viene esclusa un'area (vedi cartografia) localizzata in contrada Gammarella interessata da un impianto per l'estrazione di materiale lavico e regolarmente autorizzato (autorizzazioni nn. 152/A e 15/1988, scadenza 29 luglio 2003)».

Pertanto si rende necessario rendere coerente la descrizione sopra riportata con la perimetrazione cartografica I.G.M. alla scala 1:25.000 riportata nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana nella quale per un mero errore materiale non è stata segnata con i pallini la parte della carrareccia coincidente con il limite meridionale dell'impianto di cava.

Viene proposta, opportunamente corretta, la nuova cartografia.

Completato l'intervento del dott. Fazzina, intervengono alternativamente tutti i componenti la commissione i quali esprimono consenso alla correzione, essendo la stessa un atto dovuto.

Il presidente, ritenuta esaurita la discussione, dà incarico al dott. Fazzina di esprimere tutti gli atti amministrativi per la comunicazione e relativa trasmissione degli atti al comune di Belpasso e al superiore assessorato regionale ai beni culturali e ambientali della suddetta rettifica.

(Omissis).

Verbale n. 63

Verbale *Omissis* (Rettifica perimetrazione cartografica Belpasso).

L'anno 1999 il giorno 6 del mese di febbraio alle ore 9,45 in Catania nella sede della soprintendenza per i beni culturali ed ambientali in via Luigi Sturzo n. 62 si è riunita, a seguito di avviso di convocazione mediante raccomandata a.r. del 23 gennaio 1999, prot. n. 167-/gruppo I, la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania, costituita, ai sensi dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, come modificato dall'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, con decreto assessoriale n. 8610 del 24 dicembre 1994, per discutere il seguente ordine del giorno:

(Omissis).

3. Belpasso: rettifica della perimetrazione cartografica del vincolo di parte del territorio comunale imposto con verbale della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania n. 54 del 28 giugno 1994. Ratifica della deliberazione della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania avvenuta con verbale n. 54 del 28 giugno 1994 (giusta nota dell'assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione n. 4235/VBC del 26 ottobre 1998).

(Omissis).

Esaurito il secondo punto posto all'ordine del giorno il presidente invita a trattare il terzo punto: Belpasso - rettifica della perimetrazione cartografica del vincolo di parte del territorio comunale imposto con verbale della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania n. 54 del 28 giugno 1994. Ratifica della deliberazione della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania avvenuta con verbale n. 54 del 28 giugno 1994 (giusta nota dell'assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione n. 4235/VBC del 26 ottobre 1998). Vincolo approvato con decreto assessoriale n. 6611 del 6 giugno 1995 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 43 del 19 agosto 1995.

Il dott. Fazzina relaziona sull'argomento chiarendo che si tratta di una correzione di un mero errore materiale, riguardante la delimitazione del vincolo.

Per un miglior chiarimento il dott. Fazzina legge lo stralcio della descrizione della perimetrazione riportata nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 43 del 19 agosto 1995, riguardante la parte interessata: «... segue la S.P. 56/I fino ad imboccare, dopo circa 400 metri dal cimitero di Belpasso, una carrareccia che con direzione NE-SW interseca il confine comunale di Mascalucia all'altezza del santuario Madonna del Soccorso. Dalla proposta di vincolo viene esclusa un'area (vedi cartografia) localizzata in contrada Gammarella interessata da un impianto per l'estrazione di materiale lavico, regolarmente autorizzato (autorizzazione nn. 152/A e 15/1988, scadenza 29 luglio 2003)».

Pertanto è necessario rendere coerente la descrizione sopra riportata con la perimetrazione cartografica I.G.M. alla scala 1:25000 riportata nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana, nella quale per un mero errore materiale non è stata segnata con i pallini la parte della carrareccia coincidente con il limite meridionale dell'impianto di cava.

Viene proposta, opportunamente corretta la nuova cartografia.

A questo punto tutti i presenti che non fanno parte della commissione si allontanano dalla stanza in cui essa è riunita.

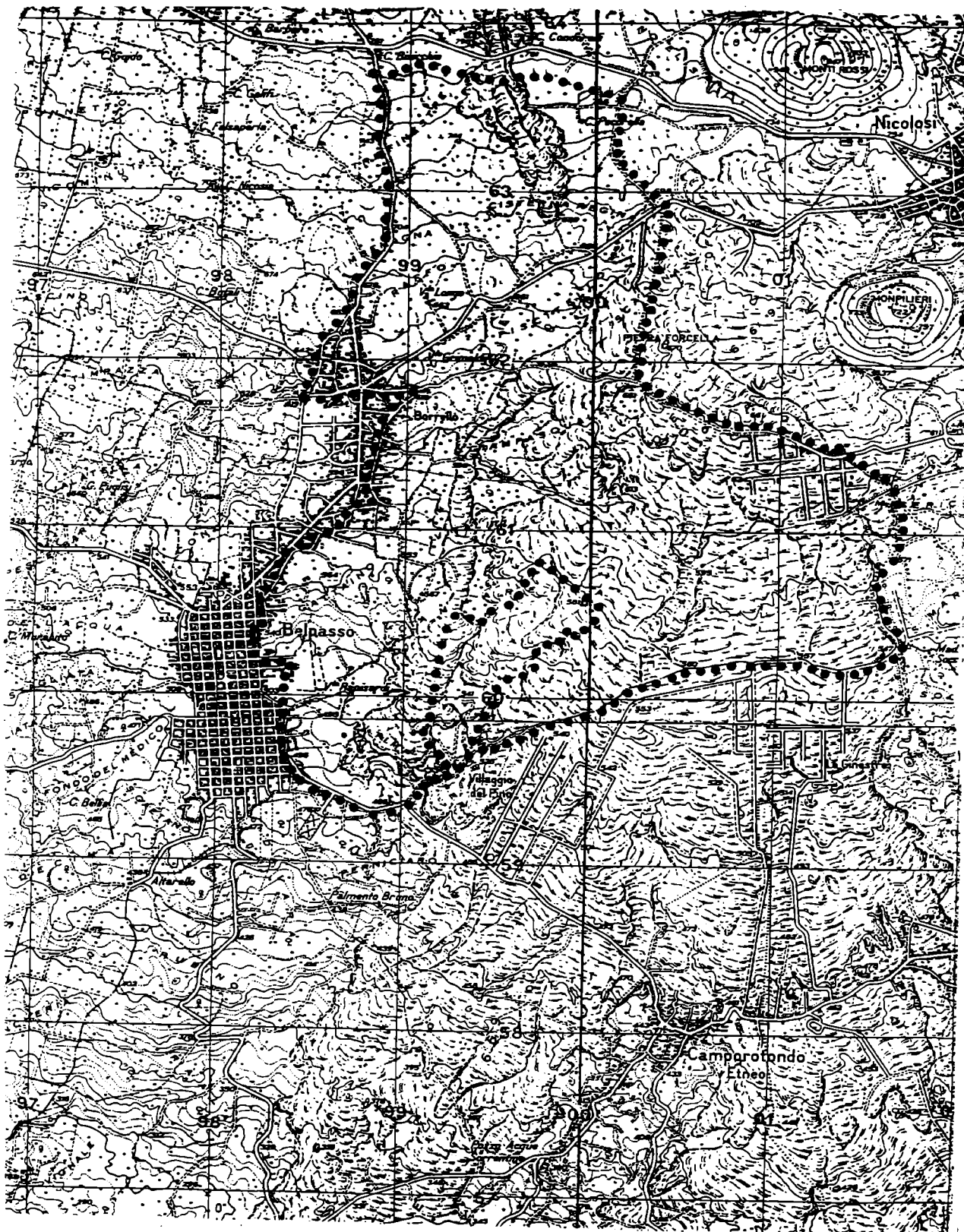
La commissione approva, con voto espresso all'unanimità, la perimetrazione corretta.

Conclusa la votazione rientrano i relatori delle proposte di vincolo.

Esaurito il terzo punto posto.

(Omissis).

VINCOLO DI PARTE DEL TERRITORIO COMUNALE BELPASSO AI SENSI DELLA LEGGE 1497/1939

Limite dell'area vincolata - Scala 1:25.000

00A11648

REGIONE SICILIA

DECRETO ASSESSORIALE 17 maggio 2000.

Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area comprendente le contrade Petrazze e Gulfo ricadente nel territorio in comune di Palagonia.

L'ASSESSORE
PER I BENI CULTURALI, AMBIENTALI
E PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto lo statuto della regione siciliana;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 637, recante norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia di tutela del paesaggio, di antichità e belle arti;

Visto il testo unico delle leggi sull'ordinamento del Governo e dell'amministrazione della regione siciliana, approvato con D.P. Reg. 28 febbraio 1979, n. 70;

Vista la legge regionale 1° agosto 1977, n. 80;

Vista la legge regionale 7 novembre 1980, n. 116.

Visto il testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, approvato con decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 490, che ha abrogato la legge 29 giugno 1939, n. 1497;

Visto il regolamento di esecuzione approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357;

Visto il decreto assessoriale n. 8610 del 24 dicembre 1994 con il quale è stata ricostituita per il quadriennio 1995/1999, la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania;

Esaminato il verbale n. 62 del 10 gennaio 1998, con il quale la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania ha proposto di sottoporre a vincolo paesaggistico, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, l'area comprendente le contrade Petrazze e Gulfo ricadente nel territorio comunale di Palagonia;

Esaminato il verbale n. 63 del 6 febbraio 1999 con il quale la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania ha ratificato con il plenum dei componenti la deliberazione assunta con verbale n. 62 del 10 gennaio 1998, concernente la dichiarazione di notevole interesse pubblico, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, dell'area comprendente le contrade Petrazze e Gulfo nel territorio comunale di Palagonia delimitata perimetralmente secondo quanto descritto nel medesimo verbale n. 62 del 10 gennaio 1998, a cui si rimanda e che insieme al verbale n. 63 del 6 febbraio 1999, fa parte integrante e sostanziale del presente decreto;

Accertato che il verbale n. 62 del 10 gennaio 1998 contenente la suddetta proposta è stato pubblicato all'albo pretorio del comune di Palagonia dal 24 giugno 1998 al 25 settembre 1998, ed è stato depositato nella segreteria del comune stesso, per il periodo prescritto dalla legge n. 1497/1939;

Accertato che il verbale n. 63 del 6 febbraio 1999 contenente la medesima proposta è stato pubblicato all'albo pretorio del comune di Palagonia dal 1° aprile 1999 al 30 giugno 1999 ed è stato depositato nella segreteria del comune stesso per il periodo prescritto dalla legge n. 1497/1939;

Ritenuto che le motivazioni riportate nei succitati verbali del 10 gennaio 1998 e del 6 febbraio 1999 sono sufficienti e congrue rispetto alla proposta di vincolo formulata e testimoniano l'esigenza di proteggere un ambiente singolare, che presenta tutti i requisiti per essere oggetto di una studiata e corretta tutela che impedisca alle bellezze naturali e paesaggistiche della zona in questione di subire alterazioni di degrado irreversibili;

Considerato che non sono state prodotte opposizioni al vincolo de quo, ai sensi dell'art. 3 della legge 29 giugno 1939, n. 1497;

Rilevato che la proposta avanzata dalla commissione giunge a definire come di rito il vincolo paesaggistico dell'area medesima, già dichiarato giusto decreto assessoriale n. 5562 del 23 febbraio 1993, contestualmente al divieto di temporanea inedificabilità di quel territorio, ex art. 5 legge regionale 30 aprile 1991, n. 15, ampliando, peraltro, la perimetrazione della zona descritta in quel decreto;

Considerato quindi, nel confermare la proposta di vincolo in argomento di potere accogliere nella loro globalità le motivazioni, espresse in maniera sufficiente e congrua dalla commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Catania nei verbali delle sedute del 10 gennaio 1998 e del 6 febbraio 1999 e correttamente approfondite nella planimetria ivi allegata, documenti ai quali si rimanda e che formano parte integrante del presente decreto;

Ritenuto pertanto, che, nella specie ricorrono evidenti motivi di pubblico interesse, per il cospicuo carattere di bellezze naturali e di singolarità geologica, che suggeriscono l'opportunità di sottoporre a vincolo paesaggistico «l'area delle contrade Petrazze e Gulfo» in conformità alla proposta verbalizzata dalla commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania nelle sedute del 10 gennaio 1998 e del 6 febbraio 1999;

Rilevato che l'apposizione del vincolo comporta l'obbligo per i proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, degli immobili ricadenti nella zona vincolata, di presentare alla competente soprintendenza per

i beni culturali e ambientali, per la preventiva autorizzazione, qualsiasi progetto di opere che possa modificare l'aspetto esteriore della zona stessa.

Decreta:

Art. 1.

Per le motivazioni espresse in premessa, l'area comprendente le contrade Petrazze e Gulfo ricadente nel territorio comunale di Palagonia descritta nei verbali delle sedute del 10 gennaio 1998 e 6 febbraio 1999 della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania e delimitata nella planimetria ivi allegata, che insieme ai verbali delle sedute del 10 gennaio 1998 e 6 febbraio 1999, forma parte integrante del presente decreto, è dichiarata di notevole interesse pubblico, ai sensi e per gli effetti dell'art. 139, lett. «*C*» e «*D*» del testo unico, approvato con decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 490, che ha abrogato la legge n. 1497/1939 e dell'art. 9 del regolamento di esecuzione, approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357.

Art. 2.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana, unitamente ai verbali del 10 gennaio 1998 e del 6 febbraio 1999 della competente commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania ed alla planimetria di cui sopra è cenno ai sensi degli articoli 142 comma 1 del testo unico 490/1999, e 12 del regio decreto 1357/40. Una copia della Gazzetta Ufficiale della regione siciliana contenente il presente decreto, sarà trasmessa entro il termine di mesi uno dalla sua pubblicazione, per il tramite della competente soprintendenza, al comune di Palagonia, perché venga affissa per tre mesi naturali e consecutivi all'albo pretorio del comune stesso. Altra copia della predetta Gazzetta, assieme alla planimetria della zona vincolata, sarà contemporaneamente depositata presso gli uffici del comune di Palagonia ove gli interessati potranno prenderne visione.

La soprintendenza competente comunicherà a questo assessorato la data dell'effettiva affissione del numero della Gazzetta sopra citata all' albo del comune di Mascali.

Art. 3.

Avverso il presente decreto è ammesso ricorso giurisdizionale innanzi al T.A.R. entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana, nonché ricorso straordinario al presidente della regione entro centoventi giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della regione Siciliana

Palermo, 17 maggio 2000

L'assessore: MORINIELLO

COMMISSIONE PROVINCIALE PER LA TUTELA DELLE BELLEZZE NATURALI E PANORAMICHE DI CATANIA

VERBALE N. 62

L'anno millenovecentonovantotto, il giorno 10 del mese di gennaio alle ore 9,30 nella sede della soprintendenza peri beni culturali e ambientali di Catania in via Luigi Sturzo n. 62, si è riunita a seguito di avvisi di convocazione del 20 novembre 1997, prot. n. 1935 (fax + racc. a.r.), e dell'11 dicembre 1997, prot. n. 2074 (fax + racc. a.r.) la commissione provinciale, per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania, costituita in ordine all'art. 2 della legge 29 giugno 1939, n. 2497, e successive modifiche di cui al D.P.R.S. n. 805 del 3 dicembre 1975 art. 31, con decreto assessoriale n. 8610 del 24 dicembre 1994, per discutere il seguente ordine del giorno (racc. del 20 novembre 1997, prot. 1935):

1) Palagonia: proposta di vincolo di parte del territorio comunale (contrade Petrazze e Gulfo) - Ratifica del vincolo ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 15/1991.

(Omissis).

Alle ore 10 il presidente, dott.ssa Francesca Migneco, constatato il numero legale dei componenti la commissione, ai sensi dell'art. 5 del regolamento del 3 giugno 1940, n. 1357, dichiara aperta la seduta porgendo un cordiale saluto di benvenuto ai presenti.

Il presidente invita il dott. G. Li Rosi a relazionare circa il 1° punto posto all'ordine del giorno corrispondente alla proposta di vincolo di parte del territorio comunale (contrade Petrazze e Gulfo) nel territorio comunale di Licodia Eubea. - Ratifica del vincolo ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 15/1991.

Il dott. Li Rosi precisa che la proposta di vincolo riguarda una porzione del territorio comunale di Palagonia, già tutelata ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 15/1991.

L'area in oggetto, nonostante la vicinanza al centro abitato di Palagonia a cui è collegata dalla strada che conduce al cimitero comunale conserva ad oggi, grazie anche alla mancanza di comode vie di accesso tutte le caratteristiche naturali e paesaggistiche che la contrad-

distinguono, mantenendo in alcuni punti ancora aspetti selvaggi e presentandosi ancora integra da particolari manomissioni antropiche.

L'area delle contrade Petrazze e Gulfo, interamente ricadente nel territorio comunale di Palagonia, risulta di grande interesse geologico, paesaggistico, naturalistico e storico.

Dal punto di vista geologico l'area è interessata soprattutto da affioramenti lavici pliocenici che mostrano una grande varietà di tipi litologici. I fenomeni effusivi che li hanno prodotti si collegano alle ultime manifestazioni del cosiddetto Vulcanismo Ibleo che si è sviluppato in ambiente di mare poco profondo, dando luogo, generalmente, in occasione di manifestazioni particolarmente intense e durature, ad accumuli che si propagarono anche sopra la superficie del mare. Nei periodi di intervallo tra le varie eruzioni l'azione del mare instaurava la condizione per la sussistenza di fenomeni di deposizione e di erosione delle croste scoriacee superficiali delle colate, determinando la formazione di livelli rocciosi detritici a composizione mista con elementi vulcanici e sedimentari.

Contemporaneamente tutto il territorio orientale dell'isola è stato interessato da un movimento di sollevamento isostatico che permetteva l'instaurarsi di locali episodi di deposizione evaporitica in bacini chiusi, testimoniati dalla presenza, nei dintorni del l'area interessata, di calcari evaporitici e gessi.

I prodotti lavici affioranti si presentano, come già detto con grande varietà di tipi, sia dal punto di vista tessiturale che da quello petrografico; infatti in aggiunta alla generale prevalenza di brecce vulcanoclastiche a grana minuta si rinvengono anche brecce grossolane a «pillows» (cuscini) e subordinate colate laviche.

Particolare importanza rivestono i «pillows» nelle effusioni sottomarine; tali «cuscini lavici» dopo la loro messa in posto si ricoprono di una crosta giallo-bruna di alterazione formatasi ad opera dell'acqua marina riscaldata e dei gas sviluppatisi dalla lava.

In passato il detrito vetroso ancora fresco fu considerato dallo studioso Sartorius Von Waltershausen un minerale che fu dallo stesso chiamato «palagonite», da Palagonia, località ove infatti si ha la migliore esposizione; allo stesso modo «tufi palagonitici» furono chiamati i depositi di questo tipo di materiale. Questa denominazione può generare confusione, poiché non si tratta di prodotti piroclastici ossia di tufi, ma di un deposito formato da croste vetrose prodotte dai «pillows» in via di disfacimento e dalla lava; per depositi di questo tipo lo stesso Rittman propose il termine «ialoclastite».

Dal punto di vista paesaggistico e naturalistico l'area si presenta morfologicamente molto aspra e tormentata; essa è caratterizzata da alcuni costoni a strapiombo formatisi prevalentemente da lave colonnari. Su uno di questi costoni singolare è la presenza di una grotta denominata «Grotta dell'Organo», che dà il nome alla omonima valle. Tale nome deriva infatti dall'aspetto simile alle canne di un organo che assume il basalto colonnare affiorante tutt'intorno.

La vallata è visitabile a piedi attraverso un impervio viottolo, delimitato da un filare di pioppi, che permette di inoltrarsi fino in fondo e di ammirarne la selvaggia bellezza. All'interno della valle scorre, nei periodi più piovosi dell'anno un piccolo un piccolo torrente denominato «Vallone della Scoperina». La grotta dell'Organo si trova proprio in fondo alla vallata, in una posizione molto difficile da raggiungere; si tratta di una caverna naturale di una decina di metri di diametro, con una apertura bassa e lunga che non consente alla luce naturale di entrare agevolmente.

Gli aspetti selvaggi e quasi incontaminati sono inoltre testimoniati dalla presenza di numerose specie di volatili fra i quali la poiana buteo buteo, il falco tinnonculus, l'upupa upupa epox, la coturnice alectoris graeca, etc. Nella zona in oggetto è stata inoltre segnalata la presenza di altre specie di animali come: volpi, istrici e donnole.

La vegetazione è caratterizzata soprattutto da ficodindia, diversi tipi di piante grasse, finocchi selvatici, asparagi, malva primula e ciclamini; è tipica di queste zone, inoltre la pianta di sommaco da cui un tempo si estraeva il tannino, una sostanza che veniva utilizzata per la concia delle pelli.

Dal punto di vista architettonico, archeologico ed etno-antropologico l'area è ricca di testimonianze storiche. La più significativa è senza dubbio la Basilica di S. Giovanni, posta su costone roccioso al centro di un campo agricolo pianeggiante, nelle vicinanze del Fiume Catalfaro a due chilometri a sud del paese. Attorno alla basilichetta è stato raccolto materiale litico (selci) che fanno pensare ad un insediamento preistorico e materiale ceramico bizantino, tardomedievale e moderno.

La chiesa presenta pianta rettangolare con un abside a calotta, priva di mura perimetrali; esse sembrano essere sostituite da archi che poggiano su dei pilastri alti 2 mt. sormontati da capitelli trapezoidali del tipo a «mantice». Si presuppone risalga al V secolo d.C.

La posizione della chiesetta, posta su un costone a dominare le aree pianeggianti contermini, nonché le caratteristiche formali della stessa e lo scenario circostante dato da un anfiteatro naturale molto ampio fanno di questo sito un quadro naturale di eccezionale pregio, paesaggistico meritevole di una tutela «attiva» e di una valorizzazione culturale.

La protezione di tutta l'area è pertanto essenziale sia per la particolare bellezza e suggestione del paesaggio che per le peculiari caratteristiche geologiche e ambientali che la qualificano come area di straordinario interesse.

(Omissis).

LA COMMISSIONE

considerato l'interesse scientifico dal punto di vista vulcanologico ed ambientale della zona in esame, caratterizzata dalla presenza di notevoli valenze paesaggistico-naturalistiche che rappresentano l'espressione di significativo aspetto scenico;

condivisa ed apprezzata la relazione introduttiva;

esaminata la ricca ed esauriente documentazione fotografica approntata dalla Soprintendenza;

Delibera

(Omissis)

di proporre al competente Assessorato, di sottoporre a vincolo ai sensi della legge 29 giugno 1939 n. 1497 art. 1, n. 4 e dell'art. 9 del Regolamento 3 giugno 1940 n. 1357, la parte di territorio interessata dalle contrade Petrazze e Gulfo nel territorio comunale di Palagonia evidenziata con simbologia pallinato nero sulla cartografia I.G.M. in scala 1:25.000.

In particolare il limite, iniziando dal bivio tra la S.P. n. 76 con la Strada Vicinale «Mulino Grotte» e la Strada Vicinale «Petrazze», prosegue lungo il ciglio meridionale della suddetta strada provinciale fino al Vallone della Scoparina.

Da questo punto il limite segue, in direzione nord-est, un breve, tratto del suddetto corso d'acqua fino ad incrociare la Strada Vicinale Petrazze, di cui ne segue l'andamento fino al confine comunale con il territorio di Militello Val di Catania. Il limite segue, quindi, in direzione nord, tale confine fino alla sommità del Colle della Croce (punto trigonometrico) in corrispondenza della croce votiva. Da questo punto il limite segue una linea retta ideale fino al bivio preso come punto di partenza.

Verbale n. 63

Verbale *Omissis* (Contrade Petrazze e Gulfo)

L'anno 1999 il giorno 6 del mese di febbraio alle ore 9,45 in Catania nella sede della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali in via Luigi Sturzo n. 62 si è riunita, a seguito di avviso di convocazione mediante raccomandata a.r. del 23 gennaio 1999 prot. n. 167/gruppo I, la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania, costituita, ai sensi dell'art. 2 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, come modificato dall'art. 31 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, con decreto assessoriale n. 8610 del 24 dicembre 1994, per discutere il seguente ordine del giorno:

(Omissis)

2. Palagonia: proposta di vincolo di parte del territorio comunale (contrade Petrazze e Gulfo). Ratifica della deliberazione della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania avvenuta con verbale n. 62 del 10 gennaio 1996 (giusta nota dell'Assessorato dei Beni Culturali ed ambientali e della pubblica istruzione n. 4235/VBC del 26 ottobre 1998).

(Omissis).

Esaurito il primo punto posto all'ordine del giorno, il Presidente invita a trattare il secondo punto: Palagonia, proposta di vincolo di parte del territorio comunale (contrade Petrazze e Gulfo).

Ratifica della deliberazione della Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania avvenuta con verbale n. 62 del 10 gennaio 1996 (giusta nota dell'Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione n. 4235/VBC del 26 ottobre 1998).

Il dott. La Fico precisa che la proposta di vincolo, elaborata dal dott. Giuseppe Li Rosi, dirigente tecnico geologo della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania, riguarda una porzione del territorio comunale di Palagonia, già vincolata ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 15/1991.

L'area in oggetto, nonostante la vicinanza al centro abitato di Palagonia, a cui è collegata dalla strada che conduce al cimitero comunale, conserva ad oggi, grazie anche alla mancanza di comode vie d'accesso, tutte le caratteristiche naturali e paesaggistiche che la contraddistinguono, mantenendo in alcuni punti ancora aspetti selvaggi e presentandosi integra da particolari manomissioni antropiche.

L'area delle contrade Petrazze e Gulfo, interamente ricadenti nel territorio comunale di Palagonia, risulta di grande interesse geologico, paesaggistico, naturalistico e storico.

Dal punto di vista geologico l'area è interessata soprattutto da affioramenti lavici pliocenici che mostrano una grande varietà di tipi litologici. I fenomeni effusivi che li hanno prodotti si collegano alle ultime manifestazioni del cosiddetto vulcanismo ibleo, che si è sviluppato in ambiente di mare poco profondo dando luogo, generalmente in occasione di manifestazioni particolarmente intense e durature, ad accumuli propagatisi anche sopra la superficie del mare. Nel periodo di intervallo tra le varie eruzioni l'azione del mare instaurava la condizione per la sussistenza di fenomeni di deposizione e di erosione delle croste scoriacee superficiali delle colate, determinando la formazione di livelli rocciosi detritici a composizione mista con elementi vulcanici e sedimentari.

Contemporaneamente tutto il territorio orientale dell'isola è stato interessato da un movimento di sollevamento isostatico che permetteva l'instaurarsi di

locali episodi di deposizione evaporitica in bacini chiusi, testimoniata dalla presenza nei dintorni dell'area interessata, di calcari evaporitici e gessi.

I prodotti lavici affioranti si presentano, come già detto, con una grande varietà di tipi sia dal punto di vista tessiturale che da quello petrografico; infatti in aggiunta alla generale prevalenza di brecce vulcanoclastiche a grana minuta si rinvengono anche brecce grossolane a «pillows» (cuscini) e subordinate colate laviche.

Particolare importanza rivestono i «pillows» nelle effusioni sottomarine; tali «cuscini lavici» dopo la loro messa in posto, si ricoprono di una crosta giallo-bruna di alterazione, formatasi ad opera dell'acqua marina riscaldata e dei gas sviluppatisi dalla lava.

In passato il detrito vetroso ancora fresco fu considerato dallo studioso Sartorius Von Waltershausen un minerale, che fu dallo stesso chiamato «Palagonite», da Palagonia, località ove infatti si ha la migliore esposizione; allo stesso modo «tufi palagonitici» furono chiamati i depositi di questo tipo di materiale. Questa denominazione può generare confusione, poiché non si tratta di prodotti piroclastici, ossia di tufi, ma di un deposito formato da croste vetrose prodotte dai «pillows» in via di disfacimento e dalla lava; per depositi di questo tipo lo stesso Rittman propose il termine «ialoclastite».

Dal punto di vista paesaggistico e naturalistico l'area si presenta morfologicamente molto aspra e tormentata; essa è caratterizzata da alcuni costoni a strapiombo formatisi prevalentemente da lave colonnari. Su uno di questi costoni singolare è la presenza di una grotta denominata «Grotta dell'organo», che dà nome all'omonima valle. Tale nome deriva infatti dall'aspetto simile alle canne di un organo che assume il basalto colonnare affiorante tutt'intorno.

La vallata è visitabile a piedi attraverso un impervio viottolo, delimitato da un filare di pioppi, che permette di inoltrarsi fino in fondo e di ammirarne la selvaggia bellezza. All'interno della valle scorre, nei periodi più piovosi dell'anno un piccolo torrente denominato «Vallone della Scoperina».

La grotta dell'Organo si trova proprio in fondo alla vallata, in una posizione molto difficile da raggiungere; si tratta di una caverna naturale di una decina di metri di diametro, con una apertura bassa e larga che non consente alla luce naturale di penetrarvi agevolmente.

Gli aspetti selvaggi e quasi incontaminati sono inoltre testimoniati dalla presenza di numerose specie di volatili tra i quali la poiana buteo buteo, il falco tinnunculus, l'upupa upupa epox, la coturnice alectoris graeca, etc. Nella zona in oggetto è stata inoltre segnalata la presenza di altre specie animali come volpi, istrici e donnole.

La vegetazione è caratterizzata soprattutto da ficodindia, diversi tipi di piante grasse, finocchi selvatici, asparagi, malve, primule e ciclamini; è tipica di queste zone, inoltre, la pianta di sommacco da cui un tempo si estraeva il tannino, una sostanza che veniva utilizzata per la concia delle pelli.

Dal punto di vista architettonico, archeologico ed etno-antropologico l'area è ricca di testimonianze storiche. La più significativa è senza dubbio la Basilica di S. Giovanni, posta su un costone roccioso al centro di un campo agricolo pianeggiante, nelle vicinanze del Fiume Catalfaro, a due chilometri a sud del paese attorno alla basilichetta è stato raccolto materiale litico (selci) che fanno pensare ad un insediamento preistorico e materiale ceramico bizantino, tardo medievale e moderno.

La chiesa presenta pianta rettangolare con un abside a calotta, priva di mura perimetrali; esse sembrano essere sostituite da archi che poggiano su dei pilastri alti due metri sormontati da capitelli trapezoidali del tipo a «mantice». Si presuppone che la stessa risalga al V secolo d.C.

La posizione della chiesetta, posta su un costone a dominare le aree pianeggianti contermini, nonché le caratteristiche formali della stessa e lo scenario circostante dato da un anfiteatro naturale molto ampio fanno di questo sito un quadro naturale di eccezionale pregio paesaggistico meritevole di una tutela «attiva» e di una valorizzazione culturale.

Concludendo. la protezione di tutta l'area è pertanto essenziale sia per la particolare bellezza e suggestione del paesaggio che per le peculiari caratteristiche geologiche e ambientali che la qualificano come area di straordinario interesse pubblico.

A questo punto tutti i presenti che non fanno parte della Commissione si allontanano dalla stanza in cui essa è riunita.

La Commissione dopo ampia ed approfondita discussione ritiene, condividendo la proposta avanzata, e con voto espresso all'unanimità, di sottoporre l'area sopra descritta a vincolo ai sensi dei punti 3) e 4) dell'art. 1 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, nel rispetto delle indicazioni dei punti 4) e 5) dell'art. 9 del regolamento approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357.

(Omissis).

Tav. Unica: Corografia - Scala 1:25.000

Carta d'Italia I.G.M.

00A11649

DECRETO ASSESSORIALE 26 luglio 2000.

Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area comprendente l'alta valle del fiume Tellaro e delle cave dei torrenti Tellesimo, Prainito, Palombieri, Scardina e Cava Ispica ricadente nei comuni di Ragusa Giarratana, Modica ed Ispica.

L'ASSESSORE
PER I BENI CULTURALI, AMBIENTALI
E PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto lo statuto della regione siciliana;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 637, recante norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia di tutela del paesaggio, di antichità e belle arti;

Visto il testo unico delle leggi sull'ordinamento del Governo e dell'amministrazione della regione siciliana, approvato con D.P. Reg. 28 febbraio 1979, n. 70;

Vista la legge regionale 11 agosto 1977, n. 80;

Vista la legge regionale 7 novembre 1980, n. 116;

Vista la legge 8 agosto 1985, n. 431;

Vista la legge regionale 30 aprile 1991, n. 15;

Visto il testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, approvato con decreto legge 29 ottobre 1999, n. 490, che ha abrogato la legge 29 giugno 1939, n. 1497;

Visto il regolamento di esecuzione approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357;

Visto il decreto assessoriale n. 5006 del 7 gennaio 1995, con il quale è stata ricostituita per il quadriennio 1995/1999, la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Ragusa;

Visto il decreto assessoriale n. 8296 del 19 dicembre 1994 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione Siciliana n. 4 del 14 gennaio 1995, con il quale la zona limitrofa al fiume Tellaro e ai torrenti Tellesimo e Prainito ricadente nei comuni di Rosolini, Noto, Palazzolo, Modica e Ragusa è stata dichiarata temporaneamente immodificabile ai sensi della legge regionale 30 aprile 1991, n. 15;

Visto il decreto assessoriale n. 5048 del 18 gennaio 1997, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 6 dell'1 febbraio 1997, con il quale è stato prorogato per un ulteriore biennio il vincolo sopra descritto;

Visto il decreto assessoriale n. 5029 del 12 gennaio 1995, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 13 dell'11 marzo 1995, con il quale l'area della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scalarangio e cava Candelaro ricadente nei comuni di Rosolini, Noto, Modica ed Ispica è stata dichiarata temporaneamente immodificabile, al sensi della legge regionale 30 aprile 1991, n. 15;

Visto il decreto assessoriale n. 5201 del 31 gennaio 1997, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione Siciliana n. 8 del 15 febbraio 1997, con il quale è stato prorogato per un ulteriore biennio il vincolo sopra descritto;

Esaminati i verbali redatti nelle sedute dell'1 febbraio 1999, 5 marzo 1999, 30 marzo 1999, con i quali la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Ragusa ha proposto di sottoporre a vincolo paesaggistico, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, l'area comprendente l'alta valle del Fiume Tellaro e delle cave dei torrenti Tellesimo, Prainito, Palombieri, Scardina e Cava Ispica ricadente nei comuni di Ragusa, Giarratana, Modica ed Ispica delimitata perimetralmente secondo quanto descritto nel verbale della seduta del 30 marzo 1999, a cui si rimanda e che insieme agli altri verbali sopra citati fa parte integrante del presente decreto;

Accertato che i verbali del 1° febbraio 1999, 5 marzo 1999 e 30 marzo 1999 contenenti la suddetta proposta sono stati pubblicati all'albo pretorio del comune di Ragusa dal 16 aprile 1999 al 14 luglio 1999, del comune di Giarratana dal 13 aprile 1999 al 13 luglio 1999, del comune di Modica dal 26 maggio 1999 al 26 agosto 1999, del comune di Ispica dal 13 aprile 1999 al 13 luglio 1999 e sono stati depositati nelle segreterie dei comuni stessi per il periodo prescritto dalla legge n. 1497/1939;

Accertato che non sono state prodotte osservazioni al vincolo *de quo* ai sensi dell'art. 3 della legge n. 1497/1939, così come modificato dall'art. 141, comma 1 del testo unico 490/1999;

Ritenuto che le motivazioni riportate nei succitati verbali del 1° febbraio 1999, 5 marzo 1999 e 30 marzo 1999, sono esaustive e congrue rispetto alla proposta di vincolo formulata e testimoniano l'esigenza di proteggere un ambiente singolare, che presenta tutti i requisiti per essere oggetto di una studiata e corretta tutela che impedisca alle bellezze naturali e paesaggistiche della zona in questione di subire alterazioni di degrado irreversibili;

Rilevato che la proposta avanzata dalla commissione giunge a definire come di rito, per quanto riguarda l'area delle cave ricadente nella provincia di Ragusa, il vincolo paesaggistico di tale zona già dichiarato, giusta decreto assessoriale n. 5029 del 12 gennaio 1995, contestualmente al divieto di temporanea inedificabilità, ex art. 5 legge regionale 15/1991, ampliando, peraltro, la perimetrazione dell'area delle cave sopra detta descritta in quel decreto;

Considerato, quindi, nel confermare la proposta di vincolo in argomento di potere accogliere nella loro globalità le motivazioni, espresse in maniera esaustiva e congrua dalla commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Ragusa nei verbali delle sedute del 1° febbraio 1999, 5 marzo 1999 e 30 marzo 1999 nelle relazioni tecniche e correttamente approfondite nelle planimetrie di cui alle tavole 1, 2 e 3 ivi allegate, documenti ai quali si rimanda e che formano parte integrante del presente decreto;

Ritenuto pertanto, che, nella specie ricorrono evidenti motivi di pubblico interesse, per il cospicuo carattere di bellezze naturali e di singolarità geologica, che suggeriscono l'opportunità di sottoporre a vincolo paesaggistico «l'area comprendente l'alta valle del fiume Tellaro e delle cave dei torrenti Tellesimo, Prainito, Palombieri, Scardina e Cava Ispica in conformità alla proposta verbalizzata dalla commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Ragusa nelle sedute del 1° febbraio 1999, 5 marzo 1999 e 30 marzo 1999;

Rilevato che l'apposizione del vincolo comporta l'obbligo per i proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, degli immobili ricadenti nella zona vincolata, di presentare alla competente soprintendenza per i beni culturali e ambientali, per la preventiva autorizzazione, qualsiasi progetto di opere che possa modificare l'aspetto esteriore della zona stessa.

Decreta:

Art. 1.

Per le motivazioni espresse in premessa, l'area comprendente l'alta valle del fiume Tellaro, e delle cave dei torrenti Tellesimo, Prainito, Palombieri, Scardina e Cava Ispica ricadente nel comuni di Ragusa, Giarratana, Modica ed Ispica descritta nei verbali delle sedute del 1° febbraio 1999, 5 marzo 1999 e 30 marzo 1999 della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Ragusa e delimitata nelle planimetrie ivi allegate, che insieme ai verbali delle sedute del 1° febbraio 1999, 5 marzo 1999 e 30 marzo 1999 e alle relazioni tecniche formano parte integrante del presente decreto, è dichiarata di notevole interesse pubblico, ai sensi e per gli effetti dell'art. 139 lett. «*C*» e «*D*» del testo unico approvato con decreto legge 29 ottobre 1999, n. 490, che ha abrogato la legge n. 1497/1939 e dell'art. 9 del regolamento di esecuzione, approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357.

Art. 2.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana, unitamente ai verbali del 1° febbraio 1999, 5 marzo 1999 e 30 marzo 1999 della competente commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Ragusa, alle relazioni tecniche ed alla planimetria di cui alla tavola 1, ai sensi degli articoli 142 comma 1 del testo unico 490/1999, e 12, del regio decreto 1357/1940. Una copia della Gazzetta Ufficiale della regione siciliana contenente il presente decreto, sarà trasmessa entro il termine di mesi uno dalla sua pubblicazione, per il tramite della competente soprintendenza, ai comuni di Ragusa, Giarratana, Modica ed Ispica, perché venga affissa per tre mesi naturali e consecutivi all'albo pretorio dei comuni stessi. Altra copia della predetta Gazzetta, assieme alla planimetria della zona vincolata, sarà contemporaneamente depositata presso gli uffici dei comuni di Ragusa, Giarratana, Modica ed Ispica ove gli interessati potranno prenderne visione. La soprintendenza competente comunicherà a questo assessorato la data dell'effettiva affissione del numero della Gazzetta sopra citata all'albo dei comuni di Ragusa, Giarratana, Modica ed Ispica.

Art. 3.

Avverso il presente - decreto è ammesso ricorso giurisdizionale innanzi al T.A.R. entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana, nonché ricorso straordinario al presidente della regione entro centoventi giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana.

Palermo, 26 luglio 2000

L'assessore: MORINELLO

COMMISSIONE PROVINCIALE PER LA TUTELA
DELLE BELLEZZE PANORAMICHE DI RAGUSA

PROPOSTA DI VINCOLO PAESAGGISTICO DELL'ALTA VALLE DEL FIUME TELLARO E DELLE CAVE DEI TORRENTI TELLESIMO, PRAINITO, PALOMBIERI, SCARDINA E CAVA ISPICA NEI TERRITORI COMUNALI DI RAGUSA, GIARRATANA, MODICA ED ISPICA.

Verbale della commissione provinciale BB.NN.PP. di Ragusa redatto nella seduta del 1° febbraio 1999.

L'anno millenovecentonovantanove il giorno 1° del mese di febbraio, alle ore 10,30 si è riunita in prima convocazione nei locali della soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Ragusa, sita in piazza Libertà n. 2, la commissione BB.NN. di Ragusa nominata con decreto assessoriale n. 5006 del 7 gennaio 1995, così come ricostituita per il quadriennio 1995-99, convocata dal presidente dott. Giuseppe Voza con nota racc. n. di prot. 348/Amm. del 21 gennaio 1999, inviata a ciascuno dei componenti della commissione ed ai rappresentanti dell'ispettorato ripartimentale delle foreste di Ragusa e del distretto minerario di Catania, quali membri aggregati.

(Omissis).

Il Presidente, accertata la presenza dei componenti la commissione come sopra specificati, dichiara aperta la seduta invitando la Commissione a passare all'esame del seguente ordine del giorno:

proposta di vincolo paesaggistico, ai sensi della legge n. 1497/1939 dell'alta valle del fiume Tellaro e delle cave dei torrenti Tellesimo, Prainito, Palombieri, Scardina e Cava Ispica nei territori comunali di Ragusa, Giarratana, Modica e Ispica a conversione ed estensione del vincolo ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 15/1991;

varie ed eventuali.

Si passa all'esame del primo punto all'ordine del giorno.

Introduce l'argomento il dott. Cassarino il quale sottolinea che la proposta in esame nasce dall'esigenza di integrare e completare il vincolo paesaggistico posto sulle stesse aree dalla commissione BB.NN.PP. della provincia di Siracusa.

Infatti, per garantire l'unitarietà del paesaggio di questa zona che è abbastanza integra e ben conservata, è sembrato doveroso procedere, anche per la parte di tale territorio che ricade nella provincia di Ragusa, alla preparazione di una proposta di vincolo paesaggistico ai sensi della legge n. 1497/1939, nella quale ricomprendere, fra l'altro, oltre ad alcune aree già tutelate con due distinti vincoli di immodificabilità assoluta temporanea, ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 15/1991, uno relativo all'area del Tellaro - Tellesimo - Prainito e uno relativo all'area di cava Scardina, anche le aree a queste intermedie, anch'esse degne di tutela.

Il vincolo paesaggistico, infatti, di più ampia estensione, risponde meglio all'esigenza di tutela dell'altopiano modicano e dei bacini idrografici delle valli interessate, in quanto consente di pren-

dere in considerazione tutti quegli aspetti che caratterizzano l'area (l'aspetto archeologico, architettonico, naturalistico, geologico) e insieme costituiscono un paesaggio unico, diverso da quello di altre zone della stessa Sicilia e vicino più ad un paesaggio appenninico che ad un paesaggio mediterraneo.

Il dott. Cassarino, quindi, passa alla descrizione sulle planimetrie del perimetro dell'area da sottoporre a vincolo paesaggistico, corredata da una ricca documentazione fotografica.

Interviene nella discussione il dott. Di Stefano il quale fa presente che sarebbe opportuno estendere il perimetro dell'area da vincolare fino ad includervi anche Cava Ispica.

L'arch. Caffo precisa che Cava Ispica è già soggetta a tutela *ope legis* ai sensi della legge n. 431/1985 (c.d. legge Galasso), anche se, in effetti, fra l'area di Cava Ispica e quella proposta per il vincolo si verrebbe a determinare una fascia di territorio priva di qualsiasi forma di salvaguardia.

Afferma il dott. Voza, presidente della commissione, che onde prevenire l'aggressione di tale area contigua a Cava Ispica è opportuno inserirla nel vincolo paesaggistico ed allargarne il perimetro fino a ricomprendere la stessa Cava Ispica, perché essa presenta le caratteristiche idonee per essere oggetto di vincolo, e ciò sia per salvaguardare l'omogeneità del paesaggio, sia perché il vincolo paesaggistico consente una maggiore tutela del territorio rispetto al vincolo della legge Galasso, che è più limitato.

I punti dove attestare il nuovo perimetro del vincolo si potranno rilevare dal foglio catastale, come propone il prof. Garofalo, o dalle foto aeree, come suggerisce l'arch. Cintolo, visto che, come afferma il dott. Di Stefano, sembra eccessivo stabilire il limite lungo la strada statale 115 che sarebbe, invece, un limite certo e naturale.

Il dott. Patti, rappresentante dell'ispettorato forestale, si informa se nell'area da vincolare ricadano anche dei boschi e riceve risposta affermativa; infatti nel perimetro del vincolo sono ricompresi interamente due boschi appartenenti al demanio forestale.

L'arch. Caffo procede quindi alla lettura della relazione integrandola con l'esposizione delle foto che riguardano le varie aree e della carta tematica.

Durante la lettura il prof. Garofalo fa delle precisazioni di carattere storico.

A conclusione della lettura il dott. Voza suggerisce di inserire nella relazione architettonica una elencazione delle numerose masserie esistenti nell'area del vincolo che ne giustifichino l'imposizione, ed infine invita i componenti della commissione ad esporre eventuali osservazioni sulla perimetrazione.

L'ing. Trupia, rappresentante del distretto minerario, precisa che l'area non è interessata da cave estrattive e chiede se i confini del vincolo sono confini naturali, così come in effetti è, come confermano i tecnici.

Il dott. Patti non ha osservazioni da fare, in quanto il vincolo paesaggistico integra quello della Forestale.

A questo punto il dott. Voza propone ai membri della commissione, ciascuno per quanto di sua competenza, di apportare eventualmente delle integrazioni o precisazioni alle relazioni tecniche e, dopo un sopralluogo con i tecnici della soprintendenza per meglio studiare il limite su Cava Ispica, di collaborare per la determinazione del nuovo perimetro del vincolo che verrà proposto nella nuova seduta che si terrà per la definizione del vincolo, previo sopralluogo da parte di tutta la commissione da effettuarsi giorno 5 marzo 1999.

(Omissis).

VERBALE DI SOPRALLUOGO DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE BB.NN.PP. DI RAGUSA REDATTO IN DATA 5 MARZO 1999.

L'anno millenovecentonovantanove il giorno 5 del mese di marzo, alle ore 9,30 si è riunita in prima convocazione nei locali della soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa, sita in piazza Libertà n. 2, la commissione BB.NN. di Ragusa, nominata con decreto assessoriale n. 5006 del 7 gennaio 1995, così come ricostituita per il quadriennio 1995-99, convocata dal presidente dott. Giuseppe Voza con nota racc. n. di prot. 984/Amm. del 23 febbraio 1999, inviata a ciascuno dei componenti della commissione ed ai rappresentanti dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Ragusa e del distretto minerario di Catania, quali membri aggregati, per effettuare il sopralluogo nelle aree proposte per il vincolo paesaggistico in argomento.

(Omissis).

Prima di partire per il sopralluogo i tecnici della Soprintendenza illustrano sulla planimetria ai membri della Commissione il percorso da fare, che interessa, soprattutto, quella parte di territorio proposto per il vincolo che corre lungo il confine con la provincia di Siracusa, ed attraversando Ispica si conclude nella zona archeologica di Parco Forza, da cui si gode un vasto panorama sulle cave.

Si fa rilevare, infatti, che, come stabilito nella precedente riunione della commissione, il perimetro della proposta di vincolo è stato allargato al fine di ricomprendervi anche Cava Ispica ed è stato attestato lungo limiti certi, quali la s.s. 115, strade provinciali, interpoderali e consortili. Si concorda, infine, che la seduta di delibera del vincolo paesaggistico in argomento si terrà giorno 30 marzo p.v.

Considerato che la porzione a monte del vincolo è conosciuta per vari aspetti dai componenti la commissione, si decide di indirizzare la visita esclusivamente alla porzione meridionale del vincolo che interessa l'area di Cava Ispica, dalla cava Minciucci sino alla Scardina, che è il limite provinciale.

Si parte, quindi, per il sopralluogo e percorrendo la statale che va da Ragusa a Modica e la strada provinciale n. 32, in parte limite occidentale del vincolo, ci si porta in contrada Finocchiara, nell'area di Cava Ispica, nei pressi della Larderia, da cui si può ammirare un ampio panorama della vasta area archeologica costellata da grottoni e chiesette rupestri. Sull'altopiano, lungo la stessa s.p., i resti della chiesa di S. Pancrazio. Il paesaggio è molto ben conservato ed è interessato dalla presenza di tipica macchia mediterranea.

Ci si sposta, poi, attraverso una stradella interpoderale, nell'area di contrada Scale Piane - Calicantone, per apprezzare il paesaggio di Cava Ispica da un altro punto di osservazione. Da qui si gode un paesaggio bellissimo, aspro, suggestivo ed incontaminato, caratterizzato da una flora endemica tipica; questa, infatti, è la parte più integra e meglio conservata di Cava Ispica, in cui l'inaccessibilità dei luoghi ha consentito la conservazione di biotopi originari.

Poiché i terreni situati sul fondo di Cava Ispica sono di proprietà privata, il presidente della commissione, dott. Voza, si informa con il dott. Patti, quale rappresentante dell'ispettorato forestale, se non sia possibile per l'Ispettorato intervenire al fine di acquisire tali terreni al demanio forestale esercitando, contestualmente, un'azione di qualificazione ed organizzazione dell'area, così come è stato fatto nell'area di Vendicari.

Il dott. Patti chiarisce che l'ispettorato ripartimentale delle foreste, pur svolgendo un'azione fondamentale per il controllo del territorio, rivolta al contenimento dell'abusivismo edilizio, alla salvaguardia ambientale, alla tutela del territorio, purtroppo, sul piano dell'attività di espropriazione dei terreni, non riesce a svolgere un'azione incisiva, in quanto tale attività è penalizzata dai forti tagli ai finanziamenti.

L'ing. Maltese chiede di conoscere se l'area è interessata da cave estrattive e viene rassicurato dal dott. Cassarino sull'assenza nel territorio in questione di cave estrattive, anche abusive.

A questo proposito, infatti, puntualizza il prof. Garofalo che Cava Ispica ha avuto sempre una sua connotazione, che ha scoraggiato interventi di tipo estrattivo; infatti, già dal '700 era meta di escursioni da parte di viaggiatori, anche stranieri.

Si prosegue, infine, verso parco Forza, altro punto di rilievo, dal punto di vista paesaggistico, dell'area che si propone di sottoporre a vincolo.

Si attraversa Ispica percorrendo dapprima la via Capri, su cui si attesta il limite del vincolo, e, oltrepassando la s.s. 115, limite meridionale del vincolo, si giunge al parco Forza percorrendo la stradina lungo la quale sono ancora ben visibili gli antichi abituri ricavati nella roccia e caratterizzati dall'aggiustamento delle facciate e delle aperture di ingresso.

Qui i componenti la commissione proseguono a piedi fino ad arrivare nell'area su cui insistono i resti del castello dei Settimo, da cui si può osservare uno dei versanti di Cava Ispica su cui corre il perimetro del vincolo, alla cui sommità si sviluppa l'abitato urbano di Ispica, che certo non sembra la cornice adatta al paesaggio di Cava Ispica. A tal proposito il prof. Garofalo suggerisce di creare delle schermature di carattere arboreo per isolare Cava Ispica dalla vista dell'edificato urbano circostante, magari con la collaborazione della forestale. Sullo stesso versante, in area di proprietà comunale sono ben visibili lungo il costone gli ingrottamenti ed i resti della chiesa dell'Annunziata. Sul versante opposto in contrada Ricotta, sparsi sul costone roccioso si notano i grottoni naturali.

Si continua, quindi, la visita del parco Forza dove si possono ammirare i resti antichi di una chiesa e delle abitazioni ricavate nella viva roccia. In uno di questi grottoni, di epoca pregreca, la c.d. «Grotta della Scuderia» si è avuto modo di osservare, su una delle pareti, ciò che resta delle incisioni, risalenti probabilmente ad epoca antica, raffiguranti cortei di cavalieri a cavallo, il che fa pensare che questo fosse un luogo dedicato ai riti religiosi.

Continuando la visita del parco, la commissione giunge al piccolo e suggestivo Museo, ricavato in uno dei grottoni. Qui sono custodite raccolte di frammenti provenienti da tutta l'area di Cava Ispica, che testimoniano la frequentazione antica del sito, fino al periodo tardo bizantino e medievale. Si possono ammirare, infatti, raccolte di frammenti di epoca castellucciana e del Cassibile, un frammento corinzio di epoca greco-ellenistica e numerosi frammenti di ceramica decorata databile al periodo che va dal '500 al '700.

La visita del parco si conclude nella punta estrema dell'antico fortilizio, detta la «Forza» dove è situata la torretta che si affaccia sulla cava, da cui si gode uno degli scenari paesaggisticamente più interessanti e suggestivi dell'intera area. Qui, infatti, la cava assume un aspetto caratteristico e particolare, quello di una colonna rocciosa stretta ed allungata, di uno sperone di roccia inaccessibile, che costituiva il baluardo di difesa dell'antico abitato di Spaccaforno.

Ultimata la visita al parco Forza, alle ore 13, il presidente dichiara concluso il sopralluogo e saluta gli intervenuti.

(Omissis).

VERBALE DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE BB.NN.PP. DI RAGUSA REDATTO NELLA SEDUTA DEL 30 MARZO 1999.

L'anno millenovecentonovantanove il giorno trenta del mese di marzo, alle ore 10, si è riunita in prima convocazione nei locali della soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Ragusa, sita in piazza Libertà n. 2, la commissione BB.NN. di Ragusa nominata con decreto assessoriale n. 5006 del 7 gennaio 1995, così come ricostituita per il quadriennio 1995-99, convocata dal presidente dott. Giuseppe Voza con nota racc. n. di prot. 1254/amm. dell'11 marzo 1999, inviata a ciascuno dei componenti della commissione ed ai rappresentanti dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Ragusa e del distretto minerario di Catania, quali membri aggregati.

(Omissis).

Il presidente, accertata la presenza dei componenti la Commissione come sopra specificati, dichiara aperta la seduta invitando la commissione a passare all'esame del seguente ordine del giorno:

delibera vincolo paesaggistico, ai sensi della legge n. 1497/1939 dell'alta valle del fiume Tellaro e delle cave dei torrenti Tellesimo, Prainito, Palombieri, Scardina e Cava Ispica nei territori comunali di Ragusa, Giarratana, Modica e Ispica.

Varie ed eventuali.

Si passa all'esame del primo punto all'ordine del giorno.

Prima di procedere alla delibera della proposta di vincolo in argomento, il presidente da lettura delle relazioni tecniche che ne costituiscono il presupposto e sono allegate al presente verbale. Copia di esse e delle planimetrie con la perimetrazione del vincolo verranno anche depositate insieme al verbale, del quale fanno parte integrante, presso gli uffici della soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Ragusa, per l'eventuale consultazione da parte di coloro che ne abbiano interesse.

A conclusione della suddetta lettura i dirigenti tecnici si allontanano dalla sala della riunione e la commissione passa alla votazione sulla proposta di vincolo e alla delimitazione dell'area da tutelare che sarà la seguente:

PERIMETRAZIONE

Il vincolo paesaggistico dell'alta valle del fiume Tellaro e delle cave dei torrenti Tellesimo, Prainito, Palombieri, Scardina e dell'area della Cava Ispica interessa i territori comunali di Ragusa, Giarratana, Modica ed Ispica.

Trattandosi di un vincolo che completa il motivo paesaggistico dell'analogo vincolo istituito in provincia di Siracusa ne condivide il confine amministrativo provinciale dal lato orientale.

Nella parte più settentrionale, conosciuta come Piano dei Pozzi, il perimetro parte dal confine provinciale posto subito oltre il km. 10 della strada provinciale n. 57 Giarratana-Palazzolo Acreide, segue integralmente la strada provinciale n. 53 S. Giacomo-Montesano sino alla stessa frazione di S. Giacomo, comprendendo nel vincolo anche l'edicola votiva posta a destra della strada di fronte l'accesso alla fattoria Musso. Dall'incrocio con le altre strade dell'abitato il perimetro dell'area vincolata segue, per circa 900 metri, la strada provinciale n. 55 Giarratana-Noto e da qui, ad ovest, prosegue per la trazzera che si adagia e supera la collina di Bellocozzo. Il limite seguita poi lungo la strada vicinale n. 17 in direzione dell'ex scuola sino ad incontrare la strada comunale n. 286 di Bellocozzo; segue quest'ultima per circa 800 metri sino ad incrociare la strada vicinale n. 16, che costituisce ulteriore limite alla zona vincolata. Da quest'ultima stradella per una pista si scende alla cava ed il limite segue l'andamento dell'alveo del torrente, che è anche limite comunale fra Ragusa e Modica: sino ad incrociare la pista che risale la collinetta di Case Crocia. Il limite ora segue la vecchia stradella sino all'incrocio con la strada provinciale n. 107 Marchesella-Balata che segue integralmente sino al bivio per Frigintini; all'incrocio di località Marchesello la provinciale prosegue distinta con il n. 79 e la denominazione Frigintini-Margione sino all'incrocio con la strada consortile Saitta-Martisello. Quest'ultima strada si sviluppa per quasi 2,500 Km. attraversando il feudo Frigintini. Giunti all'incrocio si devia verso sud-est imboccando la strada provinciale n. 23 che rappresenta sino all'incrocio con la strada provinciale n. 28 il limite del vincolo seguendo ulteriormente quest'ultima strada, per Km. 1,100 verso est, al Km. 10+000 il confine incrocia la strada provinciale n. 33 che segue integralmente sino al limite provinciale.

Il limite fra le due provincie è rappresentato da una serie di stradelle comunali e vicinali che in serie sono la Don Tommaso-Ciaceri, la Don Tommaso-Palombieri, in parte la villa Guardia Cava Palombieri il tratto finale della consortile Cipollazzo-Gesira tagliando lo Scalarangio da cui prende nome la stessa cava; quest'ultima è superata perpendicolarmente al corso d'acqua da una stradella che giunge sino alla Gisira incrociando la strada consortile Cammaratini-Gisira. Da quest'incrocio il limite del vincolo, che è in coincidenza di quello provinciale, seguendo dapprima una pista e poi il muro a secco giunge sino alla cava del Prainito; il limite prosegue quindi risalendo il corso d'acqua sino a che incrocia la strada provinciale n. 28 Modica-Favarotta nei pressi del Km. 11+400.

Il limite provinciale, anche limite di vincolo, prosegue per piste, stradelle interpoderali e lungo muri a secco sino alla Cava del Margione posta circa 500 metri a nord dell'incrocio con la strada provinciale n. 79 Frigintini-Margione nei pressi del Km. 4+500. Segue così l'intera cava del Margione sino a che il corso d'acqua s'innesta con il torrente Tellesimo che risale integralmente sino all'ex scuola di Bellocozzo, posta lungo la strada provinciale n. 55 Giarratana-Noto; il limite del vincolo ne segue lo sviluppo per quasi 700 metri sin quando il confine provinciale, seguendo una stradella, giunge al Trappeto.

Da quest'ultimo punto il limite provinciale e del vincolo giunge, attraverso i campi, lungo stradelle vicinali sino a valle Cozzo Freddo nord e da qui sino alla strada regionale n. 10 S. Giacomo-Tellaro che segue verso sud-ovest per circa 700 metri. Nuovamente qui le due provincie presentano come confine una serie di stradelle vicinali ed interpoderali sino a Cozzo Freddo dove incrociando la strada provinciale n. 55 Giarratana-Noto nei pressi del Km. 21+700 ne segue il corso di circa 100 metri allorquando il limite coincide con l'origine del vallone della Fera che segue integralmente sino alla confluenza con il torrente Tellesimo. Il confine provinciale e del vincolo prosegue quindi lungo questo corso d'acqua sino all'innesto con il fiume Tellaro che avviene a valle della Gisirotta.

Il limite orientale del vincolo paesaggistico è ora integralmente rappresentato dalla destra idrografica del fiume Tellaro sino alle sue origini che si rifanno a quei bracci di Piano dei Pozzi posti oltre la strada provinciale n. 57 Giarratana-Palazzolo che incontra nei pressi della Casa Cantoniera.

La porzione inferiore del vincolo, posta in continuità con il territorio provinciale di Siracusa oggetto di analogo vincolo, è delimitata in buona parte dal limite provinciale stesso; a partire da questo, nei pressi di porta di ferro, devia dall'incrocio della strada provinciale n. 32 proseguendo verso nord-ovest lungo la consortile Cannizzaro-Ciancia che segue sino all'altezza della Casa Cantoniera dove si immette nuovamente nella strada provinciale n. 32 Rocciola-Scrofani che segue sino all'incrocio di Serra Pero. Svoltando verso sud-est si segue ora la strada consortile Serra Pero-Cava Ispica sin quando

incrocia ulteriormente la strada provinciale n. 32 in direzione sud. Quest'ultima al bivio con la strada consortile Calicantone-Scale Piane ne segue il tracciato deviando verso sud-est e percorrendola integralmente sino a raggiungere la strada comunale Minciucci-Torre Chiavola che anch'essa è limite occidentale del vincolo sino a raggiungere la s.s. 115.

Il limite del vincolo è così costituito dalla stessa statale sino alla periferia dell'abitato dove al Km. 353+050 il limite prosegue per la strada del Serbatoio e percorsi altri 50 metri lungo questa si svolta a destra entrando in Ispica per la via Capri; si segue questa strada sino alla via Asinara ed in fondo a quest'ultima si svolta per la via Liguria che si percorre sino alla via Sardegna che si percorre in direzione nord-est includendo sia l'Eremo della Madonna delle Grazie che la vecchia scuola tecnica. Dalla via Sardegna si segue poi la via del Platani sino ad arrivare in via Sofocle che contorna la cava Mortella che è inclusa nell'area da vincolare. Il vincolo prosegue così con la via Sofocle e di seguito lungo la via Basilicata sino in via Capri dove si aggancia ad altro vincolo paesaggistico e del centro storico di Ispica. Ne segue il contorno (includendo quindi la valle della Cava Ispica) rappresentato anche dalla stessa perimetrazione del parco Forza, già sottoposto al vincolo archeologico dallo stesso P.R.G., includendo nel vincolo anche la parte prospiciente la valle della strada Barriera e seguendo lo sviluppo intorno al complesso del Carmine. Segue ulteriormente il limite dell'altro vincolo includendo il valloncello fra le due propaggini orientali dell'abitato e seguendo prima via Roma e poi via Santa Lucia include in questo vincolo il complesso conventuale dei Frati minori. Il limite segue così tutta la stessa via Santa Lucia sino alla via Marconi dove si sviluppa lungo la parte terminale di quest'ultima, via Manzoni, via Nazario Sauro, via Raffaello, via Buozzi, via Curcio, via Verga e via Michelini che segue sino a quando il muro di valle coincide con quello della stradale 115 nei pressi del Km. 355+100. Da questo punto si sviluppa integralmente lungo la statale sino al limite della provincia posto al Ponte Cipolla dal quale il limite risale seguendo la destra idrografica della cava Scardina e poi lungo la cava del Signore sino all'incrocio della strada provinciale n. 48 Conocchielle-Scorsone a quota 292 metri s.l.m.

Il limite del vincolo prosegue lungo la strada vicinale Gabbellazzi e contorna la cava Ispica seguendone le pareti verticali e attraversando trasversalmente il corso d'acqua sino a valle di casa Galfo e proseguendo a nord attraverso la contrada Finocchiara lungo la strada vicinale Gabbellazzi-Monica, superando la strada provinciale n. 34 S. Alessandra-Ispica-Rosolini e adagiandosi al versante di cava Lazzaro lungo il confine provinciale sino a ricongiungersi alla strada provinciale n. 32 Rocciola-Scrofani.

Tutto ciò esaurito e condiviso, la commissione all'unanimità,

Delibera:

Di proporre l'inclusione nell'elenco delle bellezze naturali della provincia di Ragusa, ai sensi dell'art. 1, nn. 3 e 4, della legge 29 giugno 1939 n. 1497, come bellezza di insieme e panoramica, la parte del territorio comprendente l'alta valle del fiume Tellaro, e delle cave dei torrenti Tellesimo, Prainito, Palombieri, Scardina e Cava Ispica nei territori comunali di Ragusa, Giarratana, Modica ed Ispica così come descritta nella perimetrazione suddetta.

(Omissis).

REGIONE SICILIANA

ASSESSORATO BENI CULTURALI AMBIENTALI E P.I. SOPRINTENDENZA BENI CULTURALI ED AMBIENTALI

SEZIONE PAESAGGISTICO-ARCHITETTONICO-URBANISTICA

RAGUSA

VINCOLO PAESAGGISTICO DELL'ALTA VALLE DEL FIUME TELLARO E DELLE CAVE DEI TORRENTI TELLESIMO, PRAINITO, PALOMBIERI, SCARDINA E DELL'AREA DELLA CAVA D'ISPICA NEI TERRITORI COMUNALI DI RAGUSA, GIARRATANA, MODICA E ISPICA.

Premessa.

Nell'ambito del piano di salvaguardia del territorio ragusano e nella prospettiva di un più organico programma di tutela provinciale, seguendo le linee guida del piano territoriale paesistico regionale, si è preso in considerazione quella parte del territorio, ricadente nelle tavolette palazzolo Acreide, Castelluccio, Cava d'Ispica e Ispica, che interessa i fondovalle e le aree adiacenti l'alta valle del fiume Tellaro e le cave dei Torrenti Tellesimo, Prainito, Palombieri, Scardina e della Cava d'Ispica.

Le aree, in parte già tutelate con due vincoli d'immodificabilità assoluta ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 30 aprile 1991, n. 15, furono decretate per il Tellaro-Tellesimo-Prainito con decreto assessoriale n. 8296 del 19 dicembre 1994 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 4 del 14 gennaio 1995 e prorogato dal decreto assessoriale n. 5048 del 18 gennaio 1997, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 6 del 1° febbraio 1997 e quello della cava Scardina munito del decreto assessoriale n. 5029 del 12 gennaio 1995 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 13 dell'11 marzo 1995 prorogato con decreto assessoriale n. 5201 del 31 gennaio 1997, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 8 del 15 febbraio 1997, sono proposte, dopo l'emissione delle ordinanze n. 1112 e 1113 del 24 febbraio 1999 da parte dell'assessore regionale per i beni culturali e ambientali e P.I. ai sensi dell'art. 8 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per il vincolo paesaggistico.

Come per il vincolo d'immodificabilità l'area da sottoporre a vincolo paesaggistico si collega e si compenetra nel territorio provinciale di Siracusa visto che quella provincia ha come limite amministrativo per larga parte la sinistra idrografica di alcune di queste valli.

La nuova delimitazione, tenendo conto del precedente aspetto a «macchia di leopardo» che si era dato ai vincoli d'immodificabilità, inserisce luoghi adiacenti anch'essi meritevoli di tutela paesaggistica nell'ambito e per il completamento del tema della salvaguardia dell'altopiano modicano e della difesa dei bacini idrografici delle valli interessate.

Le nuove zone riguardano in particolare Piano dei Pozzi e Costa Fredda nella tavoletta Palazzolo Acreide; la prima è un'area di notevole interesse archeologico ed entrambi sono origine del fiume Tellaro per il tratto ragusano.

Un'altra parte di territorio aggiunto sono le contrade di San Giacomo ed il borgo San Giacomo, a cavallo fra le tavolette Palazzolo Acreide e Castelluccio, aree di notevole pregio paesaggistico in cui attorno ai nuclei abitati si è conservato immutato il paesaggio rurale e la natura dei luoghi da sempre legati al pascolo della vacca modicana e alla cura dell'ulivo, senza trascurare carrubo o mandorlo che per densità e sesto in taluni punti sembrano simulare quasi il bosco.

Più a sud, in tavoletta cava d'Ispica, si è esteso il precedente vincolo a contrada Ciaceri comprendendo la porzione a monte della cava Palombieri che presenta la prosecuzione ideale dell'adiacente valle nel tema della piana modicana, tutta carrubo e pascolo brado.

Infine, nell'estremo meridionale, isola apparentemente separata dal restante vincolo, ma in continuità con il territorio siracusano vincolato oltre la destra idrografica della cava Scardina, si è inserita la cava del torrente Sulla e l'intero bacino del Cava d'Ispica sino all'omonimo abitato; la prima è un piccolo esempio di cava dalla natura ancora selvaggia prima di giungere alla piana costiera oramai densamente antropizzata e trasformata, il secondo si può inquadrare più come un bacino culturale dalle grandi valenze archeologiche che come un bacino idrogeologico.

Proprio grazie all'uniformità che questo territorio presenta con quello limitrofo extraprovinciale è possibile considerare l'unicità del tema che il vincolo in oggetto propone completandosi con quello già istituito in territorio siracusano.

Descrizione geografica.

Il vincolo, dall'aspetto fortemente allungato in accordo con le valli che si prefigge di proteggere, ha un'insolita forma ad «U» rovesciata visto che si tratta di un lembo di territorio ragusano che s'incunea all'interno della provincia di Siracusa e inizia a Piano dei Pozzi. Da questi luoghi pianeggianti divisi dalla sella a valle di Serra Mola prendono corpo ben due degli innumerevoli rivi da cui si origina uno dei principali fiumi iblei e siciliani, il fiume Tellaro. Il paesaggio addolcito nella morfologia dalle formazioni marnose si presta per un'agricoltura tradizionale basata sulla coltivazione del grano e, indirettamente per alcuni periodi dell'anno, dal pascolo.

Procedendo, quasi distaccata, si apre la parte settentrionale del vincolo nella località Costa Fredda tributaria d'acqua al fiume Tellaro con i suoi vari rami che si dipartono dalla cresta orientale della contrada Santa Margherita e che si arricchiscono d'acqua per le modeste, ma innumerevoli sorgenti.

Più a valle, fra le contrade di San Giacomo e Montesano ancora densamente popolate in piccoli nuclei, il paesaggio agrario ha quasi l'aspetto a torta con le terrazze che nascono dal contrasto fra gli strati calcarenitici più duri e quelli più morbidi delle marne. Su questi ripiani gli alberi d'ulivo (ma anche di mandorlo, pesco e carrubo) inverdiscono le colline e complici i degradanti versanti utilizzati per il pascolo (che qui è ancora condotto tradizionalmente in modo brado) e la gran quantità di mucche fanno in modo che per buona parte dell'anno si osservi un paesaggio di tipo appenninico.

Proprio in contrada San Giacomo il vincolo si divide in due rami ben distinti: da un lato il braccio orientale, che s'incunea fra Vallone della Fera-Tellesimo e la destra idrografica del fiume Tellaro sino alla contrada Gisirotta, mostra analoghi motivi a quanto osservato a Montesano; dall'altro lato a partire da Bellocozzo nasce il torrente Tellesimo la cui morfologia, soprattutto dopo Cozzo di Manzio, si fa sempre più aspra tanto da sostituire alla larga valle iniziale una stretta cava caratterizzata dalle pareti ripide e da un ambiente di fondovalle ancora primitivo. A monte del corso d'acqua l'altopiano modicano si snoda da Bellocozzo sino alla contrada Pesciarello e prosegue verso sud-est nelle contrade Fegotto e Margione con un paesaggio collinare protetto dalle vaste estensioni di carrubo ed ulivo.

Gli affioramenti calcarei, sempre meno marnosi, rendono il paesaggio più aspro nelle valli e più piatto sull'altopiano cosicché dall'area della contrada Favarotta sembra quasi di camminare su una pianura e ci si accorge delle cave solo se vi si è vicini o se si apre uno spiraglio fra il fitto mantello di carrubi. Anche le valli delle cave Prainito, Palombieri-Scalarangio Scardina, Sulla e Cava d'Ispica sono simili a quella del Tellesimo, quasi a completare il tema geomorfologico della cavitazione in cui il corso d'acqua scorre incassato creando un ambiente suggestivo in cui molto spesso, visto che i luoghi sono inaccessibili, è conservato il biotopo originario; in questi corsi d'acqua la morfologia si fa più blanda solo alle origini quando un gran numero di piccoli affluenti convoglia le acque dell'altopiano.

Idrografia.

L'area da vincolare racchiude parte dei bacini idrografici del fiume Tellaro e d'altri importanti corsi d'acqua quale il Tellesimo, il Vallone della Fera, il Prainito, il Palombieri poi definito anche Scalarangio, il torrente di cava Scardina che nel primo tratto è detto della cava del Signore, il torrente Sulla, il cava d'Ispica e la porzione iniziale della cava Minciucci.

Tutti questi corsi d'acqua sono iscritti al testo unico delle acque pubbliche della provincia di Ragusa che ne protegge sia il corso d'acqua principale che gli affluenti sin dalle origini, siano esse sorgenti che bracci secondari; sono pertanto già assoggettati alla tutela dalla legge 8 agosto 1985 n. 431.

Oltre la destra idrografica del fiume Tellaro, già descritta per la ricca natura paesaggistica delle valli tributarie, nucleo centrale del vincolo rimane il bacino del torrente Tellesimo. Prima di giungere alla località Cozzo di Manzio il torrente è costituito da quattro ideali bracci che nascono dalle dolci pendenze dell'altopiano nei pressi della frazione di San Giacomo i primi due, da contrada Barco e da contrada Calamenzana gli altri; a valle del Cozzo, dalla radura comunemente conosciuta con il nome di cava dei Servi, sino alla confluenza di Cozzo Margione e poi verso il Vallone della Fera, il torrente scorre incassato creando certamente il tratto più suggestivo, mentre in seguito, nel breve tratto che lo separa dalla confluenza del fiume Tellaro, la morfologia si fa più blanda e contornata da un maggior numero di piccoli affluenti rispetto al tratto precedente che li possedeva esclusivamente in destra idrografica.

Il Cava d'Ispica, che insieme al torrente Sulla costituisce la porzione più meridionale del vincolo, prende origine in due piccoli rami tra le contrade Serrapero e Baravitalla. Scende serpeggiando incassato alimentato da una serie di piccoli affluenti.

La bellezza di queste valli è data dall'esasperazione della cava, che seppur paesaggio frequente nel ragusano, è qui caratterizzata dalle pareti molto scoscese in una valle stretta e profonda creatasi dallo smantellamento per crollo dei versanti di natura carbonatica costituiti da banconi calcarenitici molto fratturati per gli intensi eventi tettonici che in passati periodi geologici hanno interessato questa parte dell'altopiano. Nel Tellesimo, a differenza degli altri corsi d'acqua minori della zona, scorre anche in estate l'acqua alimentata dalle innumerevoli sorgenti poste lungo i diversi contatti strutturali e litologici che s'incontrano lungo il percorso; la vitalità del corso d'acqua è dimostrata dalle innumerevoli cascatelle e dalle conche perenni dove vive residua la trota macrostigma.

Da questi corsi d'acqua, ma in special modo dalle sorgenti disseminate un poco ovunque, si dipartono piccole canalizzazioni che hanno favorito l'installazione di mulini che servivano per la macina del grano prodotto nel limitrofo altopiano.

Nella perimetrazione del vincolo il limite non tiene conto dei bacini imbriferi, ma solo della conservazione paesaggistica del bene da tutelare.

Geologia.

Il territorio interessato dal vincolo costituisce uno dei margini orientali del plateau ibleo. Il paesaggio che oggi noi ammiriamo è la risultante fra la litologia e gli intensi fenomeni endogeni, associata alla forza delle acque scorrenti; questi tre elementi della natura hanno dato forma nel corso degli ultimi due milioni d'anni, ad un panorama che seppur monotono (vista la presenza dei bianchi affioramenti carbonatici) mostra una morfologia varia talvolta complessa.

Quello che noi vediamo affiorare nelle valli è una litologia tutto sommato abbastanza recente rispetto la storia della terra; risalgono, infatti, a circa venticinque milioni d'anni i calcari ragusani.

Se nell'area vincolata affiora solo il membro Irminio della formazione Ragusa è perché la parte più antica, il membro Leonardo, è conservato sotto e non è emerso né per motivi tettonici, né per l'erosione che nonostante si sia spinta abbastanza in basso nelle profonde cave non è riuscita a mettere integralmente a nudo tutta la sezione superiore della formazione.

Nei pozzi per scopo idrico perforati nelle zone circostanti, in pieno accordo con i dati emersi dall'esplorazione petrolifera, la parte più antica della formazione (Mb. Leonardo) è costituita da un'alternanza di calcari marnosi, ed in modo minore da calcareniti, e marne in modo quasi regolare. All'interno sono stati campionati pani e noduli di selce di colore nera e marrone tanto ricercati nella preistoria per la preparazione degli strumenti litici. Non affiorando qui si può ipotizzare che quelle ritrovate lungo i corsi d'acqua e nei siti archeologici siano frutto dei commerci con chi la cavava in zone limitrofe dove questa parte di formazione affiora. Dai rari ritrovamenti di fossili e dall'indagine micropaleontologica il membro Leonardo è da datare all'età geologica oligocenica e lo spessore misurato in alcuni pozzi petroliferi è notevole, quasi quattrocento metri, negli Iblei mai osservati integralmente in affioramento.

Quello che noi invece vediamo affiorare nelle valli è la seconda parte, la porzione superiore della formazione Ragusa, il membro Irminio. La parte basale si presenta con banconi che racchiudono un'interessante alternanza di calcareniti tenere giallastre e grossolane con strati calcarenitici biancastri più fini, molto compatti e di colore biancastro. Gli strati non sono sempre piani paralleli, ma anzi come notato specie lungo il Tellesimo spesso mostrano alternanze incrociate e slumping che fanno immaginare come già si presentasse agitato il bacino deposizionale a quei tempi. In questa porzione formazionale è possibile incontrare fossili, principalmente modelli interni di lamellibranco (chiamati dai contadini «u core a petra»), mentre sugli Iblei è conosciuto un livello marker a noduli fosfatici talvolta contenenti denti di squalo che qui affiora nella sezione di Cozzo di Manzio dal lato siracusano.

Sempre nell'ambito del membro Irminio segue in continuità stratigrafica un'altra alternanza più regolare di calcareniti e marne che specie nelle aree dell'altopiano conferiscono un caratteristico aspetto a torta, e che favoriscono l'agricoltura su terrazze naturali. Povera di macrofossili significativi è databile al Miocene inferiore.

La somma delle due porzioni del membro Irminio raggiunge i centocinquanta metri di spessore.

In successione stratigrafica segue la formazione Tellaro (studiata lungo l'omonimo fiume) costituita da marne argillose giallastre alla cui base sarebbe presente un'alternanza di marne con straterelli calcarenitici da alcuni definita membro di Giarratana per il fatto che affiora in quella località. D'età miocenica media contiene fossili di scarso interesse ed assume spessori (in profondità) di circa centocinquanta metri.

Al di sopra del complesso carbonatico, specie nelle depressioni, si conservano formazioni palustri e detritico-alluvionali che testimoniano un periodo in cui le acque abbondavano in modo maggiore dell'attuale e i corsi d'acqua scorrevano in modo diverso; nelle cave le brecce di versante e i coni di detrito, posti alla base delle ripide pareti in smantellamento, denunciano territori resi instabili dalla lunga mancanza di boschi e vegetazione trattenente.

Interessanti, infine, i risultati ottenuti dall'intensa tettonica che, specie nei momenti distensivi, ha creato paesaggi costituiti da horst e graben. L'area attorno alla frazione di San Giacomo-Montesano, ad esempio, sarebbe proprio una grande fossa tettonica allineata nord est-sud-ovest, in accordo con i principali allineamenti regionali; ma il sistema tettonico più importante è rappresentato dalla faglia di Ispica che scorre a valle del paese costituendo il limite meridionale del massiccio carbonatico degli Iblei oltre cui si trova in profondità.

Il restante territorio vincolato è percorso da faglie distensive d'analoga direzione o delle sue coniugate, strutture minori che hanno condizionato la morfologia e la stessa direzione d'impostazione dei corsi d'acqua.

Per le caratteristiche chimiche intrinseche della roccia e per il fatto di esser attraversata da faglie e diaclasi che ha facilitato la circolazione delle acque, questa parte degli iblei gode di un esteso fenomeno carsico che si manifesta ovunque con piccole e grandi cavità, talora ampie ed esplorabili.

Aspetti naturalistici.

L'ambiente da vincolare si distingue in due fasce ben definite: l'area d'altopiano degradante e quello di fondovalle.

Se il primo, specie per la facilità d'accesso ai mezzi meccanici, si presenta coltivato da un'agricoltura non intensiva, tradizionale e quindi tutto sommato giudicata poco deleteria per la conservazione del paesaggio agrario, il secondo è più congeniale e rappresentativo dei primitivi biotopi naturali.

Fisionomicamente la vegetazione della cava può essere distinta in alcune zone ben tipizzabili. Come osservato ad esempio lungo il Tellesimo, il corso d'acqua è accompagnato da una stretta fascia di vegetazione ripariale, ricca d'essenze arboree a platano, salice e pioppo (Platanus orientalis, Salix fragilis, Salix pedicellata, Salix alba, Populus nigra) cui si associano arbusti e liane che costituiscono a tratti un intricato sottobosco di rovi del genere Rubus e cui si aggiungono specie erbacee di fondovalle del tipo igrofilo.

Sui costoni rocciosi sono frequenti le macchie con lentisco e leccio (Pistacia lentiscus, e Quercus ilex), mentre le fenditure rocciose sono colonizzate da capperacee ed euforbiacee (cappero spinosa, euphorbia dendroides) specie un tempo più comuni in tutti i corsi d'acqua iblei.

In contrada Marchesa di San Giacomo e soprattutto lungo tutto il corso del Tellesimo si tenta di ripristinare i vecchi ambienti boschivi preparando i terreni con i rimboschimenti che si operano da parte della stessa regione sin dal 1978 in terreni demaniali.

Sui fondovalle i corsi d'acqua non sono da considerare semplici canali di trasporto d'acqua, ma sistemi ambientali in cui la presenza idrica, se mantenuta, permette il perdurare d'associazioni naturalistiche d'estremo interesse. Se oltre alla presenza dell'acqua si riesce a conservare un ambiente fisico-chimico favorevole allora è possibile contenere i danni dell'avanzata antropizzatrice.

A tali considerazioni va legata la presenza nel torrente Tellesimo (oltre che molto probabilmente ancora nel Tellaro) e nella cava del Prainito di una popolazione del salmonide tipico della nostra isola, la trota macrostigma. Tale forma, studiata sistematicamente è inserita nella lista, realizzata dal Comitato europeo per la conservazione della natura e delle risorse, delle specie d'acqua dolce minacciate in Europa e l'eccezionalità della conservazione è legata al fatto che probabilmente è una delle ultime popolazioni allo stato puro in Sicilia, in quanto immune da immissioni di forme alloctone.

A tale riguardo l'amministrazione regionale ha considerato l'importanza di tale forma ittica vietandone la pesca a tempo indeterminato nel torrente Tellesimo, con apposito decreto dell'assessore per la cooperazione, commercio, artigianato e pesca del 28 febbraio 1989.

Anche la presenza di altre specie animali testimoniano un habitat ancora incontaminato; le acque ospitano le tinche e le anguille e nel fitto sottobosco vivono in sintonia con l'ambiente la donnola, la lepre e l'istrice (mustela nivalis, lepus europaeus e hystrix cristata). Tra i rettili sono segnalati il gongilo (chalcides ocellatus tiligugu) e alcune specie di colubridi (elaphe situla leopardina e coluber virdiflavus carbonarius). L'avifauna è presente con il lanario e il barbagianni.

Il vincolo quindi oltre alla conservazione del paesaggio si prefigge la conservazione della struttura fisica della cava che altrimenti comporterebbe una modificazione dell'habitat rischiando di diventare inospitale sia per i microrganismi (che sono alla base delle catene biologiche) che per gli animali che a queste catene sono legati. Inoltre, l'abbattimento degli alberi e la distruzione della vegetazione riparia comporterebbero una variazione della regolazione microclimatica con grave ricaduta sullo stesso paesaggio, tenendo tra l'altro conto che il torrente che già soffre di una carenza idrica, avendo minor apporti, metterebbe in serio pericolo la fauna ittica.

Se l'ambiente naturale sopravvive nei fondovalle del Tellesimo o del Prainito, ciò non vale per gli altri torrenti da vincolare che soffrono da anni di un'endemica carenza idrica; dalla tarda primavera sino all'autunno inoltrato la falda scende di livello a causa del combinarsi di due eventi, la mancanza di precipitazioni e il contemporaneo emungimento dei pozzi che si trovano sparsi in tutto il bacino idrografico.

I resti del passato.

Il territorio da vincolare è da sempre stato abitato dall'uomo ed i resti che si rinvengono sparsi ne sono la prova.

Un tempo, queste colline avevano un aspetto certamente diverso; ricche di boschi, come gli antichi autori ci tramandano, erano un sicuro rifugio per l'uomo ed anche un serbatoio di selvaggina per i primitivi cacciatori, erano preferite per la presenza delle numerose sorgenti e per i fiumi certamente pescosi. Anche se non affiorava la selce, come nelle altre cave iblee, non mancavano certo gli spunti di sopravvivenza.

Le aree pianeggianti e a debole pendenza furono ben presto interessate dalla coltivazione del grano che tanto accrescerà l'importanza dell'isola e della stessa Ragusa definita al tempo dei romani come il «granaio dell'impero».

La possibilità di avere sempre nuovi coltivi e la pregevolezza del legno ricavato dai boschi a quel tempo presenti portò ad un disboscamento sempre più frequente; greci, romani e arabi riducendo le superfici boscose modificarono di conseguenza anche la struttura del territorio sino a portarlo a quello attuale. Tra i campi di piano dei Pozzi si apprezzano queste presenze del passato anche se attualmente non sono stati condotti scavi sistematici.

Ma la zona che ha rivelato una complessa presenza umana è pur sempre quella che ruota attorno alla parte iniziale della cava del torrente Tellesimo dove proprio all'inizio del demanio forestale è stato trovato un monumento funerario megalitico di notevole interesse scientifico. Il dolmen, costituito da sei lastre di calcare poste a cerchio delimita un'area interna con diametro che misura circa due metri; al di sopra di quest'ambiente altre lastre ne imitavano la cupola; un raro esempio di monumento funerario. Oltre questa singolarità archeologica di fronte, a contrada Pesciarello, si estendevano i luoghi di vita quotidiana ma anche la necropoli che fa osservare tombe che spaziano come periodo dal Castellucciano (XX-XV sec. a.C.) alla cultura di Pantalica (XII-XI sec. a.C.).

Anche a valle del dolmen, nell'area di Cozzo di Manzio, si ritrovano accanto al corso d'acqua grotte abitate sino all'era cristiana, mentre più a valle la necropoli preistorica caratterizzata da grotticelle scavate a mezza quota su versanti scoscesi e inaccessibili occupa buona parte della parete occidentale della Cava dei Servi.

Ed ancora più a valle lungo lo stesso corso d'acqua altre necropoli segnalano una frequentazione più intensa dei luoghi favorita dall'aspetto selvaggio ed inaccessibile del fondovalle che è giunto così a noi, quasi immutato negli ultimi millenni.

Anche il corso del fiume Tellaro è costellato da piccoli insediamenti castellucciani, giacché la località da cui proviene il nome quella cultura è di la poco distante, a circa due chilometri, nella corrispettiva fascia vincolata in territorio siracusano.

Anche gli altri corsi d'acqua minori a cui si estende il vincolo presentano resti del passato. Sin dai tempi dell'Orsi furono esplorate le necropoli dell'altopiano modicano e lo stesso archeologo segnala resti murari, che definisce megalitici, sparsi nella campagna; da più approfonditi e recenti studi, però, queste mura sono da ricondurre alle civiltà che coltivarono il grano dal periodo imperiale sino ai tempi bizantini. In queste zone rinvenimenti occasionali, specie durante le fasi d'aratura del terreno, coprono un pò tutti i periodi storici sino a questo millennio.

Di particolare interesse le necropoli, scoperte lungo il cava Palombieri nei pressi di Case Turlà, ma anche quelle di quel tratto di cava detta «Paradiso», o quelle della cava del Prainito nei pressi del mulino al confine meridionale del vincolo, presso Scalarangio, si segnala una rara catacomba ebraica.

Infine, anche lo spazio fra la cava Scardina e quella del torrente Sulla sono da considerare ricche di testimonianze archeologiche; ne sono prova la gran quantità di tombe e le grotte che si osservano all'uscita della stretta cava Sulla verso l'ambiente dell'adiacente pianura.

La cava Ispica.

La Cava Ispica costituisce uno dei luoghi più celebri dell'attrattiva storico-archeologica siciliana, legata al ricordo che ne hanno lasciato i viaggiatori e gli studiosi italiani e stranieri.

La cava è una vera e propria valle incisa per tredici chilometri nelle pendici meridionali degli Iblei, fra Modica e Ispica. Un minuscolo ruscelletto, il Pernamazzoni, scorre sul fondo valle fra scenari paesaggistici di incontaminata bellezza.

La cava si forma nel cuore dell'altopiano modicano, a quota 400 m. s.l.m., con un impluvio nelle contrade Serrapero e Baravitalla. La vera e propria testata della cava è segnata più a valle da una strettoia determinata dalla convergenza di due speroni rocciosi che sporgono dai pianori soprastanti: ad est il «Cozzo» ad ovest il Poggio Salnitro.

Il toponimo «Cava Ispica» si riferisce solo alla testata nord della cava, ricadente nel territorio di Modica.

La cava Ispica, prima dello stretto gomito finale a sud, si allarga per la confluenza di due brevi cave laterali: la «cava Mortella» ed il «vallone della Barriera». Qui si forma una colonna rocciosa stretta ed allungata, detta la «Forza». È uno sperone imprendibile, che costituiva il nucleo dell'abitato tardo medievale di Spaccaforno.

Già agli inizi del secondo millennio avanti Cristo, l'uomo preistorico è presente nella valle d'Ispica, all'alba cioè di forti influenze egeo-anatoliche, protomicenee e sulla scia della diffusione mediterranea della «matt-painted ware» mesoelladica.

Forme proto-urbane di villaggi di clan plurifamiliari, dall'economia complementare ed integrata di tipo agricola e pastorale e forme di economia iperspecializzata di tipo minerario, interrelazioni gerarchiche fra gruppi sociali diversi, accumuli di eccedenze, interscambi con aree limitrofe, costituiscono l'universo della cultura «castellucciana» dell'antico bronzo siciliano.

A Cava Ispica, ai bordi della valle, si trovano documentati nell'ambito di una fitta rete di insediamenti di cava, alcuni episodi rilevantissimi di questa civiltà.

A Baravitalla, da dove proviene un osso a globuli simile a quelli rinvenuti a Troia, a Lerna, a Malta e in Puglia, sono note un gruppo di capanne recintate da un muro difensivo i cui prototipi architettonici sono le fortificazioni di Chalandriani nell'isola di Sylos, quelli di Siphos e di Los Millares, oppure quelle di Branco Grande di Camarina, di Timpa Ddieri di Villasmundo e di Thapsos (Siracusa). Elaborate forme di architettura funeraria preistorica, simili ai prospetti dei templi megalitici di Hal Saflieni a Malta e alle tombe delle Baleari, sono quelle tombe con padiglione caratterizzato da un monumentale prospetto a pilastri dalla necropoli di Baravitalla e da quella di Calicantone.

Il panorama degli episodi rupestri monumentali, attestati lungo la valle, continua con alcuni singolari cimiteri ipogei (catacomba della Larderia, ipogei del Camposanto, grotta Scantusa) di epoca tardo-imperiale, relativi a diversi villaggi e fattorie romane costruite sui contigui altipiani e abitate da «aratores» forse già cristianizzati. Il maggiore di questi cimiteri è una vera e propria catacomba, quella della Larderia, databile ad epoca post-costantiniana, fra i più estesi monumenti funerari di questa età nel triangolo meridionale della Sicilia. Si tratta di un «unicum», sia sul piano della realizzazione (fosse terragne, loculi a pila sovrapposti, arcosoli polisomi, tombe a baldacchino, arcosoli a tegurium cieco), che dal punto di vista architettonico (fosse degli arcosoli disposte a diverse quote, pilastrini e rozzi capitelli, arcatelle dei teguri a tutto sesto o ad arco ribassato).

Ma è soprattutto in epoca tardo-antica ed alto-medievale, la valle rappresenta un habitat eccezionale. Esso favorisce l'insediamento di decine di villaggi ricavati nella roccia (Grotte cadute, Cozzo Salnitro Palazzetto, Grotte Giardina, Perna Mazzone, Castello, Convento, Forza d'Ispica) che, benché simili ad altri del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia, costituiscono senza dubbio la più singolare forma di aggregazione rupestre di tutto il Mediterraneo fra l'VIII e il XII-XV secolo dopo Cristo.

A parte le singolarissime soluzioni dell'architettura civile in cui sono stati traslati modelli delle abitazioni bizantine subdiali noti anche dagli esempi siriani di Behio, sono alquanto interessanti alcuni sacelli rupestri: Santa Maria, con scaletta elicoidale di collegamento, tracce di pannelli pittorici raffiguranti probabilmente la Vergine; San Nicola, di forma quasi quadrata, con abside e pannelli pittorici che rappresentano la Madonna col Bambino, San Nicola e una scena di Annunciazione; Grotta dei Santi, con vestibolo e oratorio e con almeno trenta pannelli pittorici raffiguranti vescovi e santi; la Spezieria, con conca presbiterale triabsidata, navata di forma quadrata, subsellia come nelle chiesette di San Micidiario, di Santa Maria e di Sant'Alfano.

Se il castello rappresenta per eccellenza il paradigma di una forma di insediamento rupestre di tipo naturalmente fortificato, il convento è invece un vero e proprio «monasterion» legato forse al fenomeno del monacheismo orientale, con un sacello dedicato a Santa Alessandra adibito alla liturgia battesimale simile alla cripta di San Marco presso Noto, o alla cripta del castello di Piatamone vicino Rosolini.

Un'eccezionale architettura monumentale di età bizantina costruita sull'altopiano, è la singolare chiesetta di San Pancrati, dedicata ad un «Pantokrator» o una «H. Maria Panachrantos» o a un San Pancrati, databile al V-VI secolo dopo Cristo. Essa ha pianta a navata longitudinale allungata e presbiterio a trifoglio, mistilineo all'esterno. Un vero e proprio «unicum», un momento architettonico intermedio fra le «callae trichorae» e le basiliche a pianta longitudinale che ripropone il problema della interdipendenza fra la basilica palatina e quella cristiana.

Paesaggio rurale.

Se le testimonianze archeologiche hanno fornito la conferma sulle frequentazioni di questi luoghi nel passato, quello che noi osserviamo è principalmente il frutto delle trasformazioni occorse in quest'ultimo millennio.

Nell'area da sottoporre a vincolo, come ampiamente visto, esistono due ambienti ben distinti, quello dell'altopiano e quello delle cave. Se quest'ultimo era, ed è l'ambiente ideale per la caccia, la pesca ed il rifugio, quello dell'altopiano è certamente quello del lavoro e dei luoghi dove meglio si coglie l'evolversi della vita.

Sin dai tempi che hanno definito questa regione «granaio dell'impero» l'evoluzione della vita rurale nel modicano è avvenuta attorno a due grandi fili conduttori: la coltivazione del grano e l'allevamento della vacca modicana.

L'area delle cave non potendo assicurare nessuno di questi due requisiti è rimasta immutata, quasi abbandonata dall'assalto incondizionato riservato all'altopiano fertile.

Dalla struttura latifondistica romana (testimoniata sia negli scritti antichi sia nei ritrovamenti archeologici) al periodo bizantino fu un pullulare di vita nei campi; un rallentamento si ebbe con le incursioni arabe, ma solo per poco perché il sistema feudale-baronale dapprima e l'enfiteusi in seguito favorirono il ritorno alla campagna.

Proprio con l'enfiteusi, i potenti Conti di Modica, con la velata scusa di spietrare i terreni e di distinguere la loro rotazione colturale da alternarsi al pascolo, ma in realtà per avere limiti territoriali certi da sottoporre alla tassazione, imposero la rimozione delle grosse pietre affioranti e la realizzazione della caratteristica rete di muri a secco quali confini.

Il paesaggio si arricchì, inoltre, d'elementi architettonici vivi quali le grandi masserie, talvolta nate sulla base di semplici necessità familiari.

Le tipologie degli edifici rurali si possono distinguere in cinque grandi gruppi; la masseria, la villa fattoria, l'abitazione del coltivatore, la casa di villeggiatura, i piccoli ricoveri; tutte queste costellano il paesaggio rurale nel verde dell'altopiano fra carrubi, olivi e mandorli.

Molte costruzioni, sorte all'indomani del grande terremoto del 1693, inglobarono o sorsero presso strutture preesistenti fortificate, bizantine o medievali.

Le grandi masserie rappresentavano edifici rurali dedicati in parte alle attività ricreative estive dei nobili o borghesi agiati e in parte costituivano dimore o strutture di supporto alle attività contadine di tutto l'anno. Si affiancarono ad esse anche magazzini, palmenti e trappeti per la conservazione e la lavorazione dei prodotti della terra.

Le costruzioni, realizzate spesso in luoghi elevati, permettevano facilmente la difesa dall'attacco dei briganti e spesso assumevano l'aspetto turrito.

È in uso la distinzione fra masseria ragusana e siracusana che sta nella tipologia e utilizzo delle produzioni, tenuto conto che all'epoca della costruzione le provincie erano unite e facevano parte della contea.

Quelle dette ragusane, tipiche anche del territorio modicano, erano destinate all'allevamento e alla coltura dei foraggi per gli animali ed erano contraddistinte da alti muri di protezione. La tipologia siracusana, invece, è più grande, a corte chiusa, con casa sopraelevata per la residenza del padrone e presenta la chiesa, il pozzo centrale alla corte, magazzini, stalle, frantoio e palmento.

Un esempio completo di masseria è dato dalla fattoria Musso in contrada San Giacomo, sorge su un cocuzzolo isolato a quota 562 metri sul livello del mare, in uno dei punti certamente più elevati dell'intero territorio da vincolare. Contiene i magazzini per i cereali ed il trappeto, ma anche le stalle per il ricovero e la mungitura degli animali; tutto ruota attorno ad un ampio cortile centrale di forma rettangolare che prende il nome di «baglio». Quasi centrale, un corpo a due piani, la casa padronale abitata dai proprietari nei mesi estivi. Anche la muratura di questo corpo sembra migliore di quella dei locali di lavoro; i cantonali sono realizzati da grossi elementi ben ammorsati e la restante muratura a sacco è rifinita con intonaci dai colori tenui in accordo con le tinte dell'ambiente circostante. A lato un piccolo spazio delimitato da mura definisce un giardino e l'orto padronale. In altre masserie (Finocchiara, Scaliciani) sono presenti forme più imponenti e case torri con modelli che si avvicinano di più alle costruzioni dell'interno dell'isola.

La testimonianza dell'importanza sociale della fattoria Musso sta anche nel fatto che, di quelle censite per questo vincolo, è l'unica ad avere una chiesa che seppur di modesta fattura era pubblica visto che è disposta prima dell'entrata del complesso, aperta a tutti gli abitanti della contrada. Anche il restante territorio vincolato brulica di grossi caseggiati; tra i più importanti Montesano, Cammaratini o Crocifia.

La villa fattoria è più tipica dell'ottocento; è a due piani, quello nobile per il proprietario e quello inferiore per il contadino, e presenta aspetti estetici ricercati. Ha annesse stalle e magazzini, spesso palmento e frantoio. Tra gli esempi tipici le ville Tantillo e Scorsone o le case Savarini.

La casa del coltivatore diretto, spesso ad un solo piano, era abitata dall'agricoltore stesso; è più semplice della villa-fattoria ed ha annesso dei magazzini. Nel territorio queste tipologie sono ben rappresentate ovunque ma molto spesso, se ancora vissute, hanno visto accrescere nuovi corpi di fabbrica, tettoie e stalle razionali.

Le case dei contadini sono piccole, monolocali, talvolta poveri tuguri; il loro numero aumenta nella seconda metà dell'ottocento parallelamente ad un diverso modo di concepire il lavoro dei campi, con un successivo smantellarsi del feudo e una progressiva trasformazione agraria.

Nell'unico ambiente, angusto per l'elevato numero di familiari, si svolgeva la vita domestica diurna con il rito del cibo, dei lavori del tessere e del filare, e notturno per i contadini e gli animali da soma; le case erano spesso anche stalle e mangiatoie prive di qualsiasi servizio igienico. In base alle esigenze venivano realizzati depositi e pagliai.

A contrastare l'aspetto imponente della prima serie d'edifici, le case contadine, povere nella muratura, talora non intonacate, riempivano la campagna dimostrando lo stato della vita quotidiana di chi lavorava in modo diretto la terra. Accanto alle casette orti e nelle terrazze erose a torta gli ulivi, i carrubi, i mandorli fonte sicura di reddito.

Negli alti e bassi delle attività contadine, all'indomani della seconda guerra mondiale, la crisi investì la struttura agricola con i suoi residui latifondi.

La carenza di manodopera e la difficoltà nelle vie di comunicazione aumentarono la crisi del settore agricolo. Una dura lotta seguita dalla legge per la riforma agraria, con i prestiti agevolati e lo smantellamento del latifondo, stimolò l'agricoltura con la costruzione delle cosiddette «case della riforma» per incoraggiare il trasferimento nelle proprietà agricole e favorire lo sviluppo dell'agricoltura.

Esempio di questo è il borgo San Giacomo, una ventina di piccole case «della riforma agraria» ancora abitate, ma trasformate alle moderne esigenze. Una strada centrale le divide in due gruppi; una cisterna le limita ad est dove già esisteva una piccola masseria.

Dopo gli anni sessanta una nuova ondata investì il territorio e da questa nasce l'invasione di costruzioni spesso abusive e con tipologie che mai si inquadrano nel nostro paesaggio; tetti con tegolati inusuali per questi luoghi da sempre caratterizzati da coperture con coppi siciliani gialli, intonaci vivaci realizzati con prodotti plastici in alternativa ai colori mediterranei dati alle tonachine tradizionali, infissi in alluminio contro quelli in legno.

Oltre agli esempi indicati per le singole tipologie esistono sul territorio una serie di edifici con caratteristiche intermedie, determinati dalle trasformazioni subite nel tempo.

Le principali ville, masserie e caseggiati rurali presenti nell'area da vincolare, di seguito elencate, sono state rappresentate nell'allegato 3.

Palazzolo A.	273 II S.E.	Modica Costa Fredda	Caseggiato rurale «la Vaccheria»
Palazzolo A.	273 II S.E.	Modica Cottonera	Caseggiato rurale di Cottonera
Palazzolo A.	273 II S.E.	Modica Piano Lago	Masseria di Piano Lago
Palazzolo A.	273 II S.E.	Modica San Giacomo	Caseggiato rurale di Porrazzelle
Palazzolo A.	273 II S.E.	Modica San Giacomo	Caseggiato rurale «il Quaranaio»
Palazzolo A.	273 II S.E.	Modica Montesano	Masseria di Case Montesano
Palazzolo A.	273 II S.E.	Modica Montesano	Caseggiato rurale Case Musso
Palazzolo A.	273 II S.E.	Modica Montesano	Caseggiato Sorgente Fontana
Palazzolo A.	273 II S.E.	Modica Cava de Lobbis	Mulino lungo il Fiume Tellaro
Castelluccio	276 I N.E.	Modica Borgo San Giacomo	Borgo San Giacomo
Castelluccio	276 I N.E.	Ragusa Cozzo Freddo Nord	Masseria di Cozzo Freddo
Castelluccio	276 I N.E.	Ragusa C.da San Giacomo	Masseria Mandra Ricignolo
Castelluccio	276 I N.E.	Ragusa C.da San Giacomo	Casale San Giacomo
Castelluccio	276 I N.E.	Ragusa C.da San Giacomo	Complesso della Fattoria Musso
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Marchesa	Masseria a Marchesa
Castelluccio	276 I N.E.	Ragusa S. Giacomo-Marchesa	Caseggiato rurale di San Giacomo
Castelluccio	276 I N.E.	Modica Colle Montesano	Masseria Case Montesano
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Marchesa	Casa Marchesa
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da San Giacomo	Masseria di Case Floridia
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da San Giacomo	Masseria di Case Ottaviano
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da San Giacomo	Masseria di Case Santoro
Castelluccio	276 I N.E.	Ragusa Bellocozzo	Resti del Trappeto
Castelluccio	276 I N.E.	Modica Cozzo Freddo Nord	Caseggiato lungo la S.P.
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Albacara	Caseggiato rurale di Case Albacara
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da San Giacomo	Caseggiato rurale vicino Tellaro
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da San Giacomo	Caseggiato rurale vicino Tellaro
Castelluccio	276 I N.E.	Ragusa Bellocozzo	Caseggiato rurale Casa Agosta
Castelluccio	276 I N.E.	Ragusa Bellocozzo	Caseggiato rurale Case Castigo di Dio
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Bibbiola	Caseggiato rurale Case Crocia
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Pesciarello	Complesso Pesciarello
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Pesciarello	Caseggiato rurale Casa Pesciarello
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Fegotto	Caseggiato rurale Casa Fegotto
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Pesciarello	Caseggiato rurale Casa Ragusa
Castelluccio	276 I N.E.	Modica Fosso Margione	Caseggiato rurale Casa Cannata
Castelluccio	276 I N.E.	Modica Fosso Margione	Caseggiato rurale Casa Candelliere
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Margione	Caseggiato rurale Casa Tantillo
Castelluccio	276 I N.E.	Modica Fosso Margione	Caseggiato rurale Casa Margione
Castelluccio	276 I N.E.	Modica Torrente Tellesimo	Mulino Pancali
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Margione	Caseggiato del Fosso Margione
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Margione	Caseggiato rurale del Margione
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Margione	Caseggiato rurale del Margione
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Margione	Caseggiato rurale Case Floridia
Castelluccio	276 I N.E.	Modica	Caseggiato rurale Casa Frasca
Castelluccio	276 I N.E.	Modica Cava Margione	Caseggiato rurale del Cava Margione
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da San Giacomo	Caseggiato rurale Case Gisira
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Cozzo Freddo	Masseria di Case Ottaviano
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Cozzo Freddo	Gisira Albertini
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Cozzo Freddo	Caseggiato rurale di Gisira Albertini
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Cozzo Freddo	Masseria di Case Fioridia
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Cozzo Freddo	Ruderi Magazzini della fame
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira Pagana	Masseria Alecce
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira Pagana	Caseggiato rurale di Masseria Alecce
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira Pagana	Caseggiato rurale Case Ciavola
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira Pagana	Caseggiato rurale Ciavola
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira Pagana	Caseggiato rurale Ciavola
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira Pagana	Gisira Pagana
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira Pagana	Caseggiato rurale Case Cavallo
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira Pagana	Caseggiati rurali di Case Giunta
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira Pagana	Caseggiato rurale di Cozzo Napolino
Castelluccio	276 I N.E.	Modica Napolino	Caseggiato rurale «il Mulinazzo»
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira	Mandra della Ruina
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira	Caseggiato rurale Case Doddaro
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira	Caseggiato lungo S.P.
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira	Gisira Pagana
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisira	Caseggiato rurale Case Nobile
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisirotta	Caseggiato rurale Gisirotta
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Gisirotta	Caseggiato rurale Gisirotta
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica C.da Gisirotta	Caseggiato rurale Gisirotta
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica C.da Gisirotta	Caseggiato rurale Gisirotta
Castelluccio	276 I N.E.	Modica C.da Martisello	Caseggiato rurale Case Garofalo
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Feudo Frigintini	Caseggiato rurale Case Scifo
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Feudo Frigintini	Caseggiato rurale Case Saitta
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Feudo Frigintini	Caseggiato rurale Case Corulla
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Rossolillo	Caseggiato rurale Rossolillo
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Rossolillo	Caseggiato rurale Case Corulla

Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Rossolillo	Caseggiato rurale Case Corulla
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Favarotta	Caseggiato rurale lungo il Favarotta
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Favarotta	Caseggiato rurale Case Rizzana
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Favarotta	Caseggiato rurale Case Aprile
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Favarotta	Caseggiato rurale Case Aprile
Cava d'Ispica	276 I N.E.	Modica Favarotta	Caseggiato rurale Casa Ascenzo
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Favarotta	Caseggiato rurale Casa Cannata
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Favarotta	Caseggiato rurale Casa Mantegna
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Favarottella	Caseggiato rurale della Favarottella
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Prainito	Caseggiato rurale Case Tontillo
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Favarottella	Caseggiato rurale della Favarottella
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cammaratini	Complesso rurale Cammaratini
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cammaratini	Caseggiato rurale «la Casazza»
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cammaratini	Caseggiato rurale dei Cammaratini
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cammaratini	Caseggiato rurale dei Cammaratini
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cammaratini	Caseggiato rurale «la Mandra vecchia»
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cammaratini	Caseggiato rurale dei Cammaratini
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cammaratini	Masseria Schifitto
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cammaratini	Caseggiato rurale dei Cammaratini
Cava d'Ispica	276 I N.E.	Modica Cammaratini	Caseggiato rurale dei Cammaratini
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Gesira	Masseria di Case Turfà
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cammaratini	Caseggiato rurale Case Manzio
Cava d'Ispica	276 II S.E	Modica Cammaratini	Caseggiato rurale «la Carbonara»
Cava d'Ispica	276 II S.E	Modica Ciaceri	Masseria di Don Raimondo
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Ciaceri	Masseria Ciaceri
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Ciaceri	Caseggiato Ciaceri
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Ciaceri	Case Colomba
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Ciaceri	Caseggiato rurale Ciaceri
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cammaratini	Caseggiato rurale Case Molè
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cipollazza	Masseria Cipollazzo
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Gesira	Complesso rurale di Casa Cannata
Modica	276 I S.O.	Modica Trebalate	Caseggiato rurale Case Trebalate
Modica	276 I S.O.	Modica Serrapero	Caseggiato rurale di Serrapero
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Baravitalla	Caseggiato rurale di Baravitalla
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cannizzara	Villa rurale Arrabito
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cava Ispica	Caseggiato rurale «Sambramati»
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cava Ispica	Caseggiato presso chiesa S. Pancrazio
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cava Ispica	Caseggiato rurale lungo il Cava d'Ispica
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cava Ispica	Caseggiato rurale di Cava d'Ispica
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Finocchiara	Torre Finocchiara
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Cava Ispica	Villa Trombatore
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Finocchiara	Masseria Finocchiara
Ispica	276 II N.E.	Modica Finocchiara	Caseggiato rurale della Finocchiara
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Gisirella	Gisirella
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Gisirella	Caseggiato rurale Gisirella
Cava d'Ispica	276 II S.E.	Modica Gisirella	Caseggiato rurale Case Giardina
Ispica	276 II N.E.	Modica Calicantoni	Masseria Calicantoni
Ispica	276 II N.E.	Modica Calicantoni	Caseggiato rurale Calicantoni
Ispica	276 II N.E.	Modica Scaliciani	Torre Scaliciani
Ispica	276 II N.E.	Modica C.da Catanese	Villa Arena
Ispica	276 II N.E.	Modica Cava Ispica	Caseggiato rurale Crescione
Ispica	276 II N.E.	Modica C.da Catanese	Masseria di Case Di Martino
Ispica	276 II N.E.	Modica C.da Catanese	Villa e Masseria di Case Savarini
Ispica	276 II N.E.	Modica Minciucci	Caseggiato rurale Case Minciucci
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Villa Scorsone
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Caseggiato rurale Case Scorsone Zucchero
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Caseggiato rurale di Scorsone
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Caseggiato rurale Case Grimaldi
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Caseggiato rurale Case Cannizzara
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Caseggiato rurale di Case Pisano
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Caseggiato rurale di Case Pisano
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Caseggiato rurale Casa Annunziata
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Masseria Case Scorsone Tedeschi
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Caseggiato rurale di Scorsone
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Caseggiato rurale di Scorsone
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Caseggiato rurale Case Scorsone Modica
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scorsone	Caseggiato rurale Case Modica
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Sulla	Caseggiato rurale Bosco Vucchieri
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Sulla	Villa Modica
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Sulla	Caseggiato rurale Conventazzo
Ispica	276 II N.E.	Ispica Cava Ispica	Caseggiato rurale Case Gerratana
Ispica	276 II N.E.	Ispica C.da Scalaricotta	Caseggiato rurale Case Scalaricotta
Ispica	276 II N.E.	Ispica Ispica	Villa «Il Palazzello»
Ispica	276 II N.E.	Ispica Crocifia	Complesso Masseria Crocifia

Molti degli antichi fabbricati presentano corpi allungati. Sono le stalle un tempo destinate all'allevamento della vacca modicana, una varietà autoctona della comune mucca mediterranea (bos taurus macrocerus) ottenuta dalla paziente selezione degli allevatori iblei che hanno incrociato per decenni bovini di collina con bovini di pianura (due delle tre sottospecie siciliane) ottenendo una razza che assomma delle proprietà uniche (dal 1936 il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ne ha definito le caratteristiche tipiche e dal 1970 esiste un libro genealogico tenuto dall'associazione regionale allevatori e regolato da un decreto specifico).

La razza è abituata da sempre alla vita brada, ai difficili climi iblei e ai prati dove è più frequente trovare stoppie (la restuccia) e rovi anziché l'erba medica o il trifoglio, oltre alla poca acqua raccolta nelle conche e negli «scifi»; nonostante ciò produce un latte ricco da cui prendono maggior gusto i prodotti caseari iblei oramai conosciuti al pari d'altri importanti formaggi nazionali.

Purtroppo si vede abbinata sempre più a razze d'oltralpe, le quali riescono a produrre un quantitativo doppio di latte rispetto alla specie iblea, vivendo una vita non brada, da stalla. Le aziende zootecniche, un tempo a conduzione familiare, sono ora in continua espansione e propendono per la realizzazione di moderne stalle razionali (secondo le norme comunitarie) tentando di costruire casermoni prefabbricati che da un lato migliorano l'economia generale del modicano, ma che in pratica minano l'esistenza di una razza che ha contribuito alla storia del paesaggio ibleo.

Completa il paesaggio rurale la presenza in buona quantità di edicole votive, le «fiuredde». Percorrendo un po' tutti i vecchi percorsi, le carraie e le trazzere s'incontrano specie agli incroci questi piccoli monumenti frutto della devozione. Alcune modeste, altre sontuose come quella posta all'ingresso della strada che sale alla fattoria Musso, nascevano dal culto quotidiano di chi aveva bisogno di rassicurazione e garanzia di futura grazia. Molte contenevano autentiche opere d'arte che oggi sono state smontate o trafugate. Alcune rappresentavano Santi, ma molto spesso il soggetto sacro era la Madonna, il culto della madre propiziatoria cui i contadini erano particolarmente devoti per i bisogni quotidiani, un luogo dove fermarsi un attimo in preghiera quando non si aveva nemmeno il tempo di recarsi in chiesa perché impegnati nel lavoro quotidiano dei campi.

In definitiva il territorio che s'intende vincolare, pur se di notevole estensione, mostra caratteri di continuità ed uniformità legati alla sua storia geologica, naturalistica, storica in un paesaggio residuo che vale la pena di tutelare e completa un tema comune con la provincia siracusana che, mostrando territori con analoghe caratteristiche, ha già provveduto a sottoporre a vincolo l'area orientale del bacino del fiume Tellaro e delle cave dei torrenti Tellesimo, Prainito, Palombieri e Scardina.

Perimetrazione.

Il vincolo paesaggistico dell'alta valle del fiume Tellaro e delle cave dei torrenti Tellesimo, Prainito, Palombieri, Scardina e dell'area della Cava d'Ispica interessa i territori comunali di Ragusa, Giarratana, Modica ed Ispica.

Trattandosi di un vincolo che completa il motivo paesaggistico dell'analogo vincolo istituito in provincia di Siracusa ne condivide il confine amministrativo provinciale dal lato orientale.

Nella parte più settentrionale, conosciuta come Piano dei Pozzi, il perimetro parte dal confine provinciale posto subito oltre il Km. 10 della strada provinciale n. 57 Giarratana-Palazzolo Acreide, segue integralmente la strada provinciale n. 53 San Giacomo-Montesano sino alla stessa frazione di San Giacomo, comprendendo nel vincolo anche l'edicola votiva posta a destra della strada di fronte l'accesso alla fattoria Musso. Dall'incrocio con le altre strade dell'abitato il perimetro dell'area vincolata segue, per circa 900 metri, la strada provinciale n. 55 Giarratana-Noto e da qui, ad Ovest, prosegue per la trazzera che si adagia e supera la collina di Bellocozzo. Il limite seguita poi lungo la strada vicinale n. 17 in direzione dell'ex scuola sino ad incontrare la strada comunale n. 286 di Bellocozzo; segue quest'ultima per circa 800 metri sino ad incrociare la strada vicinale n. 16, che costituisce ulteriore limite alla zona vincolata. Da quest'ultima stradella per una pista si scende alla cava ed il limite segue l'andamento dell'alveo del torrente, che è anche limite comunale fra Ragusa e Modica, sino ad incrociare la pista che risale la collinetta di Case Crocia. Il limite ora segue la vecchia stradella sino all'incrocio con la strada provinciale n. 107 Marchesella-Balata che segue integralmente sino al bivio per Frigintini; all'incrocio di località Marchesello la provinciale prosegue distinta con il n. 79 e la denominazione Frigintini-Margione sino all'incrocio con la strada consortile Saitta-Martisello. Quest'ultima strada si sviluppa per quasi 2,500 Km attraversando il feudo Frigintini. Giunti all'incrocio si devia verso sud-est imboccando la strada provinciale n. 23 che rappresenta sino all'incrocio con la strada provinciale n. 28 il limite del vincolo seguendo ulteriormente quest'ultima strada, per Km 1,100 verso est, al Km 10+000 il confine incrocia la strada provinciale n. 33 che segue integralmente sino al limite provinciale.

Il limite fra le due provincie è rappresentato da una serie di stradelle comunali e vicinali che in serie sono la Don Tommaso-Ciaceri, la Don Tommaso-Palombieri, in parte la villa Guardia Cava Palombieri il tratto finale della consortile Cipollazzo-Gesira tagliando lo Scalarangio da cui prende nome la stessa cava; quest'ultima è superata perpendicolarmente al corso d'acqua da una stradella che giunge sino alla Gisira incrociando la strada consortile Cammaratini-Gisira. Da quest'incrocio il limite del vincolo, che è in coincidenza di quello provinciale, seguendo dapprima una pista e poi il muro a secco giunge sino alla cava del Prainito; il limite prosegue quindi risalendo il corso d'acqua sino a che incrocia la strada provinciale n. 28 Modica-Favarotta nei pressi del Km. 11+400.

Il limite provinciale, anche limite di vincolo, prosegue per piste, stradelle interpoderali e lungo muri a secco sino alla cava del Margione posta circa 500 metri a nord dell'incrocio con la strada provinciale n. 79 Frigintini-Margione nei pressi del Km. 4+500. Segue così l'intera cava del Margione sino a che il corso d'acqua s'innesta con il torrente Tellesimo che risale integralmente sino all'ex scuola di Bellocozzo, posta lungo la strada provinciale n. 55 Giarratana-Noto; il limite del vincolo ne segue lo sviluppo per quasi 700 metri sin quando il confine provinciale, seguendo una stradella, giunge al Trappeto.

Da quest'ultimo punto il limite provinciale e del vincolo giunge, attraverso i campi, lungo stradelle vicinali sino a valle Cozzo Freddo nord e da qui sino alla strada regionale n. 10 San Giacomo-Tellaro che segue verso sud-ovest per circa 700 metri. Nuovamente qui le due provincie presentano come confine una serie di stradelle vicinali ed interpoderali sino a Cozzo Freddo dove incrociando la strada provinciale n. 55 Giarratana-Noto nei pressi del Km. 21+700 ne segue il corso di circa 100 metri allor quando il limite coincide con l'origine del vallone della Fera che segue integralmente sino alla confluenza con il torrente Tellesimo. Il confine provinciale e del vincolo prosegue quindi lungo questo corso d'acqua sino all'innesto con il fiume Tellaro che avviene a valle della Gisirotta.

Il limite orientale del vincolo paesaggistico è ora integralmente rappresentato dalla destra idrografica del fiume Tellaro sino alle sue origini che si rifanno a quei bracci di Piano dei Pozzi posti oltre la strada provinciale n. 57 Giarratana-Palazzolo che incontra nei pressi della Casa Cantoniera.

La porzione inferiore del vincolo, posta in continuità con il territorio provinciale di Siracusa, oggetto di analogo vincolo è delimitata in buona parte dal limite provinciale stesso; a partire da questo, nei pressi di porta di ferro, devia dall'incrocio della strada provinciale n. 32 proseguendo verso nord-ovest lungo la consortile Cannizzaro-Ciancia che segue sino all'altezza della casa cantoniera dove si immette nuovamente nella strada provinciale n. 32 Rocciola-Scrofani che segue sino all'incrocio di Serrapero. Svoltando verso sud-est si segue ora la strada consortile Serra Pero—Cava Ispica sin quando incrocia ulteriormente la strada provinciale n. 32 in direzione sud. Quest'ultima al bivio con la strada consortile Calicantone-Scalepiane ne segue il tracciato deviando verso sud-est e per-

correndola integralmente sino a raggiungere la strada comunale Minciucci-Torre Chiavola che anch'essa è limite occidentale del vincolo sino a raggiungere la strada statale n. 115.

Il limite del vincolo è così costituito dalla stessa statale sino alla periferia dell'abitato dove al Km. 353+050 il limite prosegue per la strada del Serbatoio e percorsi altri 50 metri lungo questa si svolta a destra entrando in Ispica per la via Capri; si segue questa strada sino alla via Asinara ed in fondo a quest'ultima si svolta per la via Liguria che si percorre sino alla via Sardegna che si percorre in direzione nord-est includendo sia l'Eremo della Madonna delle Grazie che la vecchia scuola tecnica. Dalla via Sardegna si segue poi la via dei Platani sino ad arrivare in via Sofocle che contorna la cava Mortella che è inclusa nell'area da vincolare. Il vincolo prosegue così con la via Sofocle e di seguito lungo la via Basilicata sino in via Capri dove si aggancia ad altro vincolo paesaggistico e del centro storico d'Ispica. Ne segue il contorno (includendo quindi la valle della Cava Ispica) rappresentato anche dalla stessa perimetrazione del parco Forza, già sottoposto al vincolo archeologico dallo stesso P.R.G., includendo nel vincolo anche la parte prospiciente la valle della strada Barriera e seguendo lo sviluppo intorno al complesso del Carmine. Segue ulteriormente il limite dell'altro vincolo includendo il valloncello fra le due propaggini orientali dell'abitato e seguendo prima via Roma e poi via Santa Lucia include in questo vincolo il complesso conventuale dei Frati minori. Il limite segue così tutta la stessa via Santa Lucia sino alla via Marconi dove si sviluppa lungo la parte terminale di quest'ultima, via Manzoni, via Nazario Sauro, via Raffaello, via Buozzi, via Curcio, via Verga e via Michelini che segue sino a quando il muro di valle coincide con quello della statale 115 nei pressi del Km. 355+100. Da questo punto si sviluppa integralmente lungo la statale sino al limite della provincia posto al ponte Cipolla dal quale il limite risale seguendo la destra idrografica della cava Scardina e poi lungo la cava del Signore sino all'incrocio della strada provinciale n. 48 Conocchielle-Scorsone a quota 292 m. s.l.m.

Il limite del vincolo prosegue lungo la strada vicinale Gabbellazzi e contorna la Cava Ispica seguendone le pareti verticali e attraversando trasversalmente il corso d'acqua sino a valle di casa Galfo e proseguendo a nord attraverso la contrada Finocchiara lungo la strada vicinale Gabbellazzi-Monica, superando la strada provinciale n. 34 S. Alessandra-Ispica-Rosolini e adagiandosi al versante di cava Lazzaro lungo il confine provinciale sino a ricongiungersi alla strada provinciale n. 32 Rocciola-Scrofani.

DECRETO ASSESSORIALE 26 luglio 2000.

Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area comprendente la valle del fiume Tellaro e dei torrenti Tellesimo e Prainito, della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scalarangio ricadente nei comuni di Rosolini, Noto e Palazzolo Acreide.

L'ASSESSORE
PER I BENI CULTURALI, AMBIENTALI
E PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto lo statuto della regione siciliana;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 637, recante norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia di tutela del paesaggio, di antichità e belle arti;

Visto il testo unico delle leggi sull'ordinamento del Governo e dell'amministrazione della regione siciliana, approvato con decreto del presidente della regione 28 febbraio 1979, n. 70;

Vista la legge regionale 1° agosto 1977, n. 80;

Vista la legge regionale 7 novembre 1980, n. 116;

Vista la legge 8 agosto 1985, n. 431;

Vista la legge regionale n. 30 aprile 1991, n. 15;

Visto il testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, approvato con decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 490, che ha abrogato la legge 29 giugno 1939, n. 1497;

Visto il regolamento di esecuzione approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357;

Visto il decreto assessoriale n. 5007 del 7 gennaio 1995, parzialmente rettificato con decreto assessoriale n. 6365 del 12 maggio 1995 con il quale è stata ricostituita per il quadriennio 1995/1999, la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa;

Visto il decreto assessoriale n. 8296 del 19 dicembre 1994 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 4 del 14 gennaio 1995, con il quale la zona limitrofa al fiume Tellaro e ai torrenti Tellesimo e Prainito ricadente nei comuni di Rosolini, Noto, Palazzolo, Modica e Ragusa è stata dichiarata temporaneamente immodificabile ai sensi della legge regionale 30 aprile 1991, n. 15;

Visto il decreto assessoriale n. 5048 del 18 gennaio 1997 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 6 del 1° febbraio 1997, con il quale è stato prorogato per un ulteriore biennio il vincolo sopra descritto;

Visto il decreto assessoriale n. 5029 del 12 gennaio 1995 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 13 dell'11 marzo 1995, con il quale l'area della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scalarangio e cava Candelaro ricadente nei comuni di Rosolini, Noto, Modica e Ispica è stata dichiarata temporaneamente immodificabile, ai sensi della legge regionale 30 aprile 1991, n. 15;

Visto il decreto assessoriale n. 5201 del 31 gennaio 1997 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 8 del 15 febbraio 1997, con il quale è stato prorogato per un ulteriore biennio il vincolo sopra descritto;

Esaminati i verbali redatti nelle sedute del 25 marzo 1998, 5 giugno 1998, 15 giugno 1998, 29 giugno 1998 e 22 dicembre 1998, con i quali la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa ha proposto di sottoporre a vincolo paesaggistico, ai sensi della legge 29 giugno 39, n. 1497, l'area comprendente la valle del fiume Tellaro e dei torrenti Tellesimo e Prainito, della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scalarangio, ricadente nei comuni di Rosolini, Noto e Palazzolo Acreide, delimitata perimetralmente secondo quanto descritto nel verbale della seduta del 22 dicembre 1998, a cui si rimanda e che insieme agli altri verbali sopra citati fa parte integrante del presente decreto;

Rilevato che nell'intestazione delle planimetrie sub *A* e *B* allegate ai verbali sopra detti è stato scritto, per un mero errore materiale, che peraltro non inficia la validità del vincolo: «Vincolo ex legge n. 1497/1939 bacino del fiume Tellaro, cava Scardina, cava Bombello, vallone Tre Fontane», anziché «Vincolo ex legge n. 1497/1939 della valle del fiume Tellaro e dei torrenti Tellesimo e Prainito, della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scalarangio» così come riportato nei verbali della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa;

Accertato che i verbali del 25 marzo 1998, 5 giugno 1998, 15 giugno 1998, 29 giugno 1998 e 22 dicembre 1998 contenenti la suddetta proposta sono stati pubblicati all'albo pretorio del comune di Rosolini dal 31 dicembre 1998 al 12 aprile 1999, del comune di Noto dal 15 febbraio 1999 al 17 maggio 1999, del comune di Palazzolo Acreide dall'8 gennaio 1999 al 7 aprile 1999 e sono stati depositati nelle segreterie dei comuni stessi per il periodo prescritto dalla legge n. 1497/1939;

Viste le opposizioni alla proposta di vincolo paesaggistico dell'area comprendente la valle del fiume Tellaro e dei torrenti Tellesimo e Prainito della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scalarangio del comune di Noto (nota prot. n. 13176 del 14 maggio 1999), Confederazione italiana agricoltori di Siracusa (lettera spedita il 17 maggio 1999), Unione provinciale degli agricoltori di Siracusa (nota del 14 maggio 1999), Federazione provinciale coltivatori diretti di Siracusa (nota prot. n. 469 del 14 maggio 1999). Le opposizioni presentate con le note sopra citate presentano argomentazioni simili. Gli opponenti lamentano che in sede di istruttoria sono stati tenuti all'oscuro dell'iniziativa i comuni interessati, le forze politiche e le organizzazioni sindacali. Tale circostanza ha di fatto impedito una seria ed approfondita valutazione degli interessi del territorio attraverso il confronto e la concertazione con le legittime rappresentanze del territorio stesso. L'estensione indiscriminata del vincolo ad un'area così consistente, già sottoposta ad un esteso reticolo di tutele (fiumi, boschi, cave, siti archeologici etc.), determina condizioni di assoluta inagibilità per gli operatori economici (agricoltori, alleva-

tori) con conseguenze sicuramente in contrasto con le esigenze di sviluppo economico ed occupazionale. Si verrà a creare una sostanziale musealizzazione del territorio, che mortificherà il dinamismo delle imprese agricole ed alla lunga le espellerà dalle campagne, creando in tal modo risultati di degrado ambientale contrastanti con le finalità stesse del vincolo.

È infatti noto che le politiche di forestazione o comunque di gestione dell'ambiente agrario in assenza delle relative imprese hanno dato risultati deludenti. Un territorio abbandonato dagli operatori agricoli è esposto al degrado molto più di quanto non lo sia quello in cui continuano ad esserci le imprese.

Viste le controdeduzioni rese dalla soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Siracusa, che, con nota prot. n. 1623 del 17 febbraio 2000, ha rilevato che vanno respinte le opposizioni sopra citate per i seguenti motivi. Le opposizioni avanzate contestano l'assenza di concertazione in sede di istruttoria della proposta di vincolo e la mancata convocazione del sindaco alle riunioni della commissione provinciale bellezze naturali e panoramiche di Siracusa. L'originario disposto dell'art. 2 della legge n. 1497/1939 e dell'art. 4 del regio decreto 3 giugno 1940 n. 1357, che prevedeva la partecipazione del sindaco del comune interessato è stato modificato dall'art. 31 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, ai sensi del quale il sindaco non fa più parte della suddetta commissione. Inoltre è da respingere l'osservazione degli opponenti in merito alla mancata comunicazione dell'avvio del procedimento di imposizione del vincolo paesaggistico. Infatti, «a norma dell'art. 14 della legge regionale n. 10/1991 sono escluse determinate categorie di atti, tra le quali quella attinente agli atti di pianificazione, nei cui confronti non trovano applicazione le disposizioni relative alla partecipazione al procedimento amministrativo, ma le particolari norme che regolano la relativa formazione» (Tribunale amministrativo regionale della Sicilia 13 maggio 1997, n. 1182). Ora non vi è dubbio che tra gli atti di pianificazione rientrino anche gli strumenti di tutela previsti dalla legge n. 1497/1939. La commissione, peraltro, propone all'assessorato regionale beni culturali ambientali e pubblica istruzione nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, l'assoggettamento a vincolo paesaggistico di un'area, in applicazione della legge n. 1497/1939, poiché il paesaggio è riconosciuto patrimonio di interesse collettivo già nella stessa Carta costituzionale che all'art. 9 recita: «La Repubblica tutela il paesaggio». Esso è inteso non soltanto naturale, ma anche agricolo, poiché insieme di elementi tra di loro in relazione dinamica e soggetta a continue trasformazioni ad opera sia delle leggi naturali che antropiche. Paesaggio come processo creativo, continuo, incapace di per sé stesso di essere configurato come realtà immobile statica, bensì forma dell'intero paese e soggetto alla dinamica dei processi viventi, biotici ed abiotici.

In tal senso è compito dello Stato e dunque dei suoi istituti periferici, provvedere alla sua tutela, accompagnandone gli inevitabili processi di trasformazione.

La legge sulla protezione delle bellezze naturali e del paesaggio, ha specificato che il sistema di protezione in essa contenuto, completamente ed esclusivamente affidato all'amministrazione dei beni culturali, presuppone come motivo della tutela giuridica dei beni stessi, l'interesse pubblico, nonché la presenza di valori estetici, ambientali, architettonici, urbanistici, tradizionali ecc. ossia del paesaggio. La commissione provinciale bellezze naturali ha deliberato la proposta di vincolo in oggetto, avendo lo scopo di non interferire con le previsioni urbanistiche dei centri urbani, escludendo appositamente le previste zone di espansione edilizia. Il vincolo paesaggistico opera in virtù di criteri di compatibilità paesaggistica del territorio e non di musealizzazione di un paesaggio proprio in virtù della definizione dinamica del paesaggio stesso. La proposta non riporta infatti condizioni prescrittive prefiguranti un'unica modalità di intervento nelle trasformazioni del territorio, proprio perché in alcun modo non assimilabile ad una perimetrazione di immodificabilità.

Anzi la proposta così contestata dalle associazioni di categoria, risulta migliorativa rispetto alle possibilità di intervento dei privati che negli anni precedenti non avevano potuto eseguire costruzioni edilizie, in quanto risultava operante il vincolo di immodificabilità assoluta ex art. 5 legge regionale n. 15/1991, che la proposta di vincolo invece sostituisce e modifica, assoggettando le opere di modifica permanente dello stato dei luoghi all'acquisizione della preventiva autorizzazione da parte della soprintendenza competente. Procedura questa che non esclude dunque, l'edificabilità dei suoli, nel rispetto delle norme del piano regolatore vigente.

Si precisa inoltre che gli interventi inerenti la normale conduzione del fondo agricolo, vengono consentiti senza che si renda necessario il parere della soprintendenza, ad eccezione di quelle opere, quali recinzioni, cancelli, ristrutturazioni edilizie, comunque inoltrate dai privati agli ispettori agrari competenti in ordine ai regimi di aiuto previsti, che in ogni caso vengono trasmessi alla soprintendenza preventivamente all'ammissione al contributo. Ne consegue che il previsto regime normativo non risulta immobilizzare l'attività agricola della zona sottoposta a vincolo paesaggistico, bensì come spesso accade nei territori sottoposti a riserva naturale, attribuisce un reale vantaggio per il privato, al cui intervento verrà assegnata priorità nella concessione dei finanziamenti della Comunità economica europea. Infatti le misure di finanziamento n. 2078 e n. 2080, i piani leader, ecc. prevedono contributi allo scopo di realizzare interventi nel settore agricolo, zootecnico e forestale a tutela del paesaggio, allo scopo di incentivare quegli interventi ecosostenibili sul territorio che contribuiscono a mantenerlo nella sua integrità: è la qualità ecologica dell'agricoltura che va sostenuta ed incentivata proprio grazie agli indirizzi sinergicamente operati dalle istituzioni pubbliche. Le linee guida al piano paesistico territoriale regionale prevedono nell'indicazione di indirizzi normativi generali, nel caso di individuazione di specifici paesaggi agrari con prevalenza di colture arboree come nel territorio oggetto del vincolo, fortemente caratterizzato dalla presenza di carrubi, proprio ai fini della conservazione del paesaggio, interventi di mantenimento della funzionalità degli

impianti, manutenzione e ripristino dei terrazzamenti. D'altra parte la vocazione agricola di questo territorio, sin dall'antichità è ampiamente dimostrata dalle numerose tracce di frequentazione archeologica descritte nel vincolo, discendenti da insediamenti agricoli, favoriti dalla particolare mitezza del clima e dalla facilità di approvvigionamento dell'acqua. L'ubertosità delle campagne che ancora oggi circondano la valle del fiume Tellaro, l'antico ed ampiamente celebrato fiume Eloro, sono garantiti proprio grazie al mantenimento di un'attività agricola ancora presente sul territorio, che la commissione beni naturali ha inteso valorizzare e tutelare e non deprimere, come diffusamente enunciato nella relazione di proposta.

Ritenuto che le motivazioni riportate nei succitati verbali del 25 marzo 1998, 5 giugno 1998, 15 giugno 1998, 29 giugno 1998, e 22 dicembre 1998 sono esaustive e congrue rispetto alla proposta di vincolo formulata e testimoniano l'esigenza di proteggere un ambiente singolare, che presenta tutti i requisiti per essere oggetto di una studiata e corretta tutela che impedisca alle bellezze naturali e paesaggistiche della zona in questione di subire alterazioni di degrado irreversibili;

Rilevato che la proposta avanzata dalla commissione giunge a definire come di rito, per quanto riguarda l'area delle cave ricadenti nella provincia di Siracusa, il vincolo paesaggistico di tale zona già dichiarato, giusta decreto assessoriale n. 5029 del 12 gennaio 1995, contestualmente al divieto di temporanea inedificabilità, ex art. 5 legge regionale n. 15/1991, ampliando, peraltro, la perimetrazione dell'area delle cave sopra dette descritta in quel decreto;

Considerato, quindi, nel confermare la proposta di vincolo in argomento di potere accogliere nella loro globalità le motivazioni, espresse in maniera esaustiva e congrua dalla commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Siracusa nei verbali delle sedute del 25 marzo 1998, 5 giugno 1998, 15 giugno 1998, 29 giugno 1998 e 22 dicembre 1998, nelle relazioni tecniche e correttamente approfondite nelle planimetrie sub *A* e sub *B* ivi allegate, documenti ai quali si rimanda e che formano parte integrante del presente decreto;

Ritenuto pertanto, che, nella specie ricorrono evidenti motivi di pubblico interesse, per il cospicuo carattere di bellezze naturali e di singolarità geologica, che suggeriscono l'opportunità di sottoporre a vincolo paesaggistico «l'area comprendente la valle del fiume Tellaro e dei torrenti Tellesimo e Prainito, della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scalarangio in conformità alla proposta verbalizzata dalla commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa nelle sedute del 25 marzo 1998, 5 giugno 1998, 15 giugno 1998, 29 giugno 1998 e 22 dicembre 1998;

Rilevato che l'apposizione del vincolo comporta l'obbligo per i proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, degli immobili ricadenti nella zona vincolata, di presentare alla competente soprintendenza per i beni cultuarli ed ambientali, per la preventiva autorizzazione, qualsiasi progetto di opere che possa modificare l'aspetto esteriore della zona stessa;

Decreta:

Art. 1.

Per le motivazioni espresse in premessa, l'area comprendente la valle del fiume Tellaro e dei torrenti Tellesimo e Prainito, della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scalarangio ricadente nei comuni di Rosolini, Noto e Palazzolo Acreide descritta nei verbali delle sedute del 25 marzo 1998, 5 giugno 1998, 15 giugno 1998, 29 giugno 1998 e 22 dicembre 1998 della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa e delimitata nelle planimetrie ivi allegate, che insieme ai verbali delle sedute del 25 marzo 1998, 5 giugno 1998, 15 giugno 1998, 29 giugno 1998, 22 dicembre 1998 e alle relazioni tecniche formano parte integrante del presente decreto, è dichiarata di notevole interesse pubblico, ai sensi e per gli effetti dell'art. 139, lettere *c)* e *d)* del testo unico approvato con decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 490, che ha abrogato la legge n. 1497/1939 e dell'art. 9 del regolamento di esecuzione, approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357.

Art. 2.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana, unitamente ai verbali del 25 marzo 1998, 5 giugno 1998, 15 giugno 1998, 29 giugno 1998 e 22 dicembre 1998 della competente commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa, alle relazioni tecniche ed alla planimetria sub *A* di cui sopra è cenno ai sensi degli articoli 142 comma 1 del testo unico n. 490/1999, e 12, del regio decreto n. 1357/1940.

Una copia della Gazzetta Ufficiale della regione siciliana contenente il presente decreto, sarà trasmessa entro il termine di mesi uno dalla sua pubblicazione, per il tramite della competente soprintendenza, ai comuni di Rosolini, Noto e Palazzolo Acreide, perché venga affissa per tre mesi naturali e consecutivi all'albo pretorio del comune stesso.

Altra copia della predetta Gazzetta, assieme alla planimetria della zona vincolata, sarà contemporaneamente depositata presso gli uffici dei comuni di Rosolini, Noto e Palazzolo Acreide ove gli interessati potranno prenderne visione.

La soprintendenza competente comunicherà a questo assessorato la data dell'effettiva affissione del numero della Gazzetta sopra citata all'albo dei comuni di Rosolini, Noto e Palazzolo Acreide.

Art. 3.

Avverso il presente decreto è ammesso ricorso giurisdizionale innanzi al tribunale amministrativo regionale entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana, nonché ricorso straordinario al presi-

dente della regione entro centoventi giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana.

Palermo, 26 luglio 2000

L'assessore: MORINELLO

COMMISSIONE PROVINCIALE PER LA TUTELA DELLE BELLEZZE E PANORAMICHE DI SIRACUSA

PROPOSTA DI VINCOLO PAESAGGISTICO DEL FIUME TELLARO, TORRENTE TELLESIMO E TORRENTE PRAINITO, DELLA CAVA SCARDINA, CAVA GRANDE, CAVA LAZZARO, CAVA CROCE SANTA, CAVA SCALARANGIO A CONVERSIONE ED ESTENSIONE DEI VINCOLI AI SENSI DELL'ART. 5 LEGGE REGIONALE n. 15/1991.

VERBALE DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE BENI NATURALI E PAESAGGISTICI DI SIRACUSA REDATTO NELLA SEDUTA DEL 25 MARZO 1998.

L'anno millenovecentonovantotto il giorno 25 del mese di Marzo, alle ore 10,30 si è riunita in prima convocazione nei locali della soprintendenza beni culturali e ambientali di Siracusa, sita in piazza Duomo n. 14, la commissione beni naturali di Siracusa nominata con decreto assessoriale n. 5007 del 7 gennaio 1995, parzialmente rettificato con decreto assessoriale n. 6365 del 12 maggio 1995, così come ricostituita per il quadriennio 1995-1999, convocata dal presidente dott. Giuseppe Voza con nota racc. n. di prot. 3533/Amm. del 18 marzo 1998, inviata a ciascuno dei componenti della commissione.

(Omissis).

Il presidente, accertata la presenza dei componenti la commissione come sopra specificati, dichiara aperta la seduta invitando la commissione a passare all'esame del seguente ordine del giorno:

delibera del vincolo paesaggistico, ai sensi della legge n. 1497/1939 della valle del fiume Cassibile, bosco di Bauli, cava Giorgia, cava Sture, cava della Contessa a conversione ed estensione del vincolo ai sensi dell'art. 5 della legge regionale n. 15/1991;

varie ed eventuali.

(Omissis).

Si passa quindi al secondo punto all'ordine del giorno, che prevede varie ed eventuali, e si procede alla presentazione da parte dei tecnici della soprintendenza dell'area relativa al tratto di territorio che comprende cava Lazzaro, cava Scardina, cava Grande, cava Croce Santa, cava Scarangio e cava Candelaro ed il fiume Tellaro, il torrente Tellesimo e cava Prainito, aree di particolare interesse paesaggistico, portate all'attenzione della commissione perché valuti la loro inclusione nell'elenco delle bellezze paesaggistiche della provincia di Siracusa, con l'emanazione di una proposta di vincolo paesaggistico ai sensi della legge n. 1497/1939.

L'area in questione è attualmente oggetto di due distinti vincoli di immodificabilità temporanea ex art. 5 legge regionale n. 15/1991, uno riguardante il fiume Tellaro, il suo affluente Tellesimo e cava Prainito nei territori dei comuni di Noto, Rosolini, Modica, Ragusa e Palazzolo Acreide (decreto assessoriale n. 8296 del 19 dicembre 1994 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 4 del 14 gennaio 1995 e prorogato con decreto assessoriale del 18 gennaio 1997 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 6 del 1° febbraio 1997), l'altro riguardante cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scarangio e cava Candelaro nei territori dei comuni di Ispica, Modica, Noto e Rosolini (decreto assessoriale n. 5029 del 12 gennaio 1995 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 13 dell'11 marzo 1995, prorogato con decreto assessoriale n. 5201 del 31 gennaio 1997 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 8 del 15 febbraio 1997).

A seguito delle disposizioni assessoriali che prevedono la conversione dei vincoli ex legge regionale n. 15/1991 in scadenza in vincoli ex legge n. 1497/1939, in considerazione delle rilevanti valenze paesaggistiche, ambientali, storiche ed archeologiche dei luoghi, si propone di sottoporre a tutela ai sensi di quest'ultima legge l'intero bacino del fiume Tellaro, dalle origini fino alla strada statale n. 115, comprendendo per intero le aree già sottoposte a vincolo ex legge regionale n. 15/1991.

La discussione sulla esatta delimitazione dell'area che si vuole includere nel perimetro del vincolo paesaggistico viene rinviato alla prossima seduta della commissione, preventivata per la prima settimana di maggio p.v.

(Omissis).

VERBALE DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE BENI NATURALI E PAESAGGISTICI DI SIRACUSA REDATTO NELLA SEDUTA DEL 5/6.1998.

L'anno millenovecentonovantotto il giorno 5 del mese di giugno, alle ore 10,30 si è riunita in prima convocazione nei locali della soprintendenza beni culturali e ambientali di Siracusa, sita in piazza Duomo n. 14, la commissione beni naturalistici di Siracusa nominata con decreto assessoriale n. 5007 del 7 gennaio 1995 parzialmente rettificato con decreto assessoriale n. 6365 del 12 maggio 1995, così come ricostituita per il quadriennio 1995-1999, convocata dal presidente dott. Giuseppe Voza con nota racc. n. di prot. 6303/Amm. del 21 maggio 1998, inviata a ciascuno dei componenti della commissione.

(Omissis).

Il presidente, accertata la presenza dei componenti la commissione come sopra specificati, dichiara aperta la seduta invitando la commissione a passare all'esame del seguente ordine del giorno:

proposta di vincolo paesaggistico ai sensi legge n. 1497/1939 della valle del fiume Tellaro, torrente Tellesimo e Prainito, della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scarangio a conversione ed estensione dei vincoli ai sensi dell'ex art. 5 legge regionale n. 15/1991;

varie ed eventuali.

Si passa all'esame del primo punto all'ordine del giorno.

Introduce l'argomento la dott.ssa Trigilia la quale prospetta la necessità, visto l'approssimarsi della scadenza temporale di efficacia dei vincoli di immodificabilità assoluta emessi dall'assessorato beni culturali ed ambientali ai sensi dell'art. 5 della legge regionale n. 15/1991 relativi al fiume Tellaro ed ai suoi affluenti Tellesimo e Prainito (vincolo posto con decreto assessoriale n. 8296 del 19 dicembre 1994 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 4 del 14 gennaio 1995, prorogato con decreto assessoriale del 18 gennaio 1997 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 6 del 1° febbraio 1997) e a cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa; cava Scarangio (vincolo posto con decreto assessoriale n. 5029 del 12 gennaio 1995 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 13 dell'11 marzo 1995 prorogato con decreto assessoriale n. 5201 del 31 gennaio 1997 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana n. 8 del 15 febbraio 1997), di assoggettare a vincolo paesaggistico l'area che comprende tutte le parti relative a tali territori che ricadono nell'ambito della provincia di Siracusa.

Nel vincolo paesaggistico vengono incluse anche le aree intermedie fra i due vincoli di legge regionale n. 15/1991, tutelando, così, l'omogeneità del paesaggio che caratterizza l'area e prevenendo la possibilità di alterazioni di tali zone che verrebbero a turbare tale omogeneità.

Il geologo Mamo, continua dicendo che la proposta di vincolo paesaggistico in questione confina con i vincoli del fiume Cassibile e di Noto antica da una parte e con quella della valle dell'Anapo dall'altra ed è stata elaborata in previsione della redazione dei relativi piani paesistici, utilizzando il criterio di tutela dei bacini idrografici, attraverso l'individuazione dei rispettivi contesti geomorfologici e paesaggistici.

Il vincolo che si propone si estende fino a comprendere la zona archeologica di contrada Stafenna e si attesta lungo la strada statale n. 115, coincidendo con il confine provinciale; esso abbraccia il bacino del fiume Tellaro, la cui sorgente si trova sulle pendici del monte Lauro, in territorio di Giarratana. I suoi affluenti hanno una caratteristica particolare: quelli di sinistra sono poveri d'acqua, quelli di destra, per cause geologiche e tettoniche, hanno una maggiore portata idrica; infatti nell'area si trovano delle grosse faglie determinate dal passaggio fra l'area iblea più siracusana e quella ragusana in senso stretto, dove il terreno presenta una morfologia più dolce e degrada fino alla costa.

Il paesaggio sotteso al bacino del Tellaro presenta numerose zone di interesse naturalistico già soggette a tutela da parte dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Ragusa, come cava dei Servi, area completamente integra, caratterizzata da una flora lussureggiante e da una ricca portata d'acqua, o come cava Scardina che presenta delle caratteristiche paesaggistiche di rilievo. Inoltre sono pre-

senti nell'area alcune grotte di tipo carsico; una singolarità è rappresentata da una vasta miniera di lignite di età quaternaria, utilizzata dall'inizio del secolo fino a dopo la prima guerra mondiale.

Asserisce il prof. Russo che, considerato che oggetto del vincolo è il corso del fiume Tellaro con i contesti archeologici e storici presenti nel territorio circostante, il problema è di individuare solo nella zona nord i caratteri di pregio, perché nella zona sud essi sono già riconosciuti e tutelati. Qui, infatti, uno degli elementi storici di rilievo è la presenza della torre Vendicari, considerata il caricatore più importante della Sicilia orientale nell'antichità per la mole di merci che in esso transitavano.

Ribadisce l'arch. Santalucia che l'esigenza del vincolo scaturisce dalla necessità di tutelare questa parte del territorio compresa fra la strada statale n. 115 e la zona costiera di Vendicari dalle possibili aggressioni edilizie. A tal fine, infatti, è stato istituito il vincolo ai sensi della legge regionale n. 15/1991, strumento questo di salvaguardia temporanea, nelle more dell'emanazione del vincolo oggi in trattazione.

Il vincolo paesaggistico, inoltre, ha ragione d'essere anche per i recenti ritrovamenti archeologici, alcuni molto importanti, relativi alla presenza di masserie nella zona che attestano una frequentazione antica del territorio per uso agricolo e trova una logica nella stessa origine e finalità degli altri vincoli proposti dalla soprintendenza: la individuazione e la tutela dei corsi d'acqua e dei loro bacini.

La dott.ssa Trigilia fa presente che l'area interessata dal vincolo conserva ancora aspetti naturalistici di particolare pregio. Le associazioni vegetali sono simili a quelle che crescono lungo l'Anapo, sono, cioè, boschi ripariali molto ben conservati che all'interno delle cave presentano dimensioni imponenti ed aspetto lussureggiante a causa dell'umidità dell'ambiente. Tali ambienti costituiscono dei biotopi, individuati nelle aree cava Grande e torrente Tellesimo, cava Favarotta e torrente Prainito. Nel resto del territorio, dove non è praticata l'agricoltura, crescono querceti e macchia mediterranea, mentre nelle zone più interne, legate al tipo di clima e di suolo delle colline di Noto, crescono boschi endemici di pino d'Aleppo selvatico, caratterizzato dalle folte fronde che proteggono la vegetazione di sottobosco.

Le pinete spontanee di questa area hanno subito, purtroppo, delle trasformazioni dovute in parte al degrado del territorio, in parte alla frequentazione antropica che, effettuando un'azione di disturbo nei confronti della vegetazione, ne ha determinato una forte riduzione.

Il dott. Voza afferma che è un dovere salvaguardare i tipi di vegetazione che hanno un equilibrio più precario, ai fine di conservarli e di impedirne la scomparsa. A questo proposito chiede all'ing. Turibio se l'Ispettorato forestale svolge, o quanto meno potrebbe svolgere, un'azione di monitoraggio del degrado della vegetazione dell'area e se è possibile procedere alla redazione di un progetto, al quale partecipino gli istituti interessati, finalizzato alla tutela di questo particolare ambiente.

L'ing. Turibio asserisce che allo stato attuale un tale progetto non esiste e che, in ogni caso, le condizioni accidentate del terreno, dovute al forte dislivello altimetrico esistente tra la valle del Tellaro e l'altipiano ibleo, hanno favorito la crescita della vegetazione naturale ed hanno scoraggiato la coltivazione agricola.

Legato alla morfologia del territorio e al tipo di agricoltura è anche l'aspetto architettonico delle costruzioni presenti nell'area, sia nella parte di territorio siracusano che ragusano. Infatti, come chiarisce l'arch. Cancemi, nel territorio ragusano le strutture edilizie, per lo più costruzioni con pietra a faccia vista, sono vissute ancora oggi e quindi si presentano in buono stato di conservazione, mentre nel siracusano l'edilizia rurale è stata progressivamente abbandonata e versa in stato di forte degrado, così come anche i terreni agricoli. Di questi edifici rurali, tra l'altro, si è ritenuto necessario proporre il censimento, già elaborato da questa soprintendenza, al fine di arricchire la conoscenza degli elementi più rilevanti del paesaggio, all'interno del vincolo in questione.

Traendo spunto da queste argomentazioni il dott. Voza afferma che a tal proposito si rivela fondamentale il ruolo della soprintendenza nella tutela e conservazione delle tradizioni e della cultura agricola-contadina. Infatti questa parte di territorio è stata fin dall'antichità, dal periodo della cultura di Castelluccio, interessata da insediamenti favoriti dalle connotazioni naturali del territorio, quali la ricchezza e abbondanza d'acqua, elementi che tutt'oggi favoriscono la vocazione agricola dell'area e che sarebbe opportuno preservare, per evitare uno snaturamento della stessa. La finalità della tutela paesaggistica, dunque, è quella di contemperare la conservazione dei caratteri del territorio con i modi di sviluppo dello stesso e con l'incremento delle attività produttive, per evitare lo spopolamento delle campagne.

Per prendere visione della perimetrazione della proposta di vincolo in argomento, il presidente invita la commissione ad effettuare un sopralluogo che, data la vastità del territorio interessato, si svolgerà in due date, il 15 e il 19 giugno corrente anno, con incontro alle ore 8 presso gli uffici dell'ispettorato forestale di Siracusa.

(Omissis).

VERBALE DEL SOPRALLUOGO EFFETTUATO DALLA COMMISSIONE PROVINCIALE BENI NATURALISTICI E PANORAMICI DI SIRACUSA IN DATA 15 GIUGNO 1998.

L'anno millenovecentonovantono il giorno 15 del mese di giugno, alle ore 8 presso gli uffici della Forestale di Siracusa si sono riuniti i componenti della commissione beni naturalistici di Siracusa nominata con decreto assessoriale n. 5007 del 7 gennaio 1995 parzialmente rettificato con decreto assessoriale n. 6365 del 12 maggio 1995, così come ricostituita per il quadriennio 1995-1999, convocata dal presidente dott. Giuseppe Voza con nota racc. n. di prot. 6959/Amm. dell'8 giugno 1998.

(Omissis).

Prima tappa del sopralluogo è l'antica città di Noto, sul monte Alveria, che si sviluppa sul pianoro che si affaccia su cava Carosello. Percorrendo una stradina si attraversa la città, ai lati di essa sono ancora ben visibili i resti di Noto antica distrutta dal sisma del 1693. I ruderi sono generalmente sommersi da una fitta vegetazione spontanea di macchia mediterranea Si giunge, quindi, all'eremo di Noto antica, prospiciente la vallata sottostante che arriva fino a mare; si tratta di un punto di vista panoramico dal quale si può apprezzare la visione di gran parte del territorio e della perimetrazione prevista per l'area interessata dalla proposta di vincolo.

Questa, come spiega il geologo Mamo, è una zona che dal punto di vista geologico presenta una morfologia caratterizzata da terreni marnosi e friabili, ricchi di acqua, come conferma anche l'ing. Turibio, e proprio per questo, dissestata dal punto di vista idrogeologico, per cui la sua sottoposizione a tutela avrebbe anche, e soprattutto, la funzione di razionalizzare gli eventuali interventi di stabilizzazione dei versanti.

Il presidente della commissione, dott. Voza, chiede ai tecnici se da questo punto di osservazione si possa percepire la linea di perimetrazione del vincolo. La risposta dei tecnici è positiva; spiega infatti l'arch. Santalucia che il perimetro dell'area da vincolare è perfettamente percepibile, almeno per questa parte del territorio.

La dott.ssa Trigilia chiarisce che la zona rappresenta un'area intermedia fra la valle del fiume Cassibile ed i due vincoli di immodificabilità assoluta ai sensi dell'art. 5 della legge regionale n. 15/1991 relativi al fiume Tellaro e dei suoi torrenti Tellesimo e Prainito e della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa e cava Scarangio. E proprio per questo, adesso, per garantire la continuità ed omogeneità del paesaggio e per tutelare le valenze naturali e paesaggistiche che essa presenta, si vuole includere tale area nel vincolo paesaggistico ai sensi della legge n. 1497/1939, di più ampio respiro. Infatti l'area è ricca di una flora endemica e di una fauna tipica che solo la scarsa frequentazione antropica della zona può favorire.

Aggiunge l'ing. Turibio che fra gli elementi floristici della zona sono presenti numerosi alberi di ailanto e robinie, piante infestanti che, importate delle Americhe ed impiantate, hanno invaso l'intera zona con il rischio che possano soffocare la flora endemica.

Conclude l'arch. Santalucia che, alla luce delle argomentazioni esposte, il vincolo paesaggistico che si vuole proporre per questa parte di territorio ha il pregio di individuare oltre che l'oggetto della tutela anche il contorno, cioè tutto il contesto paesaggistico che gli fa da corona, proprio per un discorso di globalità del paesaggio da cui non si può prescindere.

Si prosegue il sopralluogo e da Noto antica, attraverso l'area di Testa dell'Acqua, per una strada dal percorso molto suggestivo dal punto di vista paesaggistico, in quanto immerso in un'area ricca di vegetazione spontanea di pini d'Aleppo, macchia mediterranea con palme nane ed altre piante endemiche, si giunge a cava Paradiso.

Questa è una zona di pregio dal punto di vista paesaggistico in quanto nel fondo della cava, a cui si giunge per un sentiero lungo il quale si può godere della vista e dei profumi della vegetazione circostante, scorre il torrente Prainito che lungo il percorso forma delle suggestive cascatelle e dei laghetti il fondo della cava è ricco di vegetazione ripariale, anche se sono presenti numerosi esemplari di platani danneggiati dal virus che ne sta minando la sopravvivenza.

A questo punto della visita del territorio, la commissione unanimemente decide di continuare la visita dei luoghi, a completamento del sopralluogo odierno, in altra data e di fare rientro a Siracusa.

(Omissis).

VERBALE DEL SOPRALLUOGO EFFETTUATO DALLA COMMISSIONE PROVINCIALE BENI NATUALI E PAESAGGISTICI DI SIRACUSA IN DATA 29 GIUGNO 1998.

L'anno millenovecentonovantotto il giorno 29 del mese di giugno, alle ore 8 presso gli uffici della Forestale di Siracusa si sono riuniti i componenti della commissione beni naturali di Siracusa nominata con decreto assessoriale n. 5007 del 7 gennaio 1995 parzialmente rettificato con decreto assessoriale n. 6365 del 12 maggio 1995, così come ricostituita per il quadriennio 1995-1999, convocata dal presidente dott. Giuseppe Voza con nota racc. n. di prot. 7383/Amm. dell'8 giugno 1998.

(Omissis).

Percorrendo la srada provinciale Mare-Monti, superata Palazzolo Acreide e svoltando per il bivio di Giarratana, la commissione si porta nell'area per la quale è stato proposto il vincolo paesaggistico, ai sensi della legge n. 1497/1939. Attraversa la zona di S. Giacomo in comune di Modica, esempio di campagna vissuta con numerosi insediamenti abitativi, e giunge, quindi, a cava dei Servi, sul torrente Tellesimo.

Qui, scendendo in fondo alla cava per un sentiero che si snoda lungo la parete della stessa in cui sono ben visibili gli antichi abituri, si arriva alle fonti da cui origina il Tellesimo, che si incunea in numerosi meandri incassati nella roccia nella parte iniziale del suo corso.

L'area, affidata al controllo dell'ispettorato ripartimentale delle foreste, è integra e molto ben conservata, coperta da una ricca coltre di vegetazione ripariate che dimostra il buono stato di salute dell'acqua, vi crescono, infatti, oltre ai platani (platanus orientalis), delle piante endemiche, anche rare, che rappresentano degli indicatori biologici di ottima qualità, come ad esempio l'equiseto.

Percorrendo, poi, una stradella che attraversa in alto la parete nord della cava, in territorio della provincia di Ragusa, e che segue lo sviluppo della cava dei Signori, si attraversa Cozzo Manzio, ammirando dall'alto il fondo della cava ricco di vegetazione.

La commissione prosegue, quindi, verso la zona di Castelluccio, in territorio di Noto, sito archeologico tra i più rilevanti dell'antichità.

Qui il presidente della commissione, dott. Voza, illustra brevemente il sito: Castelluccio è stata oggetto di campagne di scavo già da parte di Paolo Orsi, che individuò la necropoli e gli scarichi del villaggio da cui fu tratto tutto il materiale che illustra il periodo del bronzo antico (detto, appunto castellucciano) custodito nel museo archeologico di Siracusa. A Castelluccio scavi recenti hanno messo in luce la città preistorica annessa alla necropoli. Infatti, su piano Sella sono state rinvenute tracce di capanne e nella parte rocciosa del promontorio, lungo il crinale che scende verso valle, è stata ritrovata la parte più estesa della città, che ora attende solo di essere esplorata.

Conclusa la visita a Castelluccio, ultimato il sopralluogo nelle zone più significative del territorio che si vuole sottoporre a vincolo paesaggistico, il presidente della commissione, alle ore 13, ringrazia e saluta gli intervenuti al sopralluogo.

(Omissis).

VERBALE DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE BENI NAUTALISTICI E PAESAGGISTICI DI SIRACUSA REDATTO NELLA SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1998.

L'anno millenovecentonovantotto il giorno 22 del mese di dicembre, alle ore 10,30 si è riunita in prima convocazione nei locali della soprintendenza beni culturali e ambientali di Siracusa, sita in piazza Duomo n. 14, la commissione beni natuali di Siracusa nominata con decreto assessoriale n. 5007 del 7 gennaio 1995 parzialmente rettificato con decreto assessoriale n. 6365 del 12 maggio 1995 così come ricostituita per il quadriennio 1995-1999, convocata dal presidente dott. Giuseppe Voza con nota racc. n. di prot. 14104/Amm. del 10 dicembre 1998, inviata a ciascuno dei componenti della commissione.

(Omissis).

Il presidente, accertata la presenza dei componenti la commissione come sopra specificati, dichiara aperta la seduta invitando la commissione a passare all'esame del seguente ordine del giorno:

delibera vincolo paesaggistico ai sensi legge n. 1497/1939 della valle del fiume Tellaro, torrente Tellesimo e Prainito, della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scarangio a conversione ed estensione dei vincoli ai sensi dell'ex art. 5 legge regionale n. 15/1991;

varie ed eventuali.

Prima di procedere alla delibera del vincolo in argomento, il presidente dà lettura delle relazioni tecniche che costituiscono il presupposto per la proposta di emanazione del vincolo e costituiscono parte integrante del presente verbale. Copia di tutti gli atti verrà depositata presso gli uffici della soprintendenza beni culturali e ambientali di Siracusa, per l'eventuale consultazione da parte di coloro che ne abbiano interesse.

PROPOSTA DI VINCOLO PAESAGGISTICO DEL FIUME TELLARO.

L'attività di tutela delle emergenze culturali ed ambientali della provincia di Siracusa, deve proporsi l'esame di sistemi omogenei di territorio superando le tradizionali forme di tutela puntiforme o di frammentarie dimensioni.

Le linee guida del piano interritoriale paesistico regionale, ispirandosi ad una interpretazione innovativa del concetto di paesaggio, indirizzano verso l'analisi di sistemi di elementi naturali ed antropici propri di un territorio, la cui dichiarazione di interesse pubblico per le emergenze d'interesse paesaggistico, discende dall'individuazione dei valori culturali ed ambientali di un territorio oltre che dall'individuazione di alcuni elementi da considerare «invarianti» nel processo di pianificazione che ne regolerà l'uso.

A questo scopo l'attuale proposta s'inserisce in un'ottica di valorizzazione e conoscenza dei beni paesaggistici costituiti dai corsi d'acqua della nostra provincia, sistemi territoriali, quest'ultimi, legati indissolubilmente agli insediamenti antropici, nelle varie epoche della storia.

Dopo la dichiarazione di pubblico interesse (come bellezza d'insieme), dell'alta valle dell'Anapo e della valle del sistema idrografico del fiume Cassibile, vogliamo proporci, con la presente relazione, la descrizione dei principali caratteri naturali ed antropici di rilevante interesse paesaggistico del fiume Tellaro e dei suoi principali affluenti. Infatti i corsi d'acqua iblei oltre che per i caratteri naturali, rivestono una singolare importanza per i valori culturali ad essi collegati, poiché contesti territoriali fortemente storicizzati.

Infatti, la presenza e la facilità di approvvigionamento delle loro acque ha certo esercitato una notevolissima influenza favorendo i più lontani e importanti insediamenti antropici.

Questa soprintendenza, aveva già individuato nel 1992, quali aree di notevole interesse paesaggistico, il sistema delle cave Scardina, Grande, Lazzaro, Croce Santa, Scalarangio, Candelaro, nonché l'alta valle del fiume Tellaro, i torrenti Tellesimo e Prainito e aveva sottoposte tali aree al regime vincolistico di immodificabilità assoluta, ai sensi dell'art. 5 della legge regionale n. 15/1991. Oggi, a seguito del reitero del vincolo per il secondo biennio, se ne vuole riproporre la tutela ai sensi della legge n. 1497/1939, inserendola all'interno di un programma che comprenda i corsi d'acqua principali dell'altopiano ibleo che si erigono dall'interno radialmente verso la costa, ai fine di definire aree omogenee per valenze paesistiche; procedimento, questo, prioritario nell'ottica della predisposizione del piano paesistico.

Le cave e le valli fluviali hanno un rilievo preminentemente naturalistico di enorme valore sia per i singoli endemismi presenti, e vegetali e faunistici, che per l'insieme dell'habitat ecosistemico ancora oggi integro, costituendo un importante biotopo per la presenza di una copertura vegetale di tale densità e consistenza da ritenersi un vero e proprio esempio di vegetazione allo stato «climax», ossia allo stato di massimo dinamismo, evolutasi naturalmente in assenza di intervento antropico; presentano inoltre caratteri morfologici e geologici di grande interesse per le caratteristiche delle formazioni rocciose che costituiscono un'insieme scenografico di grande suggestione.

Rilevante è il valore dell'area proposta per le valenze storiche in essa contenute, poiché proprio in quest'area risultano compresi i più importanti rinvenimenti della civiltà del Castelluccio, il cui insediamento è strettamente legato al sito; civiltà arcaica, dall'economia agricola legata al territorio, ove si insediava in piccoli villaggi, favoriti sia dalla grande e disponibilità di acqua per le coltivazioni, che dalla facilità di percorrenza e di navigabilità che lo stesso corso d'acqua consentiva per i collegamenti dall'interno al mare e fra le cave stesse, attraverso i tratti montani delle incisioni.

Poiché questi territori individuati ai sensi della legge regionale n. 15/1991, con due provvedimenti separati, (decreto assessoriale n. 5029 del 12 gennaio 1995 e decreto assessoriale n. 8296 del

19 dicembre 1994) altro non erano che parti dell'insieme morfologico del bacino imbrifero del fiume Tellaro, è apparso opportuno inserirle all'interno di una perimetrazione di vincolo paesaggistico d'insieme che, tenendo conto delle «emergenze» naturalistiche ed antropiche presenti, ne eserciti la opportuna tutela.

ASPETTI PERCETTIVI DEL PAESAGGIO: *L'iconografia del paesaggio ibleo.*

Le opere di molti pittori siciliani, si ispirano al paesaggio ibleo, rappresentandolo frequentemente nella sua evidente bellezza.

Uno stile pittorico già presente in Guccione ed in Guttuso, che ha dedicato un poema agli alberi, alle pietre, alle colline arse, ai pali della luce ed alle linee telefoniche che percorrono oggi le nostre campagne. È nota la cosiddetta «scuola di Scicli», riferimento di un notevole numero di artisti che hanno rappresentato il paesaggio ibleo, raffigurato con forza espressiva, ma anche con dilaniante malinconia: le immagini degli spazi aperti vengono delimitati dalle forme spesso contorte dei carrubi e degli ulivi frondosi, dai tracciati viari ed elettrici, dai muri in pietra bianca, dagli orizzonti senza prolungamenti ma netti e definiti, con tratti decisi da un cielo dai toni di azzurro dalla forte intensità.

Immagini ed iconografie di un paesaggio descritto spesso con un realismo crudele, ispirato ad un genere naturalista «assoluto» senza concessioni e senza artifici o graziosità, ma che «consegna un'immagine secca, arsa e tersa, ma anche insondabile, ...dove la distanza non ha echi, ma vi si perdono e consumano i pensieri» (Marco Goldin 1994 - Catalogo G. La Cognata).

I forti colori delle terre a volte bruciate, gialle, rosse e grigie, a volte colorate dal verde intenso dei paesaggi primaverili, si confondono con le macchie solitarie dei carrubi.

Paesaggio ibleo dalla forte espressività, soprattutto paesaggio agricolo, espressione della convivenza (fin qui armonica) fra esigenze economiche di uso agricolo del territorio e bellezze naturali.

ASPETTI NATURALI DEL PAESAGGIO: *Geologia, geomorfologia ed idrogeologia.*

L'area in argomento si identifica per gran parte con il bacino idrografico del fiume Tellaro, dalle origini, site immediatamente a sud di monte Erbesso ad est di Giarratana, ad una quota di circa 840 metri s.l.m., fino alla strada statale n. 115, oltre la quale le trasformazioni agricole del territorio, unitamente ad una morfologia piuttosto piatta e poco incisa, conferiscono al corso d'acqua in questione caratteristiche paesaggistiche di minore rilievo. Sono stati compresi nella perimetrazione della proposta di vincolo del bacino del fiume Tellaro anche i tratti di monte rispettivamente di cava Scardina, di cava Bombello e del torrente Tre Fontane che, pur non facendo strettamente parte del più ampio bacino di cui sopra, sono dotati di caratteristiche morfologiche e paesaggistiche ad esso fortemente assimilabili.

Volando tracciare per linee generali l'assetto geomorfologico dell'area, occorre ripercorrerne sinteticamente la dinamica tettonica almeno nei più recenti eventi geologici che l'hanno configurata cosi come oggi la percepiamo. Occorre intanto premettere che il Tellaro si sviluppa complessivamente per circa 40 Km, con pendenze comprese fra l'8% e lo 0,5%, con valore medio del 2%. Il corso d'acqua in questione ha portate perenni, anche se in assoluto non elevate, derivanti soprattutto dai contributi idrici apportati dagli affluenti della sua destra idrografica, e principalmente dal torrente Montesano (sorg. Fontana Secca), dal torrente Tellesimo-Vallone della Fera, dal torrente Ricignuolo, dal vallone S. Ignazio dalla cava Prainito e dalla cava Palombieri par restare sulla destra idrografica; gli affluenti di sinistra arrecano modeste portate idriche e soprattutto a carattere stagionale: i principali sono il vallone Ciurca ed il vallone Castelluccio chiamato anche «Testa dell'Acqua» da cui il toponimo del vicino borgo abitato. Il bacino idrografico misura circa 397 Kmq.

Questo settore di margine dell'altopiano ibleo, interessato da potenti successioni prevalentemente carbonatiche durante il periodo trias - miocene, all'inizio del pliocene (I. Di Geronimo et Al., 1980) e per tutto il pleistocene comincia ad essere interessato da una serie di fenomeni di teutonica distensiva che, in parte ripercorrendo antiche aree di debolezza crostale, disegnano definitivamente le principali linee di dislocazione; ecco che il bacino del Tellaro oggi appare come un esteso pianoro altimetricamente depresso lungo l'ampia balza che corre da Palazzolo Acreide a Noto antica con direzione nw-se e ad essa perfettamente allineato, così come il torrente Tellesimo, il torrente Prainito e cava Scardina a Sud, ma anche il fiume Cassibile, cava Giorgia ecc., a Nord. Evidentemente sia i suddetti corsi d'acqua che il grande salto che guarda in basso il bacino del Tellaro (sito quest'ultimo a quota 200-300 m. s.l.m., rispetto al pianoro di Testa dell'Acqua - Mezzo Gregorio - Rigolizia, posto a 600-650 m. s.l.m.) fanno parte di un allineamento tettonico che concorda con quelli a carattere regionale che interessano tutto l'altopiano ibleo e che si sviluppano, oltre che in direzione nw-se, soprattutto in direzione ne-sw tracciando le linee e le forme principali (fiumi, altipiani, coste, ecc.) del territorio ibleo.

Le direttrici principali dell'altopiano ibleo comunque prevedono, nel quadro dei sistemi dislocativi anzi citati, una distribuzione a raggia dei principali corsi d'acqua della zona (Anapo, Tellaro, Irminio, ecc) che, dipartendosi dall'area di monte Lauro, sfociano in mare.

Seguendo un profilo che percorre trasversalmente l'area perimetrale da sw verso ne la geologia cambia completamente, passando da facies «Ragusane» ad ovest (formazioni Ragusa, Tellaro, Palazzolo) a facies «Siracusane» (form.ne monti Climiti, Calcari a Clypeaster e molluschi, ecc.) ad est (v. carta geologica sia del settore nord orientale che del settore sud orientale ibleo, edite dall'Università degli studi di Catania - Istituto di scienze della terra). Nella fattispecie il bacino del Tellaro si sviluppa principalmente su due delle tre formazioni «Occidentali» o «Ragusane»: la sottostante formazione Ragusa (età: aquitaniano-langhiano) è costituita da calcareniti grigio-giallastre spesso carsificate, talora alternate a marne siltose friabili e comunque sempre piuttosto dure e ben cementate, specie nei livelli più profondi, tanto da essere utilizzate, soprattasso nel ragusano, come ottimo materiale per costruzione e per intaglio; inoltre la natura litoide di questi affioramenti conferisce agli alvei fluviali interessati la tipica forma a pareti ripide che caratterizzano i tratti più belli del paesaggio di questo tratto degli Iblei; sicuramente di interesse geologico risulta essere la presenza, segnalata da vari autori specie nella parte occidentale del Tellaro, di diversi livelli (almeno quattro) costituiti da noduli fosfatici o «nodule beds» (età: langhiano), gia citati da Alemagna (1937) su rilievi del Cooke e studi di E. Ragusa (1901) e rilevati anche nelle isole dell'arcipelago maltese (Fom-is-Rih e Dingli in Malta, Kala e Xeuchia in Gozo) oltre che nei pressi di Modica e di Scicli (M. Gemmellaro, 1912); in qualche caso le incisioni fluviali che interessano questo litotipo determinano gole particolarmente strette e orride che hanno trovato denominazione di «launaru» o «lavinaio» (S. Minardo, cava d'Ispica, 1905). La soprastante formazione Tellaro (età: langhiano-messiniano) che prende il nome dall'omonimo corso d'acqua è invece costituita da marne grigio-azzurre di consistenza più terrigena e talora ricche di resti fossiliferi (entalina, ostrea, coralli, peclinidi, grandi lucine, denti di squali), dando luogo a forme di paesaggio più dolci e morbide, quali creste arrotondate di collinette, ampie valli sedi di pascoli e seminativi, selle e dossi, ecc., che caratterizzano maggiormente il settore ragusano. La successione litostratigrafica nell'area perimetrale prevede infine la presenza, limitata al settore più orientale che si affaccia dalla balza di Rigolizia, della formazione Palazzolo (età: serravalliano-tortoniano) costituita da un alternanza di calciari e calcari marnosi con intercalati livelli di calcareniti più o meno tenere e dall'aspetto massivo, in eteropia di *facies* con la formazione Tellaro; anche questa formazione, prevalentemente litoide, forma delle ripide scarpate al di sopra del dolce paesaggio proprio della zona marnosa del Tellaro e determina aree tabulari talora profondamente incise (M. Rigo - F. Barbieri, 1958). Sui contenuti faunistici e microfaunistici dei suddetti episodi sedimentari miocenici esiste un'ampia bibliografia, oltre a quella già citata (p. es.: M. B. Cita, 1958; L. Ogniben, 1970; ecc.).

L'azione congiunta della tettonica e degli agenti morfogenetici meteorici dà talora luogo a forme particolari di paesaggio, in qualche caso molto suggestive e sicuramente spettacolari, come nel caso dei meandri incassati di cava dei Servi, tratto di monte del Tellesimo in prossimità di Cozzo di Manzio o dell'ampio meandro di Cozzo Tondo lungo l'asta mediana del Prainito; nel primo caso una famiglia di fratture parallele ad andamento ne-sw ed una ad andamento nw-se è stata interessata dal corso d'acqua che le ha lentamente sagomate, di concerto con l'azione eolica, fino a conferire a quel tratto vallivo una caratteristica forma a zig-zag; nel secondo caso l'azione erosiva delle acque, anche qui unitamente sia all'azione morfogenetica del vento che alle particolari condizioni tettoniche e litostratigrafiche hanno isolato un'ampia forma rocciosa circolare da cui è derivato il toponimo. Ancora lungo il corso del Prainito è possibile osservare concrezioni litoidi costituite da brecce di grossa pezzatura cementate alle pareti rocciose delle anse fluviali, probabilmente dovute ad antichi crolli avutisi in una fase in cui il fiume scorreva a quota più alta (circa 5 metri) rispetto all'attuale alveo, come è possibile osservare in un tratto del suddetto torrente nei pressi di Mulino Grotte.

Numerosa la presenza di sorgenti, molte delle quali captate sia per uso idropotabile (p.es. sorg. Povere Donne oppure la fonte Cansisina utilizzata per l'approvigionamento idrico di Rosolini) che per

uso irriguo; altre risultano essere ancora intatte e forniscono notevoli portate idriche (p. es. quella che alimenta il torrente Prainito nei pressi di Cozzo Tondo), ma risultano essere minacciate di captazione (sorg. Favarotta e sorg. Ganzisini,) nonostante le loro modeste portate (rispettivamente 2 lt/sec e 5 lt./sec).

Va segnalata anche la presenza di numerose cavità carsiche, alcune delle quali in tutto o in parte risagomate dall'uomo nel corso del tempo par usi abitativi o funerari, come nel caso di cava d'Ispica (convento e sacello di S. Alessandra) o delle grotte Lazzaro, solo par fare qualche esempio, localizzate prevalentemente nella formazione Ragusa e nella formazione Palazzolo, vista la natura carbonatica delle rocce componenti.

La mappatura delle cavità carsiche e delle sorgenti è avvenuta sulla scorta della consultazione delle due edizioni della «Carta della vulnerabilità delle falde idriche - Settori nordorientale e sudorientale ibleo» curate dall'Università degli studi di Catania in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche - Gruppo nazionale per la difesa delle catastrofi idrogologiche, rispettivamente nel 1989 e 1990, nonché della pubblicazione di E. Messana e M. Panzica La Manna titolata «Consistenza attuale del catasto delle grotte della Sicilia» su boll. acc. Gioenia Sci. Nat., 1994.

In sintesi, le più importanti cavità carsiche presentati nella zona perimetrata, così come cartografate nell'allegata carta tematica, risultano essere:

grotta dei Servi III e grotta dei Servi IV - entrambe localizzate in territorio di Rosolini, lungo il tratto di monte di cava dei Savi, con sviluppo, prevalentemente orizzontale, piuttosto modesto (rispettivamente 12 e 14 metri);

grotta Canzisini - anche questa in territorio di Rosolini, ubicata lungo il torrente cava Grande, ha uno sviluppo di 230 metri circa ed un dislivello massimo di 10 metri;

voragine del Montandon - in territorio di Noto, località Capreria di Montandon, ha uno sviluppo di 18 metri, un dislivello di circa 25 metri ed è una cavità di origine teutonica che si articola lungo un ampio piano di frattura.

L'attività estrattiva è tuttora limitata all'esistenza di una cava di prestito localizzata lungo il torrente Prainito, mentre esiste memoria di una antica miniera di lignite sita in contrada Grattuluri in tenere di Noto ed utilizzata fino alla seconda guerra mondiale come fonte di approvvigionamento di carbon fossile; di quest'ultimo manufatto si ha traccia su una pubblicazione di G. Musumeci titolata: Rilevamento geologico delle tavolette «Noto, Noto antica e Avola» (F° 277 IV).

LA VEGETAZIONE E I BIOTOPI.

L'ambiente oggetto della proposta di vincolo compreso nel settore sud-orientale degli Iblei, è caratterizato da una morfologia tabulare interessata da notevoli fenomeni erosivi che danno luogo a valloni profondamente incassati, denominati «cave».

Il clima è di tipo mediterraneo, con precipitazioni medie annue che si attestano intorno alla meda di 600 mm concentrate nei mesi autunnali con un periodo di aridità compreso da maggio a settembre.

Si riportano qui di seguito la descrizione della vegetazione naturale presente nelle cave più importanti del sistema di incisioni considerato (alt. 260-280) che costituiscono biotopi di importante rilevanza naturalistica, ossia cava Grande, sino alla croce Santa; ed inoltre, cava Favarotta e l'ambiente ripario del torrente Prainito e del torrente Tellesimo e le pinete endemiche del fiume Tellaro.

La vegetazione di cava Grande e Croce Santa.

Tutto il vallone è popolato da raggruppamenti vegetali più o meno evoluti, riscontrabili in tutta l'area degli Iblei.

La sua connotazione specifica è determinata dall'influenza antropica, che nel passato ha completamente distrutto la vegetazione probabilmente originaria ossia i boschi di *quercus virgiliana* e *quercus ilex*, per sostituirla con colture erbacee ed arboree di tipo agricolo che si avvalevano dell'ambiente umido e fresco dovuto allo scorrimento delle acque; testimonianza di ciò è data dalla presenza di muri a secco riscontrabili di frequente al centro del vallone.

In seguito alla crisi dell'attività agricola tradizionale ed all'alto costo delle operazioni colturali, allora svolte manualmente, ed allo stabilirsi delle colture produttive in luoghi più idonei all'uso dei mezzi meccanici, si è verificato l'abbandono di queste aree che pertanto, sono state recuperate dalla vegetazione spontanea che gradualmente riprende la sua configurazione originaria.

Tuttavia l'utilizzazione agricola di alcune aree, l'azione del pascolo incontrollato ed il verificarsi di incendi rappresentano allo stato attuale, un fattore di freno alla naturale evoluzione.

La particolare geomorfologia della cava, non sempre uniforme in lunghezza e larghezza, determina ovviamente situazioni ambientali particolari che si traducono poi in realtà vegetazionali differenti sia a livello strutturale che ecologico.

Allo scopo di evidenziare meglio i caratteri anche dinamici dei vari aggruppamenti presenti si elencheranno a partire dai tipi più evoluti e complessi configurabili con la vegetazione climatica per concludere con i tipi meno evoluti:

1. Aggruppamento a *quercus virgiliana*.

Nel complesso dell'aggruppamento si rilevano la presenza delle seguenti specie:

quercus virgiliana;
olea europea var. sativa;
anagyris foetida;
rubus ulmifolius;
hedera helix;
euphorbia ceratocarpa;
rubia peregrina;
pirus pyraster;
pistacia lentiscus;
teucrium flavum;
asphodelus microcarpus;
asparagus acutifolius;
daucus carota;
acanthus mollis;
foeniculum vulgare ssp. piperitum;
quercus ilex;
phyllirea latifolia.

La vegetazione riscontrata è caratterizzata da un indice di copertura sia arborea che arbustiva e pari a circa il 60% con altezze degli alberi di quercia di circa m 4. La vegetazione erbacea è pari a circa il 25%.

La presenza di *quercus virgiliana* è pari a circa il 70% sul totale della copertura arborea ed è caratterizzata dalla presenza di colonie; in tutto il vallone dell'area indicata ed in genere nel comprensorio provinciale in coincidenza di fattori ambientali simili la vegetazione arborea a *quercus virgiliana* rappresenta il tipo più complesso a livello strutturale e più evoluto a livello dinamico.

È abbastanza frequente in corrispondenza dei luoghi più riparati e più freschi. Si origina per ulteriore evoluzione della macchia mediterranea e spesso occupa aree nel passato agricole, come testimonia la presenza di alberi di olivo e carubbo.

Si ritrovano in associazione al *quercus virgiliana* diverse specie arbustive di particolare interesse naturalistico, tipiche della macchia mediterranea, quali: *pistacia lentiscus*, *pirus pyramidalis*, *phyllirea*, *anagyris f.*, mentre *hedera helix* non risulta particolarmente diffusa.

2. Aggruppamento a *quercus ilex*.

Le specie presenti sono:

quercus ilex;
pistacia terebinthus;
vitis vinifera;
phyllirea latifolia;
rubus ulmifolius;
fraxinus ornus;
galium aparine;
smyrnium olusatrum;
foeniculm vulgare ssp. piperitum;
scrophularia peregrina;
borrago officinalis;
lactuca serriola;
pistacia lentiscus;
acanthus mollis;
ceratonia siliqua;
hedera helix;
sonchus oleraceus;
bromus sterilis;
buplurum rotundifolium;
musci;
lagurus ovatus;
cynosurus echinatus;
euphorbiacharacias.

La copertura arborea del raggruppamento è pari a circa il 20% contro una superficie arbustiva pari al 40% ed una erbacea di circa il 20%; sul totale la presenza di *quercus ilex* è pari al 20% presente come individui isolati.

La presenza del raggruppamento rappresenta l'ulteriore grado di evoluzione degli aggruppamenti ad *euphorbia dendroides*, e rappresenta un complesso strutturalmente più completo caratterizzato dalle querce che raggiungono i 4 m di altezza, mentre lo strato arbustivo e caratterizzato dalla presenza di *pistacia* e *ceratonia siliqua*.

La componente erbacea è discretamente rappresentata; il raggruppamento presenta nel complesso una tendenza in evoluzione verso una struttura più completa.

3. Aggruppamento a *rubus umifolius*.

Le specie presenti sono:

rubus ulmifolius;
asparagus acutifolius;
euphorbia ceratocarpa;
smilax aspera;
pistacia terebinthus;
clematis cirrhosa;
bupleurum rotundifolium;
silene vulgaris;
sonchus oleraceus;
vicia sativa;
galactites tomentosa.

Questo aggruppamento si riscontra ai margini del muro a secco, lungo i viottoli e talvolta al centro del vallone; in genere e poco esteso e rappresenta il risultato del degrado del bosco o della macchia alta, tipi vegetazionali che in genere sono caratterizzati da un maggiore numero di specie arbustive.

Si presenta come un raggruppamento pressoché monolitico per la notevolissima presenza della rosacea, mentre ad un esame dettagliato della componente floristica, si rileva la presenza di un maggior numero di specie erbacee, che però si insediano con molta difficoltà, nel folto groviglio di rami e di foglie del rovo.

4. Aggruppamento a *cetranthus ruber*.

Le specie vegetali presenti sono:

centranthus ruber;
inula viscosa;
ficus carica;
erica multiflora;
smila aspera;
ceratonia siliqua;
euphorbia dendroides;
capparis spinosa;
euphorbia ceratocarpa;
olea europea var. oleaster;
opuntia ficus indica;
cymbopogon hirtus;
ononis natrix ssp. ramosissima;
misopates orontium;
micromeria grueca;
psoralea bituminosa.

Questa vegetazione rappresenta una realtà eterogenea in quanto costituita sia da specie della macchia mediterranea che da entità collegate ad ambienti rupestri.

Tale struttura è strettamente collegata alla particolarità del sito che presenta valori di pendenza variabili, per cui quando questi sono modesti favoriscono l'accrescimento di specie tipiche della macchia, mentre quando sono notevoli, figurano le specie pioniere.

Il particolare areale descritto configura un sito morfologicamente ripido in prevalenza (circa 70% di inclinazione) arido climaticamente e dunque spesso limitato nella sua evoluzione dal verificarsi di frequenti incendi.

5. Aggruppamento ad *eupharbia dendroides*.

Le specie presenti sono:

euphorbia dendroides;
ruta calepensis;
erica multiflora;
ceratonia siliqua;
micromeria greca;
ononis natrix ssp. ramosissima;
centranthus ruber;
urginea scilla;
psoralea bituminosa;
phagnalon saxatile;
convolvulus althaeoides;
asphodelus microcarpus;
pistacia terebinthus;
reichardia picroides;
capparis spinosa;
euphorbia ceratocarpa;
olea europea var. oleaster;
cymbopogon hirtus;
calendula arvensis;
rubus ulmifolius;
smilax aspera;
hyoseris radiata;
silene vulgaris;
acanthus mollis;
carlina crymbosa.

L'aggruppamento ad *euphorbia dendroides* è abbastanza diffuso a cava Grande ed altrove nelle stazioni sovrastanti le cave, distanti dal fondo valle ove scorrono le acque. Tipico della macchia mediterranea, in prevalenza coperto dall'*euphorbia* che ricopre circa il 40% della superficie totale.

La struttura si presenta pluristratificata; infatti mentre lo strato arbustivo superiore è rappresentato prevalentemente da *pistacia terebinthus* e *olea europea* var. *oleaster*, e da *euphorbia dendroides*, lo strato arbustivo inferiore è costituito da quest'ultima e da *erica multiflora* e da *rubus ulmifolius*.

Poche le entità erbacee che peraltro, nell'insieme hanno un valore di ricoprimento modesto.

Nella serie dinamica, questa associazione occupa un posto importante, perché prepara il terreno per aggruppamenti boschivi, caratterizzati dalla presenza di *quercus ilex* e *virgiliana*; rappresenta un centro di diffusione delle specie più importanti della macchia mediterranea, ossia *phyllirea latifolia*, *pistacia lentiscus*, *pistacia terebinthus*, *ceratonia siliqua*, *olea europea var. oleaster*.

6. Aggruppamento ad *euphorbia ceratocarpa*.

Le specie presenti sono:

euphorbia ceratocarpa;
borago officinalis;
lobularia maritima;
chrysanthemum coronarium;
bromus sterilis;
notobasis syriaca;
avena barbata;
lagurus ovatus;
stipa capensis.

La vegetazione descritta corrisponde alla tipologia frequente che si riscontra lungo le strade provinciali e comunali degli Iblei; si caratterizza soprattutto per la presenza di *euphorbia characias ed chrysanthemum c.* presente per il 10-25% del totale delle specie, in individui isolati.

6. Aggruppamento a *stipa capensis*.

Le specie vegetali sono:

stipa capensis;
avena sterilis;
sonchus oleraceus;
urospermum picroides;
notobasis syriaca;
galactites tomentosa;
asphodelus microcarpus;
euphorbia ceratocarpa;
pimpinella anysum;
aegilops geniculata;
convolvulus althaeoides;
hypericum perfoliatum;
sideritis hirsuta;
hypochoeris achyroporus;
echium arenarium;
carthamus lanatus;
anagyris foetida;
asteriscus aquaticus;
dasypyrum villosum;
calendula officinalis;

daucus carota;
anthemis arvensis;
cynodon dactilon;
lobularia maritima;
silene vulgaris ssp. angustifolia.

Questa vegetazione a prevalente presenza di *stipa c.*, presente nel complesso per il 75-100% della copertura distribuita a popolamenti, e derivata in seguito all'abbandono dell'attività agricola: dunque dopo cinque-sette anni in genere trascorsi dall'abbandono colturale, e la prima forma di vegetazione naturale presente soprattutto sui terreni più o meno ciottolosi, differenziati da un orizzonte superficiale sabbioso-argilloso e spesso segue i popolamenti di transizione caratterizzati dalla presenza di *Dasypyrum villosum*, che a cava Grande sono sporadicamente presenti.

È una vegetazione effimera costituita in prevalenza da specie annuali che meglio si adattano in condizioni di aridità rispetto alla vegetazione infestante delle colture.

Infatti le specie collegate direttamente alla coltivazione dei seminativi, sono poco rappresentate, la loro provenienza è collegabile in genere alla presenza delle specie nelle vicinanze.

Domina numericamente l'aspetto della prateria conferito proprio dalla *stipa c.*, graminacea frequente in tutto il Mediterraneo e abbastanza diffusa nella fascia costiera siciliana.

La vegetazione di cava Favarotta.

Presenta una situazione analoga a quella sopradescritta, rilevandosi in associazione con *quercus virgiliana*, arbusti quali *olea europea var. olaeaster, crataegus monogyna, pistacia lentiscus, pistacia terebinthus.*

In particolare si riscontra la presenza di *populus nigra*, specie collegata in genere ad ambienti ripari, in associazione con *salix alba*; probabilmente la specie rappresenta un relitto di una preesistente associazione corrispondente ad ambienti una volta meno aridi.

In tal senso si riscontra nella cava, la presenza di *ampelodesmos mauritanicus*, erbacea perenne che costituisce estese praterie, derivante da fenomeni di degrado e di incolto.

La vegetazione del torrente Prainito.

Vi si rileva la presenza di un popolamento a *populus nigra* e *platanus orientalis*, favorito dalla presenza di un sito fresco ed umido favorevole alla formazione del bosco ripario.

In associazione con queste specie arboree si rinvengono:

phillyrea latifolia;
nerium oleander;
rubus ulmifolius;
ficus carica;
hedera helix;
cynosurus echinatus;
clematis cirrhosa;
coronilla valentina;
rubia peregrina;
euphorbia characias;
rumex sanguineus;
mentha longifolia.

Il bosco ripario presente confina con aspetti di macchia alta, caratterizzata da *pistacia terebinthus* e *lentiscus*, *ceratonia siliqua*, *teucrium fruticans*, *euphorbia dendroides*, ecc.

La composizione floristica presente sul torrente, appare in parte disturbata a causa della frequentazione costante nella stagione estiva, causata dalla presenza permanente di acqua nel fiume.

La vegetazione del torrente Tellesimo.

Le presenze arboree più significative del bosco ripario del fiume Tellesimo, in atto compreso nell'area del demanio forestale, sono le seguenti:

populus alba;
quercus ilex;
fagus sylvatica;
platanus acerifolia;
ceratonia siliqua.

Le forme arbustive in associazione sono:

euphorbia dendroides;
olea oleaster var. sylvestris;
chaemerops humilis.

Le forme erbacee sono le seguenti:

polystichum filix mas;
cyclamen hederifolium;
rumex acetosa;
ruta graveolens;
borrago officinalis;
bellis perennis;
thymus vulgaris;
calmintha nepeta;
ampelodesmus tenax.

Si rinvengono inoltre numerose specie di orchidea spontanea quale:

orchis coriophora;
orchis latifolia;
orchis morio;
orchis simia.

La vallata del Tellesimo, ove corre il confine provinciale fra Ragusa e Siracusa, rappresenta un'unicum dagli equilibri ambientali ancora integri. Ambiente caratteristico del territorio ibleo la cui alta qualità sia per le acque del fiume, per la fauna ivi presente e per la vegetazione, risulta del tutto simile a quella dell'ambiente ripariale dell'Anapo.

Le pinete endemiche a pinus halepensis.

Queste formazioni di chiara origine autoctona risultano segnalate per la prima volta nella letteratura scientifica da Bartolo, Brullo, Minissale e Spampinato (Accademia Gioenia di Catania 1985) e risultano individuate nel bacino del fiume Tellaro; costituiscono oltre alla pineta del fiume Ippari, nei pressi di Vittoria, in atto destinata riserva naturale, l'unico esempio di *pinus halepensis* spontaneo presente in Sicilia.

Queste pinete si presentano allo stato attuale frammentate e spesso degradate, insediate sulle colline marnose più impervie, dove è stata possibile la loro conservazione grazie alla scarsa adattabilità alle coltivazioni agricole.

Rappresentano la testimonianza di un particolare tipo di vegetazione arborea, diffusamente presente in un passato remoto nella zona iblea.

Inoltre la pineta svolge un ruolo di riparo e rifugio rispetto alla vegetazione dagli equilibri più incerti e rari, vegetazione che altrimenti rischierebbe la scomparsa a causa del disturbo soprattutto antropico di queste zone.

I siti interessati da queste formazioni risultano a quote comprese fra 80 e 400 m e sono: monte Renna (300 m), monte Tre Maiali (140 m), monte Bonfanti (205 m), Cozzo Scavo (258 m).

Rispetto alla geologia dei luoghi, queste aree risultano caratterizzate in prevalenza da marne grigio-azzurre appartenenti alla cosiddetta «formazione Tellaro»; il clima presenta delle precipitazioni comprese fra i 550 ed i 650 mm, concentrate nei mesi compresi da ottobre a marzo, con la massima intensità di pioggia nei mesi di dicembre e gennaio ed aridità nei mesi estivi.

Le pinete rilevate nel territorio si presentano nel complesso abbastanza omogenee dal punto di vista floristico-strutturale ed hanno sicuramente una grande rilevanza dal punto di vista del paesaggio poiché relitto delle formazioni arboree naturali originarie che un tempo ricoprivano questa parte della Sicilia, oggi presenti solo in alcune aree localizzate. La copertura vegetale delle pinete e in prevalenza (70-80%) costituita da *pinus halepensis* dalla struttura aperta consistente in un fitto strato arbustivo di sclerofille, con presenza maggiore di *rosmarinus officinalis, thymus capitatus, cistus sp., pistacia lentiscus, erica multiflora, tencrium fruticans.*

Quasi assente risulta lo strato erbaceo, rappresentato da alcune geofite.

Rilevante è la presenza di alcune specie rare, che all'interno della pineta hanno trovato il luogo ideale per la loro salvaguardia; si tratta di *astragalus huetii*, endemismo siculo, *allium cupani*, *fumana ericoides.*

Il significato ecologico di queste pinete, è quello di rappresentare un edafoclimax, poiché circoscritta a stazioni geologiche localizzate, interessate da un clima caratterizzato da inverni miti ed estati aride.

La vegetazione di sostituzione della pineta, è costituita in prevalenza da querceti caducifogli, appartenenti all'associazione *Oleo-quercetum virgilianae*, con la presenza caratterizzante di *Sarcopoterium spinosum*.

Queste pinete costituiscono una banca genetica di enorme importanza dal punto di vista della conservazione ed il mantenimento della diversità biologica.

Questi ultimi lembi boschivi, arroccati su aree poco accessibili e sfavorevoli all'agricoltura, costituiscono una rarità dall'importante significato paesaggistico, poiché sono segnali della formazione originaria del paesaggio di queste zone. Svolgono inoltre l'importantissima funzione di mantenimento dell'equilibrio idrogeologico e pertanto vanno tutelati nelle forme più proprie, (vietando ad es. l'intrusione antropica od il pascolo) che ne assicurino la salvaguardia.

I Biotopi.

I biotopi, interpretati come siti complessi in cui coesistono rilevanti elementi del paesaggio fra loro integrati, quali geomorfologia, presenza di flora, fauna e vegetazione di particolare interesse, specie se endemica ovvero specie in via di estinzione, sono oggetto di misure di tutela specifiche, che preservano la loro peculiarietà, la loro dinamica evolutiva e rappresentatività.

L'individuazione dei biotopi inserita nelle linee guida del piano territoriale paesistico regionale, riguarda i siti del fiume Tellaro e dei torrenti Tellesimo e Prainito e della cava Grande a Rosolini.

Infatti si individuano all'interno del sistema territoriale della valle del fiume Tellaro, quattro aree, già vincolate ai sensi della legge n. 431/1985 art. 1, primo comma).

I biotopi del Tellaro, del torrente Tellesimo e Prainito indicati come biotopo complesso di notevolissimo interesse geomorfologico, con presenza di macchie di sclerofille sempreverdi, aspetti delle formazioni di ripisilva vegetazione rupestre e formazioni ripali delle zone umide; con rilevante presenza di *Platanus orientalis* e *Populus alba*, risultano attualmente sottoposti a tutela ai sensi dell'art. 5 della legge regionale n. 15/1991.

Allo stesso modo per il biotopo della cava Grande di Rosolini, vengono individuate le stesse valenze naturali prima descritte per il Tellaro.

Dalla eseguita ricognizione dei siti si rileva il persistere dei valori peculiari che ne hanno determinato la perimetrazione e che vengono riportati nella presente proposta di vincolo in quanto elementi «invarianti» per la futura pianificazione paesistica.

ASPETTI ANTROPICI DEL PAESAGGIO. *Il paesaggio rurale e le sue costruzioni.*

Alcune specificità orografiche, climatiche, storiche hanno determinato una diversa caratterizzazione del paesaggio rurale della Sicilia orientale rispetto alla Sicilia occidentale.

La presenza di vaste pianure e la più ampia disponibilità di risorse idriche, insieme con una maggiore facilità di comunicazione hanno rappresentato fattori d'evoluzione positive all'interno delle strutture baronali e feudali. Il più diffuso ricorso all'enfiteusi, consentendo la colonizzazione di proprietà scarsamente popolate, ha determinato un anticipo del processo di dissoluzione del sistema feudale con la graduale sostituzione di culture irrigue erbacee e legnose alla tradizionale cultura cerealicola del latifondo.

Un'ulteriore specificità di natura geografica rende il paesaggio dell'area iblea immediatamente percepibile come un unicum strutturato dalle millenarie incisioni dei corsi d'acqua, cesure anguste e profonde tra gli ampi tavolati calcarei, sede di un'interrotta utilizzazione antropica. All'interno di tale dominante morfologica il paesaggio rurale si è tuttavia definito e articolato in diversi ambienti umani, assumendo connotazioni differenti in relazione alle caratteristiche fisiche e pedologiche: dalla fascia costiera alla piattaforma dei tavolati miopliocenici, fino all'area propriamente montana degli Iblei intorno al monte Lauro. A questa differenziazione non corrisponde però una altrettanto precisa individuazione per aree geografiche a diversa caratterizzazione pedologica, degli insediamenti e dei tipi della dimora rurale. La cultura rurale non ha, infatti, sedimentato una tradizione edile fortemente strutturata in tipi chiaramente definiti se non all'interno delle specificità derivanti dalle modalità d'aggregazione nei centri agricoli urbani, o, per gli insediamenti sparsi, dalle necessità funzionali. Emerge però come elemento tipico del paesaggio, notevole per il ruolo storico e come elemento significante d'architettura e trasformazione del territorio, il grande complesso rustico della masseria. Centro e simbolo della grande proprietà terriera, relitto del sistema feudale, la masseria nasce come insediamento di tipo padronale di controllo e di organizzazione del latifondo ed ha all'origine una specifica valenza funzionale in relazione alle colture e attività storicamente dominanti nel territorio siciliano: la granicoltura soprattutto e l'allevamento. Specificità che con la parcellizzazione della grande proprietà e l'introduzione di colture diversificate si è via via perduta attraverso vari adattamenti, che hanno consentito l'inserimento di funzioni legate alle nuove esigenze. La massa compatta di tali edifici più o meno complessi, più o meno conservati nell'assetto originario, segna il paesaggio rurale siciliano in maniera significativa tanto più che la stessa funzione di controllo al centro del feudo le determina spesso un'ubicazione isolata e baricentrica nel territorio.

Con il termine «masseria» si vuole significare perciò, una dimora rurale di campagna, basata prevalentemente sulla granicoltura e sull'allevamento. In questo senso - largamente diffuso tra i contadini e i piccoli proprietari o affittuari o coloni - qualunque tipo di dimora rurale può essere designata come masseria a prescindere dalla sua forma o costruzione edile. L'equivoco che può sorgere da questa interpretazione popolare, è senza dubbio grave ai fini di una classificazione delle forme o tipi della dimora rurale. Si può limitare il termine «masseria» a quelle forme complesse di dimora rurale, che rappresentano il tipico frutto del latifondismo fondiario.

La masseria della regione iblea può ricondursi a due tipi: siracusano e ragusano. Cogliere le diversità di questi due tipi edilizi, è utile ai fini della conoscenza del territorio su cui insiste la proposta di vincolo, considerato che quest'ultima ricade a cavallo dei confini territoriali delle due provincie. Tale diversità si coglie maggiormente, man mano che ci si allontana dai limiti territoriali.

La masseria del tipo siracusano è distinta da una maggiore superficie occupata da un più capace cortile e soprattutto da un corpo edile a due piani, che interessa talora una notevole parte del complesso rurale - la casa padronale, che ancor ospita la famiglia del proprietario per circa due mesi l'anno (agosto-settembre) durante il periodo del raccolto - dove è manifesto l'influsso edile ed artistico urbano, notevoli appaiono i motivi architettonici secenteschi e settecenteschi.

La masseria del tipo ragusano è più raccolta e contenuta, spesso senza pretese estetizzanti, con muratura viva senza i colori vivaci della masseria siracusana.

Mentre la masseria siracusana ha profondamente modificato, a volte, la diversa funzione dei suoi locali - con l'eliminazione delle stalle che hanno fatto posto al palmento, alla cantina al trappeto - la masseria ragusana, all'opposto, appare ancora vincolata alla cerealicoltura e all'allevamento bovino.

L'area di massima diffusione della masseria ragusana risulta, oggi, limitata ad un piccolo settore della regione iblea: agli altopiani di Ragusa e di Modica. Quella siracusana, invece, occupa tutta la fascia orientale della regione iblea da Augusta fino a Pachino, addentrandosi sugli altopiani più profondamente lungo il Tellaro, ove si spinge fino a Frigintini e oltre il Castelluccio. Essa riappare, con forme veramente cospicue, e anzi più imponenti, talora con bastioni turriti ai quattro angoli, nel caltagironese, con movenze che la collegano dal punto di vista architettonico alle masserie del grande latifondo dell'interno dell'isola.

La masseria nasce direttamente dal calcare sul quale si fonda facilmente sotto i pochi centimetri di *humus*. Gli stipiti delle porte e delle finestre, gli archi e le piattabande, le soglie ed i basolati, sono di calcare duro; il resto della muratura è di calcare tenero, il cui colore varia dal giallo chiarissimo al grigio. Queste costruzioni sono realizzate a secco, senza malta e senza intonaco, da esperti operai contadini; gli stessi che costruiscono i muretti ed i terrazzamenti.

I muretti hanno un'altezza media di un metro e si distinguono nel tipo modicano e ragusano.

La loro struttura rinforzata da lastre traverse e opportunamente drenate, può durare integra per qualche decennio. I muretti regolano le alternanze, recingono gli orti e i porcilai, proteggono i giovani carrubi, contengono gli argini dei torrenti e nei terrazzamenti, costituiscono l'isometrica misura delle montagne.

Il tipo più drammatico di queste costruzioni, sono le recinzioni delle antiche masserie dove si allevano pecore, le «mannare». In questi recinti il muro a secco raggiunge i quattro metri di altezza, ed è coronato da lastre di pietra aggettanti sessanta, settanta centimetri a difesa dagli attacchi dei lupi.

L'importanza di una masseria era segnata dalla presenza della chiesa. Il proprietario si riservava un appartamento ben distinto del complesso. Da quando la necessità della recinzione andò diminuendo, la corte si è aperta in più diretta correlazione con l'intorno. Allora la casa del padrone si distingue dal complesso della masseria contrastando per il miglior grado di definizione costruttiva e per la

presenza delle decorazioni. Si possono pure avere due corpi distinti, oppure la villa affiancata al rustico, con il contrasto del tetto a padiglione ben definito rispetto i vicini, bassi spioventi. Questi sono fatti di travature di legno coperte con tegole di cotto.

Nelle masserie più recenti, della fine dell'800, sotto l'influenza della manualistica la tipologia si è semplificata. La corte si è allungata, ai suoi lati maggiori si sono allineate le fabbriche.

Diversa dalla masseria dell'altopiano è quella delle cave. La masseria di «ciumara». In queste è sempre esplicitamente rappresentata la connessione tra pietre ed acqua. Le colture sono più differenziate e più complessa è l'articolazione plano-volumetrica.

Le case contadine delle piccole e medie proprietà sono molto semplici. Derivano da un nucleo monocellulare cui si aggiungono tutti gli atri elementi. Secondo queste modalità di aggregazione sono usualmente distinte nei due tipi a piani sovrapposti o a pianta giustapposta.

Ancora oggi, il nucleo originario non è molto cambiato rispetto a quello descritto da Salvatore Salomone Mario nel 1896. «*Una stanza terragna quadra, con i lati da otto a dieci metri, coperta solo da tegoli, con largo uscio ed una o due non grandi finestre sempre nella facciata ... . Se spingiamo il «purteddu» e penetriamo all'interno della casa, primo ad apparirci in vista è un «sularu»*, specie di solaio in muratura che occupa il terzo posteriore dell'abitazione su cui si sale per lo più con la scala a pioli. Esso forma un piano superiore destinato a granaio .... Al di sotto di esso lo spazio, bipartito da un tramezzo, fa un'alcova da un lato, un camerino dall'altro e mentre sta in questo il letto per i figli, si accoglie in quella il letto per i genitori...... Di fronte all'alcova e al camerino, ai due lati cioè della porta di strada e addossati agli angoli troviamo: di là il forno e due o tre «tannuri» (specie di grandi fornelli in muratura), di qua la mangiatoia per le bestie da soma......».

Questa è la casa del piccolo proprietario, quella del bracciante e ancora più povera e più semplice.

Pagano considerava l'architettura rurale come sviluppo dell'archetipo del pagliaio. Questo concetto contiene la nozione che nell'edilizia rurale la casa rurale è un tipo che, diciamo, tende alla villa. Il contadino la sua casa ha sempre aspirato a portarla all'interno del consorzio urbanizzato; per questo il pagliaio resta alla base di tutti gli altri migliori «ripari provvisionali».

Essendo la maggior parte del territorio ibleo formato da rocce calcaree, i materiali più largamente usati in edilizia come elemento primario sono: la «pietra di Modica» nota per le qualità di maggiore durezza e la «pietra di Siracusa», molto più tenera e meno lavorabile.

Gli edifici rurali, in generale, risultano in stato di degrado avanzato, l'abbandono e l'assenza di manutenzioni periodiche ha comportato in alcuni casi, la perdita di pezzi di storia della civiltà rurale, mentre in altri casi, le manomissioni dovute ad indiscriminate ristrutturazioni o l'inserimento di elementi costruttivi moderni, hanno fatto si, che fossero completamente stravolte le caratteristiche tipologiche e architettoniche originarie.

Con l'emanazione delle linee guida del piano territoriale paesistico regionale, grandi passi in avanti sono stati compiuti in questi ultimi anni, circa la tipologia degli interventi da eseguire sul patrimonio edilizio rurale. Occorre però, che l'azione di tutela e di salvaguardia di questi «beni», sia legata ad aiuti finanziari statali al fine di incoraggiare gli attuali proprietari ad eseguire interventi di restauro e di manutenzione, per il mantenimento e la conservazione di questi manufatti, che testimoniano la civiltà contadina dalla quale trae origine la nostra vera cultura.

Una testimonianza della grande cultura contadina - *Il borgo del Castelluccio.*

Quando la grande proprietà terriera è rimasta tale fino ai giorni nostri, cioè non ha subito frazionamenti, allora il paesaggio agrario è rimasto quasi inalterato nella sua configurazione morfologica e paesaggistica. Così come è accaduto per il marchesato del Cassibile, anche per il feudo del «Castelluccio», morfologia e paesaggio, sembrano essere quelli di un secolo fa.

Il sito del Castelluccio, sulla mezza costa dell'altopiano ibleo nel territorio di Noto, è un luogo ricco di testimonianze storiche e di particolari valenze paesaggistiche.

La borgata sviluppatasi intorno alla masseria domina la campagna coltivata. A poca distanza i ruderi di una costruzione del secolo XIV, edificata da Giovanni Landolina a guardia del territorio.

Tra il Tellaro e il Cassibile, area di grande bellezza paesaggistica, è frequente l'insediamento rurale sparso, fenomeno spesso innescato dall'addentrarsi di nuclei popolati a ridosso delle masserie, qui largamente diffuse. Il complesso rurale del Castelluccio è costituito da una serie di edifici gravitanti attorno all'unità centrale che presenta i caratteri tipici della masseria siracusana: grandi superfici, ampio cortile, imponente corpo edile a doppia elevazione, destinato ad abitazione del proprietario, caratteri architettonici che risentono dell'influsso urbano, cappella. Inoltre è evidente a Castelluccio e specialmente nell'aggregato rurale quella diversificazione delle funzioni dipendente da un agile adattamento all'introduzione di nuove colture che distingue le masserie del siracusano in genere da quelle del ragusano più esplicitamente legate alle funzioni originarie.

Il complesso edilizio delle masserie compare già nel medioevo, all'epoca delle suddivisioni territoriali operate dai Normanni. Nel siracusano buon parte del patrimonio edilizio sopravvissuto al sisma del 1693 subisce aggiunte e modifiche che si susseguono in epoche diverse, seguendo il rinnovamento delle colture e le esigenze della famiglia proprietaria. È probabile che per il Castelluccio un nucleo originario esistesse prima del sisma in adiacenza alla vicina preesistenza quattrocentesca e che in seguito fosse giudicato opportuno trasferire nel sito attuale le strutture di organizzazione e sfruttamento del latifondo. Lo sviluppo e la diffusione delle masserie, come istituto economico, si consolida infatti nei secoli XVII e XVIII grazie all'utilizzo dei particolari sistemi d'affitto dei fondi.

Nella particolare articolazione del complesso edilizio del Castelluccio, la masseria vera e propria (tipo canonico a corte chiusa quadrangolare, cortile pavimentato con ciottoli di fiume e riquadri di pietra calcarea, pozzo, unico ingresso ad atrio con portale a tutto sesto passante attraverso il corpo a due elevazioni della casa padronale, torretta con funzioni insieme rappresentative e difensive, chiesa e canonica interamente ricostruite nel sec. XIX utilizzando probabilmente strutture preesistenti, ambienti di servizio nei corpi ad un'elevazione), funziona da nucleo di aggregazione del borgo via via sviluppatosi nel tempo per aderire alle esigenze dell'azienda tuttora operante.

Lungo l'asse di accesso al borgo si allineano sui due fronti corpi ad elle e a corte destinati ad abitazione della mano d'opera che doveva essere stabile anche in origine, almeno per un lungo periodo dell'anno, e vari ambienti di servizio e deposito. Sul fronte nord in particolare, dove si individuano le aggregazioni più antiche, si trovano il corpo ad elle delle abitazioni completo di forno comune, la masseria e un grande corpo a corte chiusa e ingresso unico a portale - torretta in cui sono ubicati il palmento e il trappeto con i locali utili alla lavorazione e a deposito dell'olio e del vino, chiara testimonianza della flessibilità che in questa terra, strutture e istituti tanto rigidi e consolidati hanno dimostrato nell'adattamento a condizioni economiche in trasformazione, determinandone una rara versatilità e una vitalità tenace.

Al Castelluccio convivono, nell'evolversi delle strutture edilizie di supporto alle attività agricole, codici di lettura del costruito utili alla comprensione del fenomeno più vasto della modifica del mondo agrario. La corte, per esempio, invariante tipologica della masseria, di dimensioni limitate, (seppure proporzionate in questo caso all'imponenza del nucleo originario), perché concepita più come elemento regolatore dello spazio che come effettivo luogo di lavoro, si dilata nel corpo aggiunto in coerenza con le mutate esigenze derivanti dalla conversione dell'originaria coltura del latifondo in colture diversificate e produzioni che richiedono locali e spazi adeguati. Emerge comunque nel complesso la fabbrica della chiesa ricostruita tra il 1847 e il 1859, su progetto dell'arch. Luigi Cassone come attesta una lapide all'interno. Tracce di aperture tamponate nella parete esterna sembrano confermare che l'intervento del Cassone sia costituito in una ristrutturazione di un edificio esistente. La chiesa è ad una navata coperta da finta volta a botte, preceduta da un vestibolo e conclusa da un'abside semicircolare coperta da catino. Il corpo basso della sagrestia si attesta sul fianco est della chiesa allineando una serie di locali parallelamente alla navata, accessibili dall'abside. Nell'aula in prossimità dell'ingresso le due pareti laterali ospitano le tombe della famiglia Di Lorenzo. La facciata, sul lato sud della masseria, è affiancata all'ingresso alla corte. Il partito centrale, in cui il portale tra lesene doriche e la finestra superiore con stipiti e cornicione sorretto da mensole, sono separati da una cornice marcapiano e concluso da un timpano. Ai lati i due volumi delle torri campanarie.

Allineato rispetto al fronte della chiesa prosegue il fronte principale della masseria dal quale risalta la struttura dell'atrio d'ingresso alla corte intera. L'ala sud occidentale dello stesso fronte è stata sicuramente rimaneggiata con la creazione di un corpo aggiunto, una terrazza, in seguito collegata a quella in asse al portale, sostenuta da una serie di arcate giustapposte alla fabbrica precedente con evidente casualità rispetto alle aperture del piano superiore.

Gli altri due fronti che corrispondono a locali di servizio e a quelli della canonica non presentano una particolare strutturazione architettonica se non la disposizione seriale di aperture dipendente unicamente da esigenze funzionali, che si riscontra negli altri edifici del borgo. Tra questi è riconoscibile quello destinato ad alloggio per la manodopera il cui prospetto è articolato dall'aggregazione delle celle abitative contrassegnate da una porta d'accesso e una piccola finestra quadrata. Questa doppia specificazione architettonica delle superfici e dei particolari, nonché le terrazze create nella parte residenziale, rendono immediatamente distinguibile questa dalle fabbriche di servizio che restano legate al carattere rustico, lontane da ogni pretesa di eleganza e rappresentatività, esprimendo al contrario un rigido rapporto tra forma e utilizzo. All'interno della corte il fronte in cui si apre l'atrio gode di una specificazione architettonica di pari dignità di quella esterna.

Un insieme tanto complesso e articolato si è tuttavia mantenuto nelle attuali condizioni grazie anche al fatto che non ha subito frazionamenti di proprietà. È sede di un'azienda agricola attiva nella coltivazione e raccolta del mandorlo ed ha mantenuto anche le originarie funzioni sociali. È infatti residenza fissa per una discreta popolazione che vi svolge attività lavorativa.

EDILIZIA RURALE RICADENTE ALL'INTERNO DEL PERIMETRO DEL VINCOLO

SK	OGGETTO	CONTRADA	TERRITORIO	I.G.M.	Id. I.G.M.
34	Casa Carpino	Mezzogrigoli	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
35	Case Carpino	Mezzogrigoli	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
35	Masseria Carpino	Mezzogrigoli	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
36	Chiesa Mad. del Carmine	Mezzogrigoli	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
37	Casa	Mezzogrigoli	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
38	Case Piccione	Mezzogrigoli	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
39	Casa Padronale	Mezzogrigoli	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
40	Case Rizzo	Mezzogrigoli	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
41	Torre Messinella	Piano Vito	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
42	Chiesa	Castelluccio	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
43	Edicola Votiva	Rigolizia	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
44	Chiesa	Rigolizia	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
45	Case Italia	Sparano	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
46	Masseria Italia	Sparano	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
47	Edicola Votiva	S.p. Palazzolo-Testa d. Acqua	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
48	Masseria Granieri	Stranieri	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
49	Borgo Marratana	C/o Cozzo S.Antonio	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
50	Pal. Marchese Castelluccio	Castelluccio	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
51	Ex Frantoio	Castelluccio	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
52	Torretta d'avvistamento	Castelluccio	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
53	F. Conigliera	Castelluccio	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
54	Fattoria Judice	Gaetani	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
55	Massera Zocco	Mucia	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
56	Case della Mucia	Mucia	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
57	Case Cappellani	Ciurca	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
58	Case Tranchina	Benisiti	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
59	Abbeveratoio	Castelluccio	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
61	Abbeveratoio	Rigolizia	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
62	Case Mandre	Castelluccio	Noto	Castelluccio	276 I.N.E.
107	Case Coloniche	Volpiglia	Noto	Noto	277 IV S.O.
110	Case Contadine	Volpiglia	Noto	Noto	277 IV S.O.
113	Villa Padronale	Volpiglia	Noto	Noto	277 IV S.O.
114	Fontana Rosano	Volpiglia	Noto	Noto	277 IV S.O.
115	Masseria	Volpiglia	Noto	Noto	277 IV S.O.
120	Edicola Votiva	Belludia	Noto	Noto	277 IV S.O.
121	Masseria	Belludia	Noto	Noto	277 IV S.O.
122	Edicola Votiva	Tremaiali	Noto	Noto	277 IV S.O.
123	Casa Contadina	Renna Bassa	Noto	Noto	277 IV S.O.
124	Masseria	Renna Alta	Noto	Noto	277 IV S.O.
125	Case Contadine	Renna Alta	Noto	Noto	277 IV S.O.
126	Masseria	Renna Alta	Noto	Noto	277 IV S.O.
127	Masseria	Renna Bassa	Noto	Noto	277 IV S.O.
128	Masseria	Renna Bassa	Noto	Noto	277 IV S.O.
129	Casa Contadina	Renna Bassa	Noto	Noto	277 IV S.O.
130	Masseria	Ex feudo della Gisira	Noto	Noto	277 IV S.O.
131	Masseria	Ex fendo della Gisira	Noto	Noto	277 IV S.O.
132	Masseria	Ex feudo della Gisira	Noto	Noto	277 IV S.O.
133	Villa Padronale	Ex feudo della Gisira	Noto	Noto	277 IV S.O.
153	Edicola Votiva	Serra del Vento	Noto	Noto	277 IV S.O.
154	Casa Padronale	Serra del Vento	Noto	Noto	277 IV S.O.
155	Casa Contadina	Serra del Vento	Noto	Noto	277 IV S.O.
156	Casa Contadina	Serra del Vento	Noto	Noto	277 IV S.O.
157	Casa Contadina	Serra del Vento	Noto	Noto	277 IV S.O.
158	Casa Padronale	Busulumone	Noto	Noto	277 IV S.O.

SK	OGGETTO	CONTRADA	TERRITORIO	I.G.M.	Id. I.G.M.
159	Casa Padronale	Busulumone	Noto	Noto	277 IV S.O.
160	Casa Padronale	Busulumone	Noto	Noto	277 IV S.O.
5	Villa Forgione	S.Lucia	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
6	Casa Isolata	S.Lucia	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
11	Villa	Acquanuova	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
13	Casa Isolata	Acquanuova	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
14	Casa Isolata	Acquanuova	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
17	Edicola Votiva	Serra Vetrano	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
19	Edicola Votiva	La Frattina S.p. 24	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
20	Case Buongiorno	Casalicchio	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
21	Casa Gallo	Casalicchio	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
23	Case Turcareddi	Furmica	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
24	Case Furmica	Furmica	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
25	Case Messina	Ciurca	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
26	Curcio	Furmica	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
27	Masseria	Ciurca	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
28	Case Cannizzo	Sparano	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
31	Casa Lombardo	Aguglia	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
32	Case Lombardo	Aguglia	Noto	Palazzolo A.	273 II S.E.
204	Case Rurali	Bancazzo S.p. 80	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
206	Casa Rurale	Testa dell'Acqua	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
229	Casa Terrana	S.p. 24 N° 52-54 Testa dell'Acqua	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
230	Case Gallo	Testa dell'Acqua	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
231	Case Pizzi	Testa dell'Acqua	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
232	Casa Mortellaro	Testa dell'Acqua	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
233	Case Leone	Testa dell'Acqua	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
234	Casa Cappello	La Sarculla	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
235	Casa Mortellaro	La Sarculla	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
235	Casa Mortellaro	La Sarculla	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
236	Casa Tranchina	La Sarculla	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
237	Case della Sarculla	La Sarculla	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
239	Case Saponaro	La Sarculla	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
239	Casa Saponaro	La Sarculla	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
240	Casa Smeriglio	La Sarculla	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
241	Villa Oliva	Oliva	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
242	Torette Militari	Oliva	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
243	Case Calleri	Oliva	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
244	Casa Boccaccio	Oliva	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
245	Casa Modica	Oliva	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
246	Case Toro	Oliva	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
247	Case Granieri	Oliva	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
261	Fattoria Benedetta	S. Calogero	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
262	Casa Aiello	Quartarone	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
263	Casa Mortellaro	Quartarone	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
265	Case Rurali	Quartarone	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
350	Case Rurali	Mezzo Gregorio	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
351	Case Frolio	Mezzo Gregorio	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
352	Casa Frolio	Mezzo Gregorio	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
353	Villa Mortellaro	Mezzo Gregorio	Noto Antica	Noto	277 IV N.O.
2	Case Timponazzo	Poi	Palazzolo A.	Palazzolo A.	273 II S.E.
3	Casa Bonfiglio	Falabia	Palazzolo A.	Palazzolo A.	273 II S.E.
12	Casa Lombardo	Adifalca	Palazzolo A.	Palazzolo A.	273 II S.E.
13	Casa Calendoli	Adifalca	Palazzolo A.	Palazzolo A.	273 II S.E.
4	Chiesa SS. Savatore	Carbonaro	Rosolini	Castelluccio	276 I.N.E.
5	Case	Carbonaro	Rosolini	Castelluccio	276 I.N.E.
6	Case Alinadara	Carbonaro	Rosolini	Castelluccio	276 I.N.E.
7	Edicola votiva	Carbonaro	Rosolini	Castelluccio	276 I.N.E.
8	Case Guastella	Carbonaro	Rosolini	Castelluccio	276 I.N.E.
9	Case Monaci	Carbonaro	Rosolini	Castelluccio	276 I.N.E.
10	Case Intennulla	Carbonaro	Rosolini	Castelluccio	276 I.N.E.
11	Case Manzio	Manzio-Intennulla	Rosolini	Castelluccio	276 I.N.E.
12	Case Giummarra	Cugno	Rosolini	Castelluccio	276 I N.E.
13	Case Di Stefano	Cugno	Rosolini	Castelluccio	276 I.N.E.
14	Case	Cugno	Rosolini	Castelluccio	276 I.N.E.
1	Case Terrinazzello	Pezza	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
2	Case Favara	Pezza	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
3	Case Cipollona	Pezza	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.

SK	OGGETTO	CONTRADA	TERRITORIO	I.G.M.	Id. I.G.M.
—	—	—	—	—	—
15	Case Conigliera	Favorotta-ex Fendo Ritillini	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
16	Case Ritillini	Favorotta-ex Feudo Ritillini	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
17	Case Cannizzo	Campisi	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
18	Case Pagliarazzi	Campisi	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
19	Case Spatacinta	Favarotta	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
20	Case Spatacinta	Favarotta	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
21	Case Rantise	Favarotta	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
22	Case Terrenazzo	Tatatauso	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
23	Case	Tatatauso	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
24	Case Scollo	Tatatauso	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
25	Case Poidomani	Cammaraini	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
26	Case Scorciabavi	Cammaraini	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
51	Case Cannizzo	Finocchiara	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
52	Case Pecorelle	Finocchiara	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
53	Case Serra Faerna	Finocchiara	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
54	Case Carpanzana	Pernicelli	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
55	Case Pernicella	Pernicelli	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
56	Case S. Cristof. dell'Ulivella	c/i Cava Grande	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
57	Case	c/i Cava Grande	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
58	Case Beneomitano	c/i Cava Grande	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
59	Case	Ruta	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
60	Case Torre di Coomaldo	Ciaceri	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
61	Case Cannicardo	c/i Cava Grande	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
62	Case Cascino (1818)	c/i Cava Grande	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
63	Case Pozzo Verso	Commmaldo Superiore	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
64	Case Cataldo	Ciaceri	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
65	Case Comaldo Superiore	Commaldo Superiore	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
66	Chiesa Commaldo Sup.	Commaldo Superiore	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
67	Casa Pessatulla Bruno	c/i Cava Grande	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
68	Casa Carbonarella	c/i Cava Grande	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
69	Casa Marchese	Marchesa - Cozzo Cisterna	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
70	Casa	c/i C.da Scalarangio	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
71	Case	Cozzo Scalarangio	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
72	Case Mezzargento	Cozzo Scalarangio	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
76	Case Giardina	c/i M.te Grotte	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
77	Case Prainito (1880)	c/i M.te Grotte	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
78	Case Cappella	c/i M.te Grotte	Rosolini	Cava d'Ispica	276 I.S.E.
30	Casina	Masicugna	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
31	Case Savarino	Masicugna	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
32	Case Ristalle	Cammaraldo	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
33	Case Mandolilli	Cammaraldo	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
34	La Casazza	Cammaraldo	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
35	Case Sipione	Zacco - Miccio	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
36	Case Zacco (1925)	Zacco	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
37	Villa Commaldo	Zacco - Miccio	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
38	Case	Zacco - Miccio	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
39	Eramo Croce Santa	Croce Santa	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
40	Case Castellano	Zacco - Miccio	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
41	Case Castellano	Commaldo	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
42	Edico Masseria Franzò	Commaldo - Palazzetto	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
43	Masseria Franzò	Commaldo - Palazzetto	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
44	Chiesa Masseria Franzò	Commaldo - Palazzetto	Rosolini	Ispica	276 II N.E.
45	Case Ternulla	Ternulla	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
46	Case Magazzinazzi	Fondi S. Filippo	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
47	Case S. Filippo	Fondi S. Filippo	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
48	Case Sbrizza	Fondi S. Filippo	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
49	Case Gabellanza di sotto	Fondi S. Filippo	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
50	Case Favi	Grotticelli	Rosolini	Ispica	276 II.N.E.
73	Case	Granati Vecchia	Rosolini	Noto	277 IV.S.O.
74	Case	Granati Vecchia	Rosolini	Noto	277 IV.S.O.
75	Case	Granati Vecchia	Rosolini	Noto	277 IV.S.O.
sn	Case Moltisanti	Incallebba	Rosolini	Rosolini	277 III N.O.

L'AGRICOLTURA: *cenni storici.*

Dal Giornale del viaggio in Sicilia dell'abate Paolo Balsamo dell'inizio del 1800, si rileva una puntuale descrizione territoriale e socio-economica della regione che restituisce per l'area iblea un'immagine di territorio che «...per l'alternanza di zone montuose e di pianure intensamente coltivate, concorrono ala formazione di vaghissimi paesaggi... Vi sono quattro o cinque principali cave e sponde di fiumicelli così singolari per la loro natura che quasi non avrebbero prezzo in Inghilterra e nelle mani di ricchi lords potrebbero ridursi in tanti orti esperidi..».

Per rendere coltivabili le valli si è forse dissodato in maggior misura qui che nelle altre zone della Sicilia, e per questo il Balsamo lamenta la scarsa presenza di legname, peraltro disponibile a caro prezzo e la continua presenza di furti di alberi di ogni genere, allo scopo di realizzare lucrosi guadagni, come carboni.

La notevole disponibilità d'acqua del territorio collinare ibleo, appare comunque agli occhi del Balsamo, il principale carattere distintivo rispetto agli altri luoghi visitati, sebbene non vi sia la presenza di veri e propri fiumi.

L'acqua favorisce la coltivazione di estese superfici a canapa ed ortaggi ed i terreni dotati di buona fertilità umifera soprattutto in prossimità dei corsi d'acqua, potrebbero divenire ancora più sfruttati qualora si adottassero quei sistemi di canalizzazione delle acque che risparmiando la riosirsa idrica del territorio, favorirebbero la coltivazione del lino marzuolo, del cotone, del tabacco, della canna da zucchero, dell'erba medica ecc.

Il regime fondiario più diffuso nel territorio, l'enfiteusi, ha favorito, secondo il Balsamo, i notevoli risultati economici dell'agricoltura della zona. È convincimento dell'Abate che questa agricoltura, «più diligente e industriosa che raffinata e perfetta», sia paragonabile alla migliore agricoltura europea; in assenza di una divisione accentuata dei poderi in piccole chiuse non può esservi agricoltura perfetta, salvaguardia dall'azione istruttiva del bestiame e protezione delle coltivazioni. Oltre tutto questi accorgimenti favoriscono il risparmio nelle spese di coltivazione. Ora questi metodi di coltivazione, aggiunti al diffondersi dell'enfiteusi, caratterizzano certamente l'agricoltura di tutta la Sicilia orientale dagli inizi dell'età moderna e ciò spiega anche i risultati economici raggiunti.

È anche vero che le idee di Balsamo si inseriscono in quel movimento riformatore a cui la monarchia prestò attenzione prima degli avvenimenti della grande rivoluzione e prima della fuga in Sicilia della stessa dinastia borbonica. In questo ambito il governo di Napoli condusse tutta una polemica con il latifondo feudale, battendosi contro gli estesi possedimenti terrieri nobiliari ma anche contro i grandi possedimenti ecclesiastici, primo fra tutti il patrimonio della Compagnia di Gesù e perfino contro i demani delle università di cui si tentò la concessione in enfiteusi.

Ora la nobiltà siciliana, che inizialmente contrastò queste linee di governo, ebbe anche la capacità - soprattutto per l'influsso della cultura europea dei Lumi - di liquidare il feudalesimo che per secoli era stato considerato il baluardo a cui si appoggiava il potere sociale e politico della stessa nobiltà.

Dopo l'età napoleonica il governo borbonico riprese con più forza la sua politica in favore di una redistribuzione della proprietà fondiaria: abolizione del fidecommesso, legge per l'estinzione, mediante passaggio di proprietà, del debito soggiogatario, l'istituzione di un moderno catasto, lo scioglimento dei diritti promiscui. E tuttavia è anche vero che i risultati furono complessivamente modesti tanto che al momento dell'Unità e anche successivamente la Sicilia presentava quel duplice aspetto che Antonino di S. Giuliano alla fine del secolo sintetizzava nell'opposizione tra la Sicilia del grano e quella della vite e dell'olio, grosso modo rispondenti alla Sicilia occidentale e a quella orientale. In questo quadro alla contea di Modica poi spettava un posto particolare, se in essa predominava la piccola proprietà, quasi a sottolineare la sua differenza con la Sicilia del latifondo, è anche vero che ha manifestato una certa fedeltà all'allevamento zootecnico e alle colture tradizionali almeno fino a quando ai nostri gironi tutta la costa sul mare africano ha scoperto la grande novità della coltura ortofrutticola in serra. Uno studio del territorio che certo coinvolge quello dell'organizzazione civile rivelerebbe poi che nel secolo scorso e nei primi decenni dell'attuale, in questa parte della Sicilia sudorientale ebbero largo sviluppo due problemi: il primo è quello della nascita del credito agrario che doveva vincere la piaga dell'usura e promuovere diffusamente la formazione delle banche popolari, l'altro è quello dell'associazionismo che tra l'atro contribuisce alla gestione regolamentata delle acque, in fondo presenti im misura soddisfacente, specie in rapporto alla generale situazione siciliana.

È vero che il fascismo portò qualche miglioramento alla condizione generale dei contadini che prima avevano trovato solo nell'emigrazione una positiva via d'uscita alle difficoltà, ma in complesso si può dire che nel ventennio prevalse una visione ideologica che impedì un effettivo approfondimento dei problemi dell'agricoltura siciliana, come si vide ai tempi della propagandata «battaglia del grano».

La consapevolezza delle differenze e delle situazioni particolari è conquista d'oggi ed è certamente uno dei più fecondi risultati scaturiti dalla migliore conoscenza della storia passata della Sicilia tutta e in particolare della sua cuspide sudorientale, il che ha mostrato come per un lato, i problemi si consolidino nei secoli e come pure si evolvano nello svolgersi del tempo». (* a cura di Salvatore Russo).

Con l'avvento del regime fascista vennero realizzati quei miglioramenti strutturali nell'agricoltura che ne modernizzarono i sistemi produttivi.

Infatti nel mensile economico del 1928 del Consiglio provinciale dell'economia della provincia di Siracusa, si enumerano gli interventi pubblici che in materia agricola il regime di governo promuove, assorbendo le competenze della ex Camera di commercio.

Rilevante è il ruolo assunto dalla Cattedra ambulante di agricoltura che promuoverà il diffondersi di una nuova mentalità agricola tendente all'industrializzazione dei processi produttivi. Si citano infatti l'introduzione delle macchine agricole, dei concimi chimici, dell'impulso alla produzione dei prati artificiali ed alle foraggere che venngono coltivate nell'anno di riposo dei terreni utilizzati in precedenza a grano.

A fronte di una superficie agraria provinciale pari a 211.417 ettari, corrispondente al 96,11% della superficie territoriale, primeggia la coltivazione del seminativo, seguita dagli oliveti, vigneti, agrumeti, mandorleti e frutteti in genere; purtroppo è già insignificante la superficie occupata dai boschi ed infatti è diffusa l'esigenza di provvedere con interventi pubblici ai rimboschimenti delle pendici e delle colline, per migliorare il sistema idrologico della regione (anticipatrici degli interventi fin qui eseguiti nella zone montane dall'azienda foreste demaniali).

Il problema più importante per l'agricoltura provinciale è la carenza di approvvigionamento idrico, pertanto si invoca già da parte del consiglio provinciale la realizzazione di alcune dighe sull'Anapo, la promozione di nuove ricerche di falde idriche sotterranee e si dà notizia dell'istituzione da parte del Banco di Sicilia dell'Istituto Vittorio Emanuele III per il «bonificamento» della Sicilia, ente morale autonomo, nato allo scopo di provvedere ad interventi di risanamento delle campagne.

Il valore lordo delle produzioni agricole siracusane risulta di gran lunga maggiore rispetto alle altre provincie siciliane; le produzioni significative di seminativi sono ottenute nelle zone collinari, occupate dal grano. Rilevante è poi l'allevamento zootecnico, promosso anche attraverso la realizzazione di fiere e concorsi a premio; stenta a svilupparsi la diffusione delle colture foraggere. Per i carrubeti si auspica una ripresa, poiché dopo la produzione del 1908 che raggiunse i 500.000 quintali, si è verificata una diminuzione delle produzioni; invece se ne auspica un incremento allo scopo di utilizzarne la produzione per l'estrazione dello zucchero. Si dà notizia dell'attività intrapresa a tale scopo dalla Cattedra ambulante di agricoltura e dalla Corpo della Milizia forestale di Messina, che hanno creato appositi vivai per la moltiplicazione del carrubo.

IL PAESAGGIO AGRICOLO.

Un territorio che principalmente è caratterizzato dalla presenza di olivi e carrubi, associazione della vegetazione naturale potenziale, denominata dell'Oleo-Ceratonion, che qui sull'altopiano ibleo, è stata da secoli utilizzata dal coltivatore che ha poi sfruttato il suolo sottostante per la coltura dei seminativi.

La suddivisione in chiuse dei fondi agricoli, utile al governo del bestiame, che da tempi remoti ha qui trovato le condizioni climatiche ma anche sociali, per la diffusione degli allevamenti zootecnici, segna ordinate linee sul terreno, realizzando geometrie mai noiose o banali, ma che, assecondando le curve di livello, ne segnano le forme naturali.

Se la tipica conformazione delle cave, a forma di canyon inaccessibili, è habitat ideale per la flora e la fauna proprie del nostro territorio, i grandi altipiani e le pianure che si estendono ai piedi del rilievo sono caratterizzati dal paesaggio agricolo tipico del siracusano, ossia, per la maggior parte, paesaggio di mandorli, carrubi ed ulivi, la cui estensione è di frequente limitata da muri a secco a confine dei lotti fondiari.

Questo paesaggio tradizionale, ancora integro e scevro da tentativi di intensivazione ovvero di sfruttamento del territorio, presenta caratteri di omogeneità ed integrità, anche per le consuetudini sociali che favoriscono il mantenimento della residenza rurale in campagna.

Territorio questo, che si potrebbe idoneamente definire «paesaggio del carrubo»; peculiarietà strutturale e paesistica di una zona produttiva rinomata degli Iblei.

Uno straordinario coacervo di «natura addomesticata», cultura e costumi sociali locali creato nell'arco di secoli di storia sulla scorta di un clima particolarmente mite, di un territorio fertile e della cultura dei proprietari.

Una produzione di qualità, quella olivicola, e casearia, che ha ottenuto il riconoscimento del marchio di riconoscimento d'origine, poiché in gran parte ottenuta con tecniche agricole e conduzione aziendale tradizionali ed a basso impatto ambientale.

La stessa coesistenza di colture promiscue a carrubi e olivi, prestante in gran parte delle contrade in comune di Rosolini è elemento di distinzione del paesaggio agricolo tradizionale, delle nostre zone.

Pur essendo un paesaggio artificiale, e la fisionomia variegata e mai uniforme delle colture che fa la differenza fra il paesaggio naturale ed il paesaggio agrario; inteso quest'ultimo come risultato di un'azione concertata sulla natura, dove nel primo prevale la vegetazione spontanea, mentre nel secondo si hanno soltanto quelle piante che l'uomo, ritiene utile coltivare. Le piante agrarie presenti appartengono al biotopo endemico di questo territorio, (Oleo-Ceratonion, associazione dell'olivo e carrubbo), sono presenti da tempi immemorabili, e ne impostano il tipico assetto paesaggistico ed ambientale.

Una natura questa evoluta secondo processi antropici qualificanti; la presenza frequente dei lunghi filari rettilinei e paralleli delle colture arboree, appaiono come «irretire» e «innervare» il terreno.

Il palinsesto riformato lascia intravedere le antiche vestigia dell'ordine pregresso, nelle fasce marginali, di bordo, lungo le incisioni fluviali, dove il disegno geometrico e compatto degli appezzamenti si sfrangia e cede il passo al libero sviluppo della gariga e dei boschi di leccio; oppure si ritrova nelle sagome imponenti dei grandi alberi secolari residui preservati nei lembi interstiziali o sparsi in mezzo alle piantagioni, che spiccano visivamente come elementi focali, confinando forza e contrasto cromatico al monotono e livellato paesaggio agreste, custodi simbolici della intima identità e memoria ancestrale del luogo.

Sono però i filari, le strade, le saie, i muri a secco, la forma dei corsi d'acqua, che costituiscono la trama e l'intelaiatura fondamentale del paesaggio.

Essi impongono al sostrato topografico, un ordine architettonico minimale, una fina griglia di coordinate cartesiane tangibilmente determinate che misurano esattamente lo spazio aperto dei campi e ne formalizzano e descrivono il regime d'uso, divenendo riflesso o impronta concreta, nel paesaggio, di realtà profonde e generali d'ordine fisico e soprattutto d'ordine storico, sociale ed economico.

Le cicliche, stagionali o contingenti mutazioni o alterazioni sia dimensionali che di colore del materiale organico, rappresentano poi una sorta di orologio o calendario biologico che trasferisce ed incorpora nei caratteri percettivi del paesaggio la variabile temporale, legata alla naturale fisiologia delle piante e delle colture, quanto alle fasi ed alla programmazione delle attività agricole e delle lavorazioni.

Le campagne «belle» e produttive sono di solito, anche sane, nel senso che le componenti naturali ed antropiche del paesaggio hanno trovato un efficiente ed equilibrato rapporto che ne permette l'autosostentamento.

Laddove invece non si realizzano queste condizioni, poiché le tecniche colturali utilizzate non sono rispettose dell'ambiente, diventa compito delle istituzioni pubbliche, provvedere al loro controllo e riequilibrio.

Le aziende agricole.

La moderna azienda agricola del Castelluccio, il cui borgo è in atto dichiarato d'interesse pubblico ai sensi della legge n. 1089/1939, comprende attualmente una superficie pari a circa 80 ha coltivati ad oliveto e circa 20 ha, a mandorleto. Le cultivars utilizzate sono fra le più produttive e selezionate per rispondere a sistemi di coltivazione meccanizzata ed irrigua, poiché la direzione aziendale ha di recente riconvertito le varietà di antica utilizzazione (Pizzuta d'Avola) a favore di nuove varietà più adatte ai moderni sistemi di coltivazione intensiva. Il fondo agricolo, impiantato sin dall'inizio del secolo a mandorleto, ha reso famosa l'azienda nel campo della produzione di mandorla da confettatura, risultando oggi, in questo settore, l'azienda più importante della regione.

La favorevole posizione geografica della collina interna, ha consentito anche ottime rese nella produzione olivicola, che nell'attuale destinazione produttiva dell'azienda, tende a prevalere. In[illegible] l'estensione del territorio circostante l'ex feudo del Castelluccio. [illegible] cui coltivazione a sesti regolari «ordina» il paesaggio degli appezzamenti alternati ad oliveto ed a mandorleto, ha ridotto di molto, l'estensione del seminativo.

Quest'ultima destinazione, privilegiata e storicamente consolidata nel paesaggio delle nostre colline interne, da sempre vocale alla coltivazione del grano duro, trova in questo caso dei validi sostituti nell'olivo e nel mandorlo, quali coltivazioni allo stesso modo avvantaggiate dalle condizioni ambientali delle nostre zone collinari.

La destinazione agricola storica di questo territorio, è oggi mantenuta attraverso l'ottima qualità raggiunta nella produzione di olio da mensa, carico di sapori, a bassa acidità, di livello organolettico e qualitativo competitivo con le produzioni di olio toscano, pugliese e ligure.

Il paesaggio agricolo del borgo possiede inoltre un carattere distintivo dato dall'assenza di muri a secco, poco prestanti sui dolci pendii coltivati, vista la natura a bassa presenza di scheletro, di questi terreni. L'unico proprietario del fondo consente una coltivazione «senza fratture», più simile ad un paesaggio agricolo della Sicilia occidentale e proprio per questo motivo, unica nel nostro contesto territoriale.

Tale produzione frutticola soprattutto irrigua e condotta con sistemi colturali a basso impatto tecnologico, a differenza della maggioranza degli ordinamenti colturali presenti nel resto del territorio in esame, condotti invece in asciutto, è certamente esempio trainante per un modello di sviluppo agricolo delle colline interne della nostra provincia.

Nei territori compresi nell'immediato intorno di Palazzolo, circostante i centri abitati di Testa dell'Acqua Rigolizia, borgo S. Giacomo, si rileva invece la sola presenza di attività agricole tradizionali, prevalentemente coltivate a mandorli, carrubi, olivi ma soprattutto, in grande maggioranza, la coltivazione del gramo. Inoltre in queste realtà esiste una antica abitudine alla residenza rurale, poiché è estremamente diffusa l'attività zootecnica che com'è noto necessita di un governo costante delle mandrie e dei greggi; in tal senso è da notare la produzione ormai rinomata di queste zone, per le produzioni casearie.

Ne consegue che l'insieme di queste attività agricole connesse alla presenza di piccole aziende zootecniche, a conduzione familiare, attribuisce a tali zone quel carattere di naturalità dovuto soprattutto all'assenza di massicci usi di prodotti chimici, utilizzati invece ampiamente nelle realtà agricole costiere, qui perfettamente sostituiti dalle materie prime naturali, costituendo presupposto essenziale per il mantenimento del paesaggio agricolo tradizionale.

Nell'area oggetto del vincolo si rileva l'esistenza di una sola cava in esercizio, collocata nell'alveo del torrente Prainito, destinata alla produzione di materiali calcarei non di pregio, la cui caratteristica collocazione induce a ritenere opportuna predisposizione di un progetto di recupero ambientale a conclusione del ciclo produttivo.

A conclusione della suddetta lettura, l'arch. Santalucia la dott.ssa Trigilia il dott. Mamo, l'arch. Cancemi, l'arch. Armeri e il dott. Guzzardi si allontanano dalla sala della riunione e la commissione passa alla votazione del vincolo ed alla perimetrazione dell'area da tutelare che sarà la seguente.

PERIMETRAZIONE.

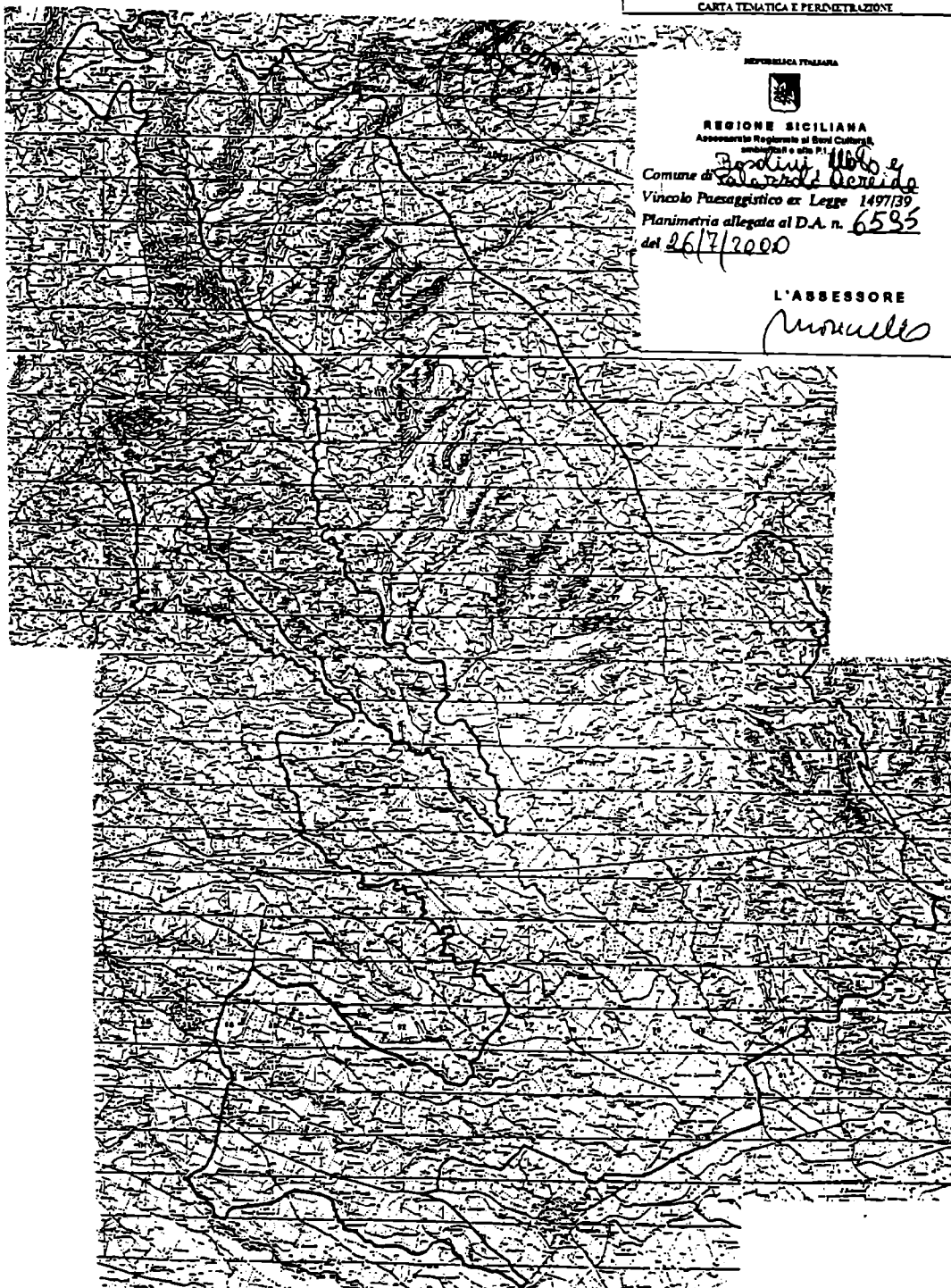
Il perimetro del vincolo in argomento si diparte dal Km 367 sulla strada statale n. 115 in contrada Belludia che conduce al vecchio Mulino di Belluria per deviare, circa 200 metri prima di quest'ultimo, verso sud-ovest, attraversa contrada Bonfelluria e contrada Stafenna

attestandosi su una stradella di medesima direzione che, comprendendo l'area archeologica di Stafenna prosegue in contrada Zacchita percorre un canale parallelo alla strada statale, attraversa quest'ultima e contrada Incallebba, giunge a case Moltisanti Scollo, comprendendole; da qui, seguendo una strada in direzione nord-ovest, attraversa il torrente Timpa Rossa e risale fino alla strada asfaltata; qui devia verso sud-ovest e poi nuovamente verso ovest-nord-ovest fino ad innestarsi in una stradella e poi per un breve tratto sulla Rosolini-Modica fino a Km 3; a questo punto devia verso sud-est fino alla strada statale, percorrendola per circa 250 metri verso Ispica ed attestandosi sul confine provinciale Siracusa-Ragusa, qui coincidente con cava Scardina - cava del Signore; risale lungo il suddetto confine provinciale verso nord fino a contrada Liequa dove si innesta sulla strada Palazzolo Giarratana la segue verso sud-est fino a bivio con la strada provinciale «Mare-Monti», gira a sud di Serra Palazzo e si innesta sulla strada che conduce a San Marco-Testa dell'Acqua; all'altezza di contrada Aguglia - contrada Bancazzo continua, mantenendo la stessa direzione, fino a Testa dell'Acqua prosegue verso villa Vela per imboccare successivamente un bivio sulla destra per Noto antica e seguire il fondovalle del torrente cava del Carosello - fiume Asinaro, guardando ad est l'area archeologica di Noto antica, fino a che il suddetto torrente viene attraversato da una stradella, risale brevemente verso nord-ovest lungo quest'ultima e prosegue poi verso Sud-Est lungo un sentiero ed innestarsi sulla strada che conduce al Cimitero di Noto, devia verso sud, prima di arrivare al cimitero per seguire successivamente il corso del Torrente Tre Fontane, verso monte, seguire un piccolo sentiero verso Sud-Ovest ed una strada verso sud-est e riprendere la strada statale n. 115, verso Rosolini, fino al Km 367.

Tutto ciò esaurito e condiviso, la commissione, nonostante i calamitosi incendi verificatisi il 2 e 3 luglio c.a., ripetutisi anche in tutto il territorio provinciale, interessanti gran parte del demanio forestale presente sul territorio oggetto della presente proposta di vincolo, ritiene, comunque, di non dover procedere ad una rideterminazione del perimetro già proposto, anche in forza a quanto previsto dall'art. 1, lettera *g)* della legge n. 431/1985, in quanto il territorio in argomento mantiene ugualmente tutti quei caratteri di rilevante interesse paesaggistico e naturalistico che avevano motivato la proposta e, pertanto, all'unanimità;

Delibera:

di proporre l'inclusione nell'elenco delle bellezze naturali della provincia di Siracusa, ai sensi dell'art. 1, numeri 3 e 4 della legge 29 giugno 1939 n. 1497, come bellezza di insieme e panoramica, la parte del territorio comprendente la valle del fiume Tellaro e dei torrenti Tellesimo e Prainito, della cava Scardina, cava Grande, cava Lazzaro, cava Croce Santa, cava Scalarangio, così come descritta nella perimetrazione soprariportata.

(Omissis).

00A11651

DOMENICO CORTESANI, *direttore*

FRANCESCO NOCITA, *redattore*
ALFONSO ANDRIANI, *vice redattore*

(3652404/1) Roma, 2000 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.